PICCINI

OLIMPIADE

ATTO I. e 2.

Il lib.° nel v.° 2 lett. O
Originale
(unito in un volume
Sett.° 1836 Rend.°

L' Olimpiade
Dramma in 3 atti
Poesia di P.° Metastasio
Musica di Nicola Piccinni
Rappresentata al Real Teatro
S. Carlo
il 30 Maggio 1774

Atto Primo
e
Atto Secondo

(manca il 3.° atto
vi è solo l'Aria
di megolche

Corni in Alamire

Trombe in Delafolie

Fagotti

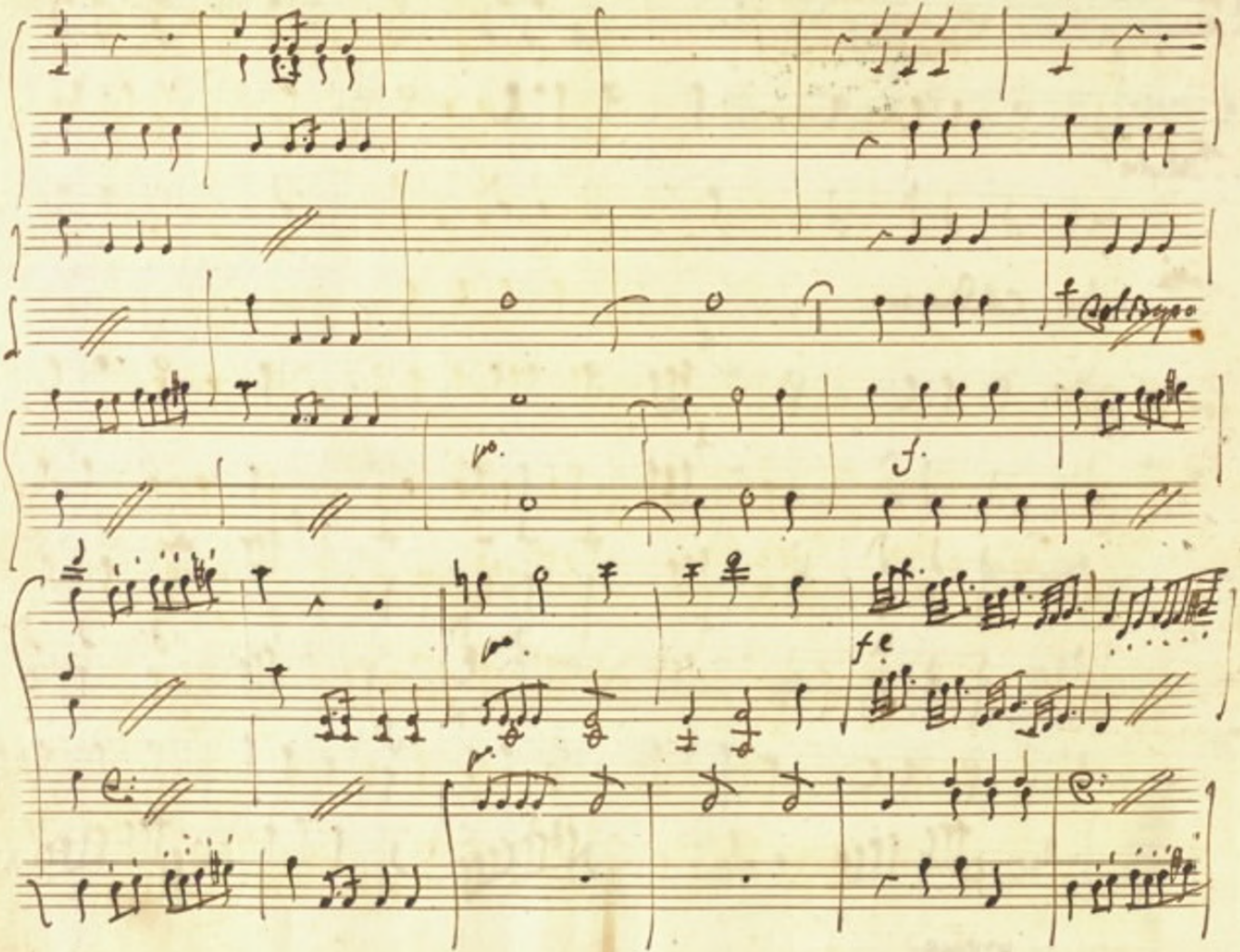
Oboe 1o

e 2o

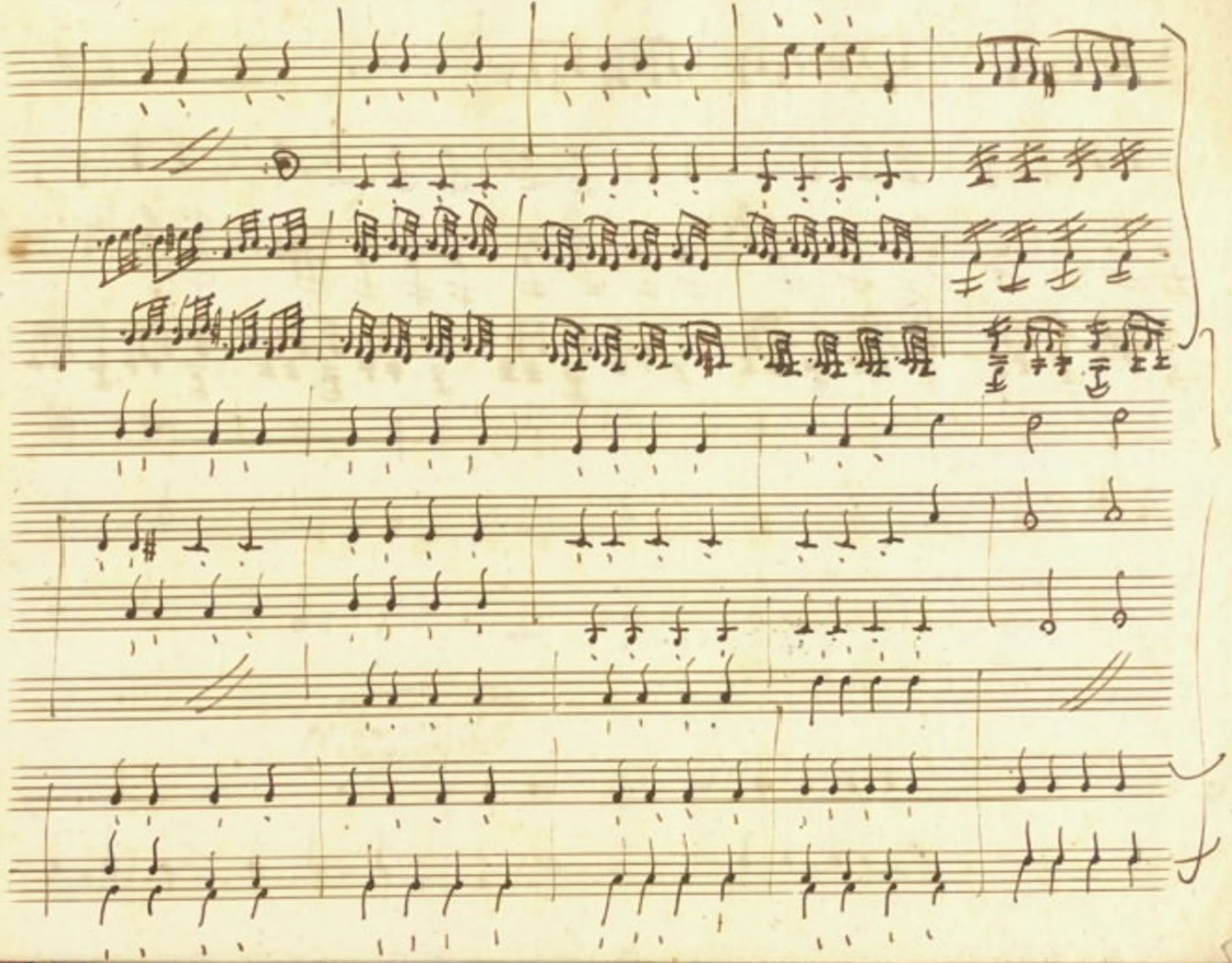
Flauti

Viole

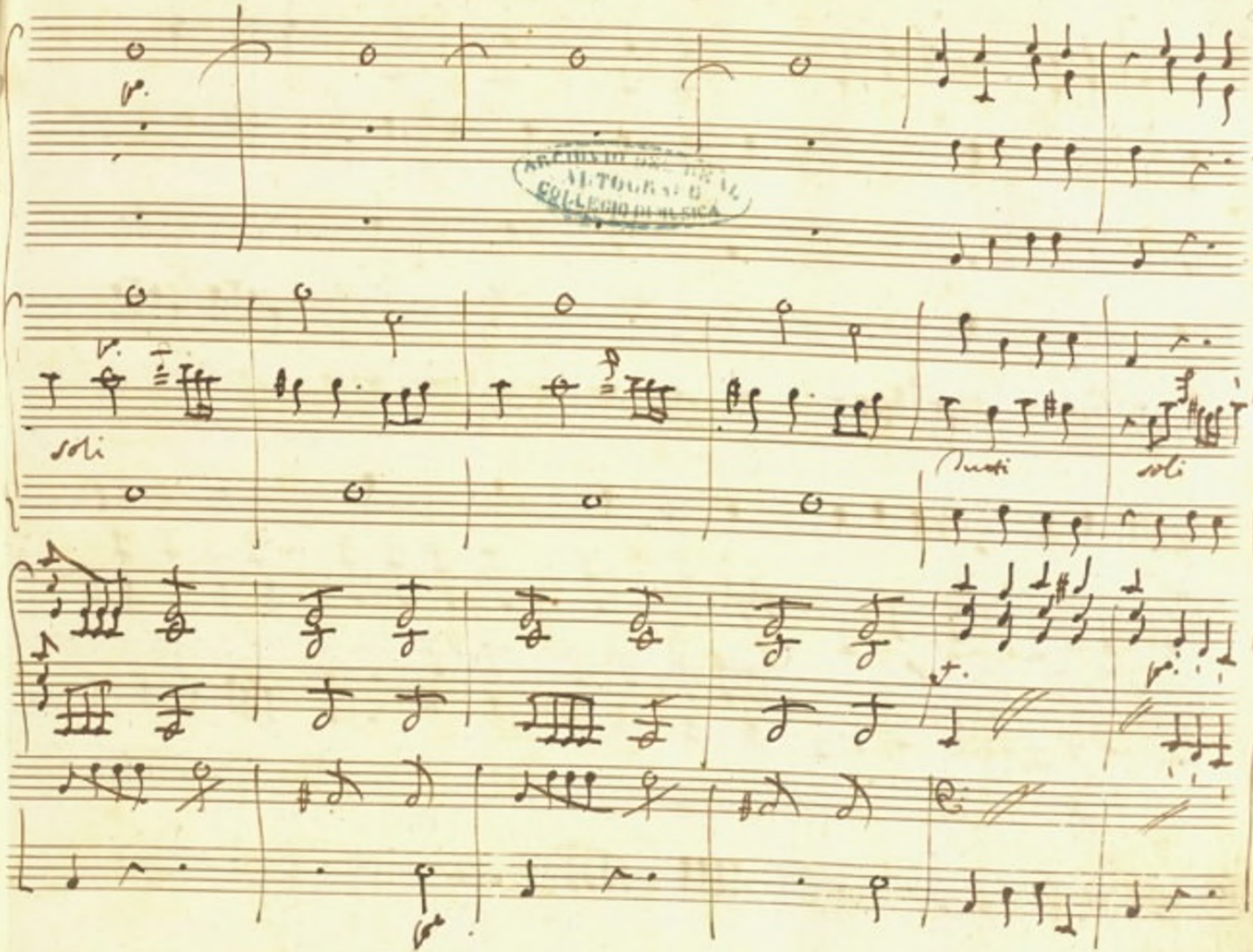
Allegro vivace


f
p.
f.
p.
fe
p.

Col Basso



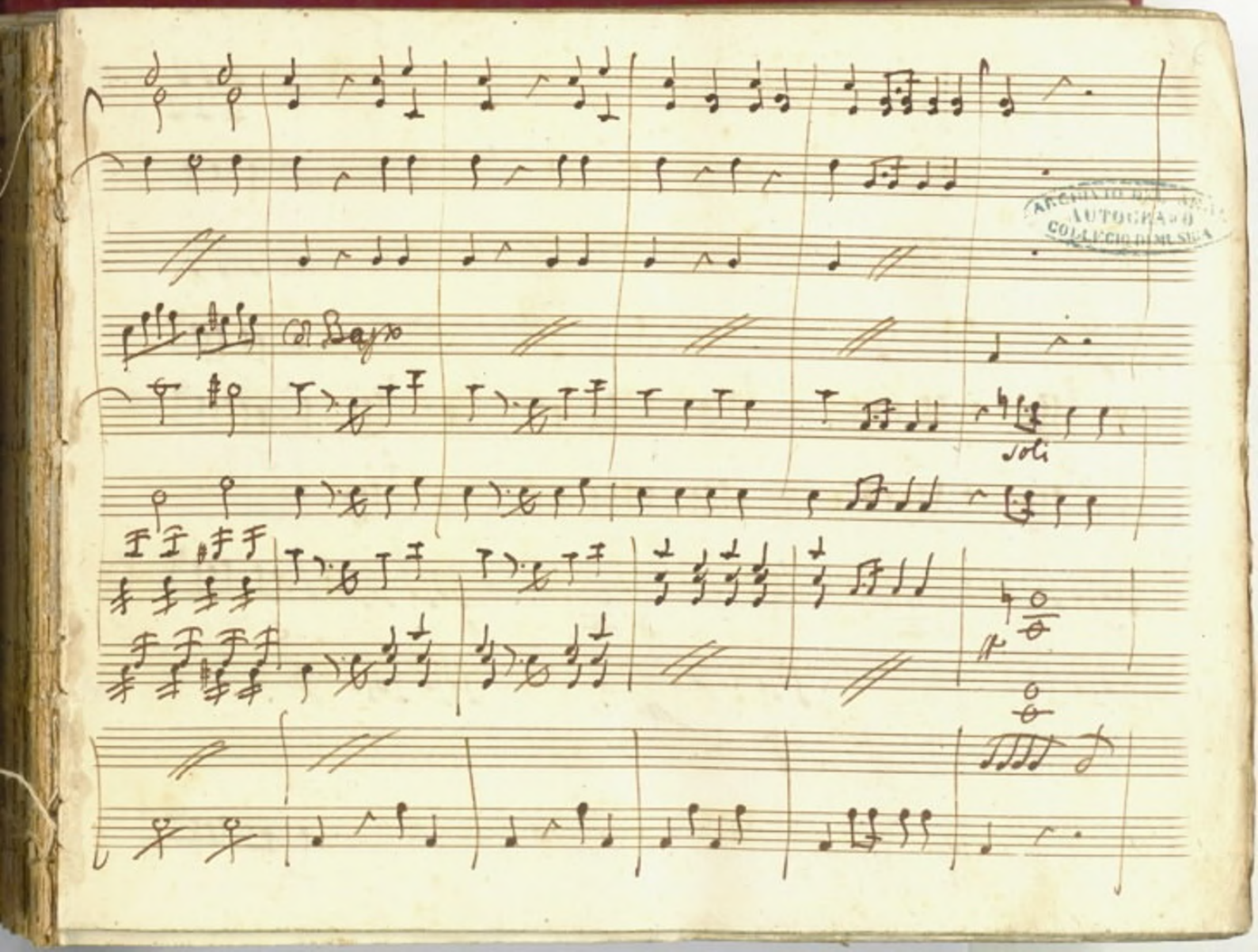
fe
pe.
f.
soli
tutti
f.
f.
pe.
pe.
pe.
fe

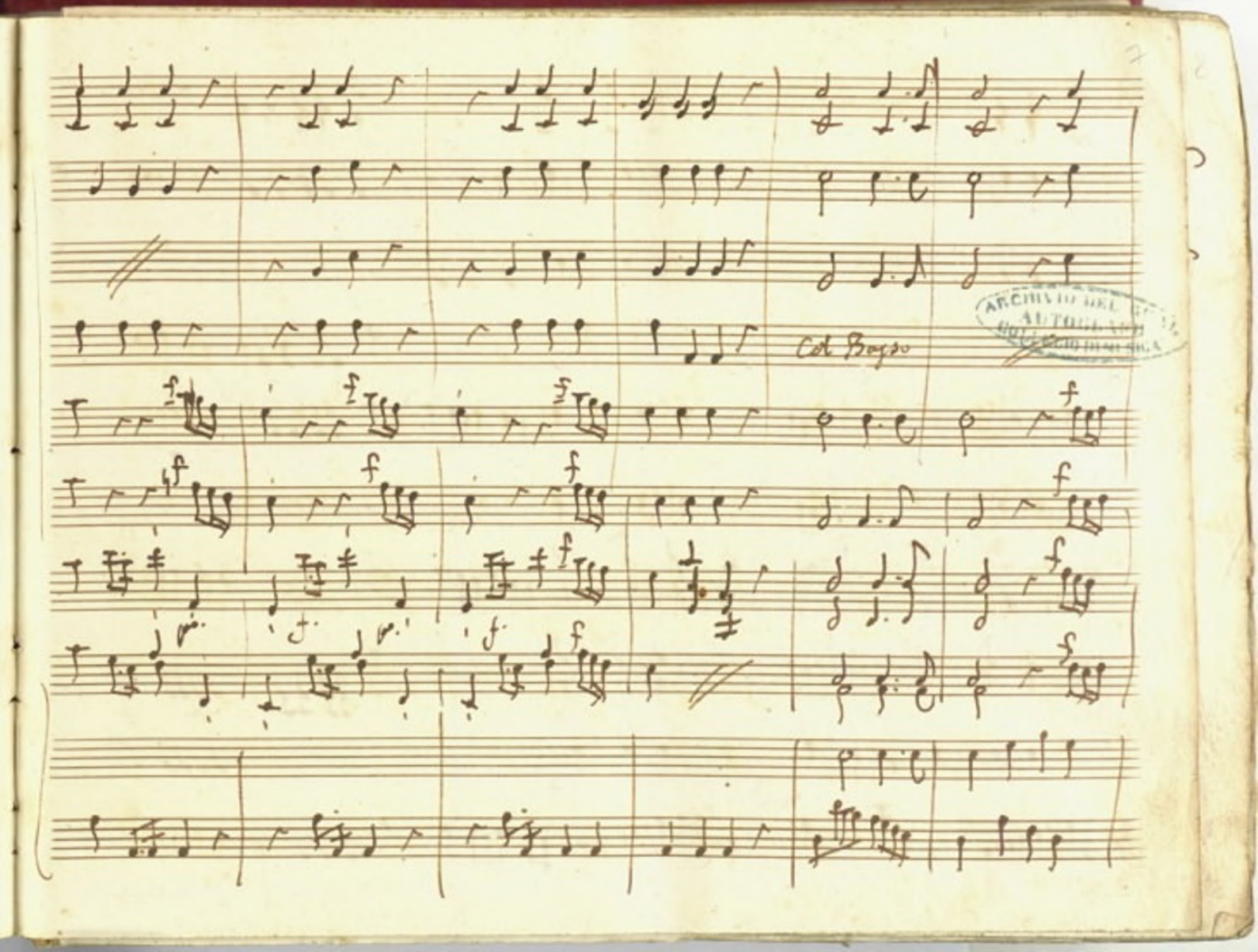


Tutti

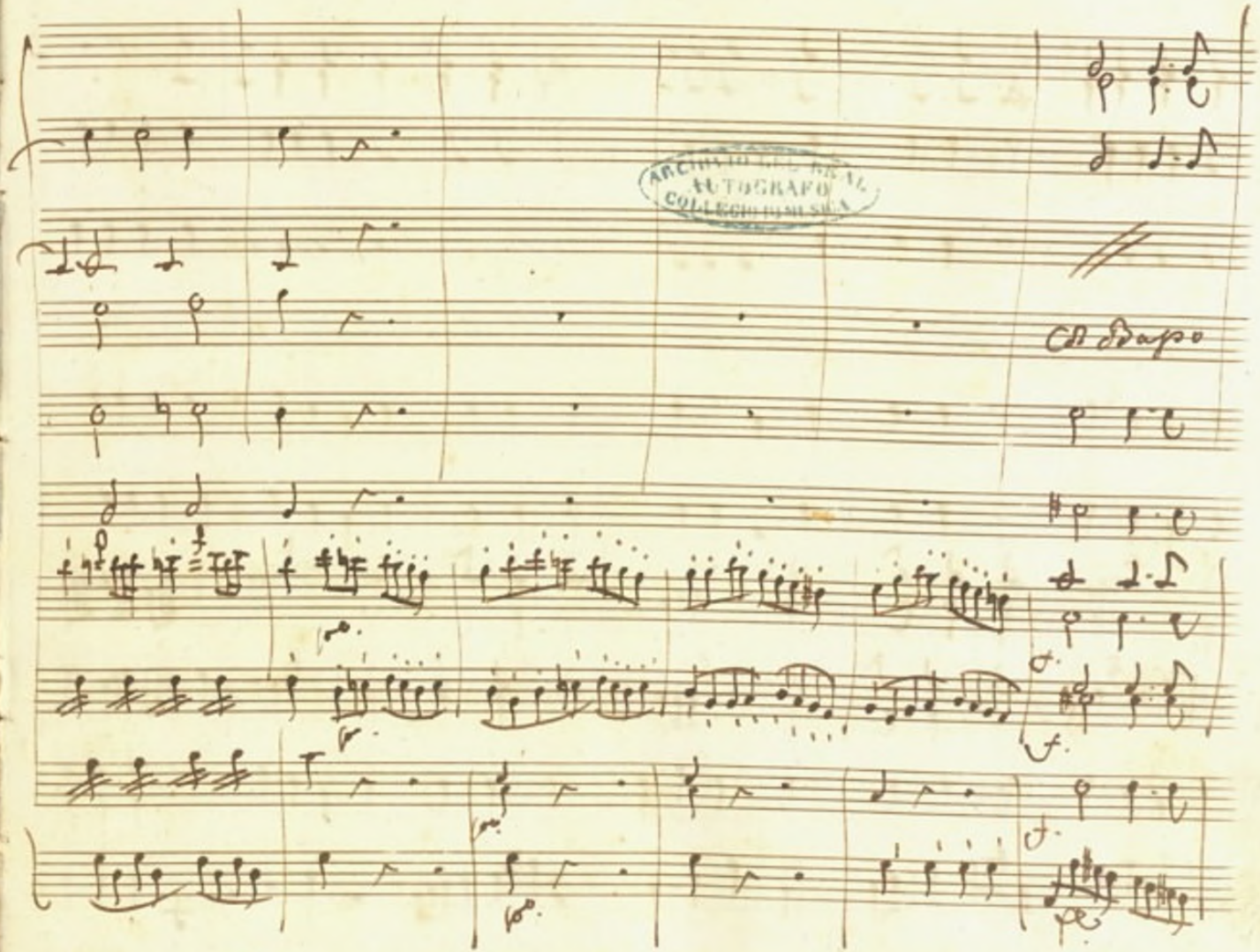
f.

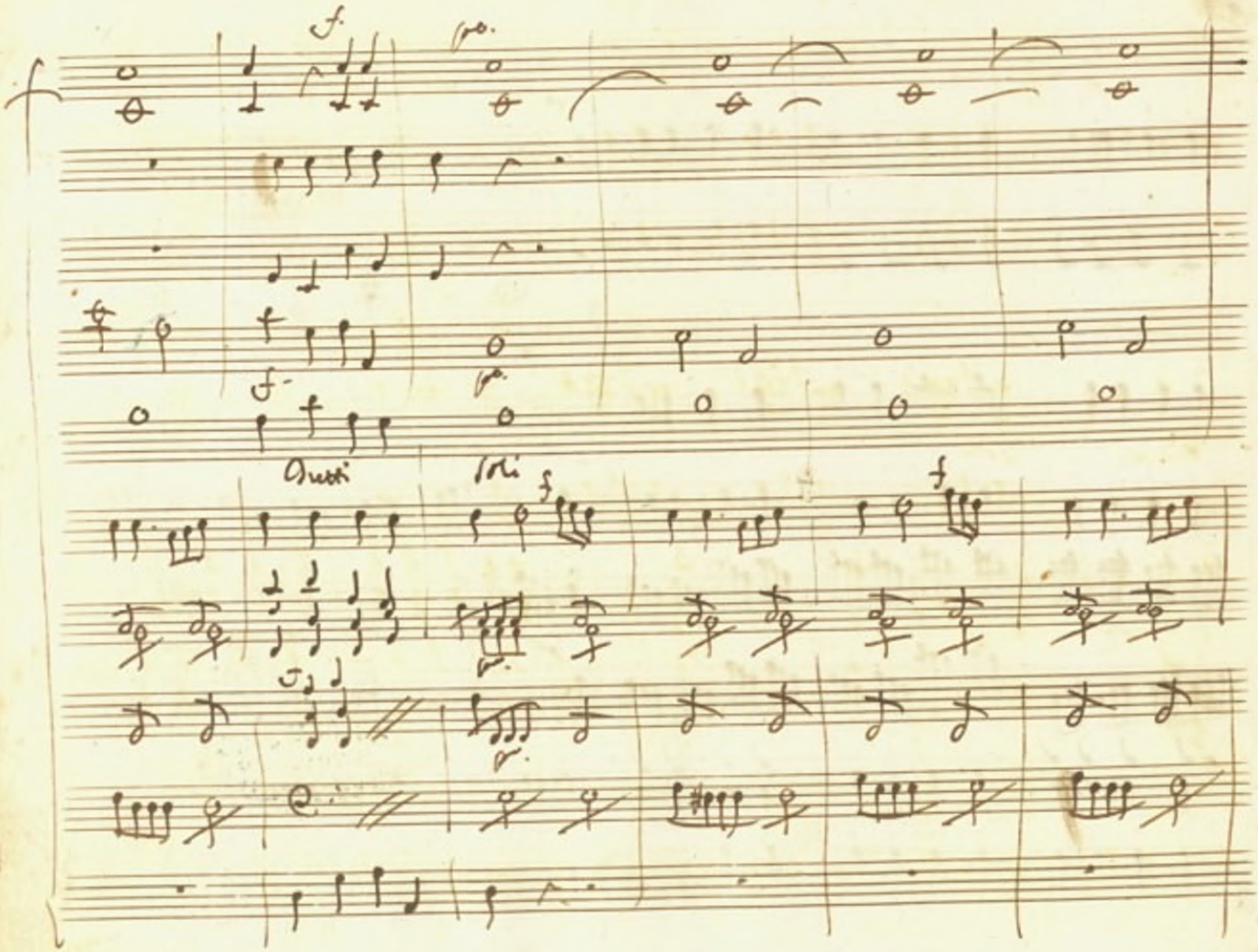
f.





f
f
f
f



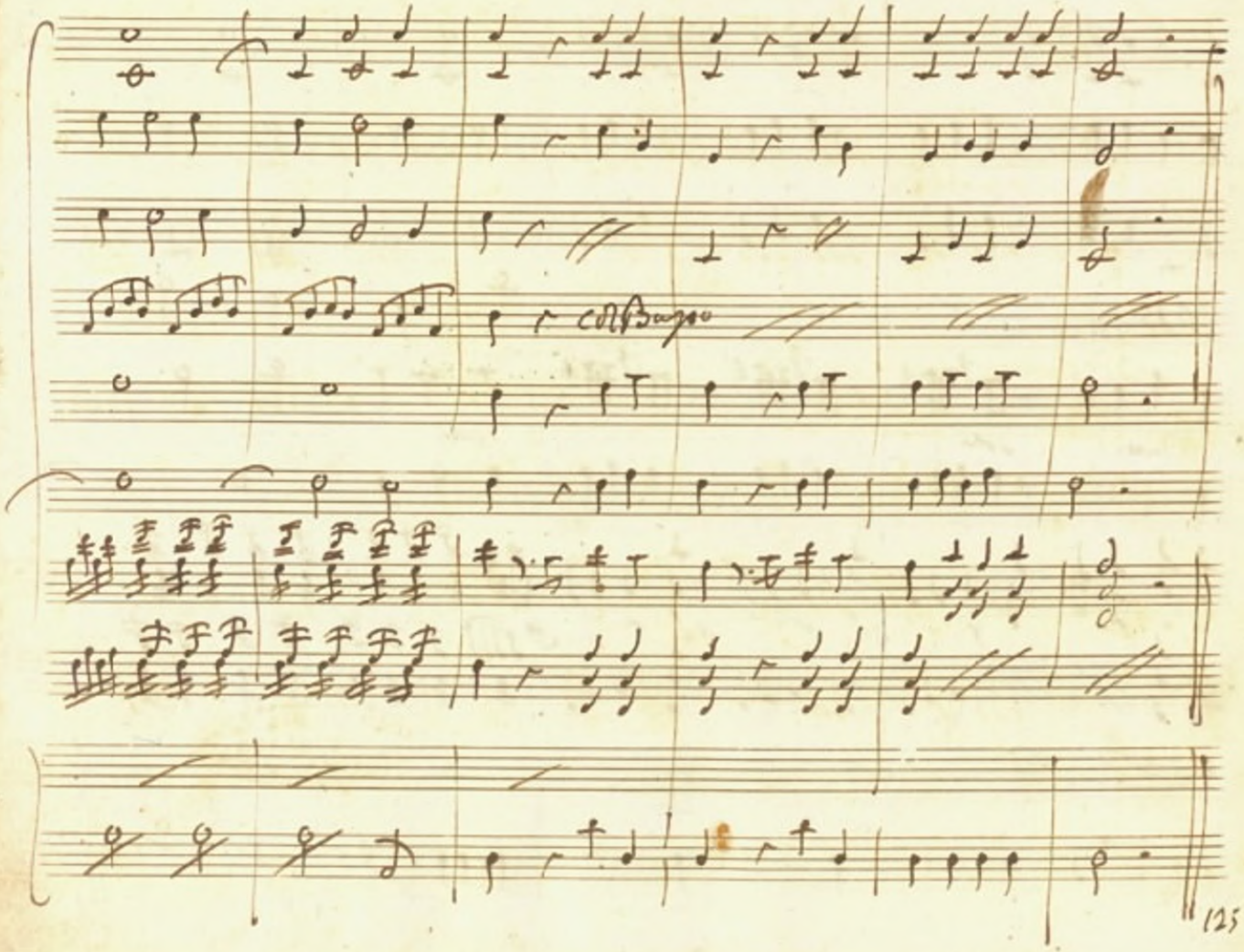

f
p.
f
p.
Tutti
Soli
f
f

Al Basso

Tutti

Soli

Tutti


col Basso

Oboè solo

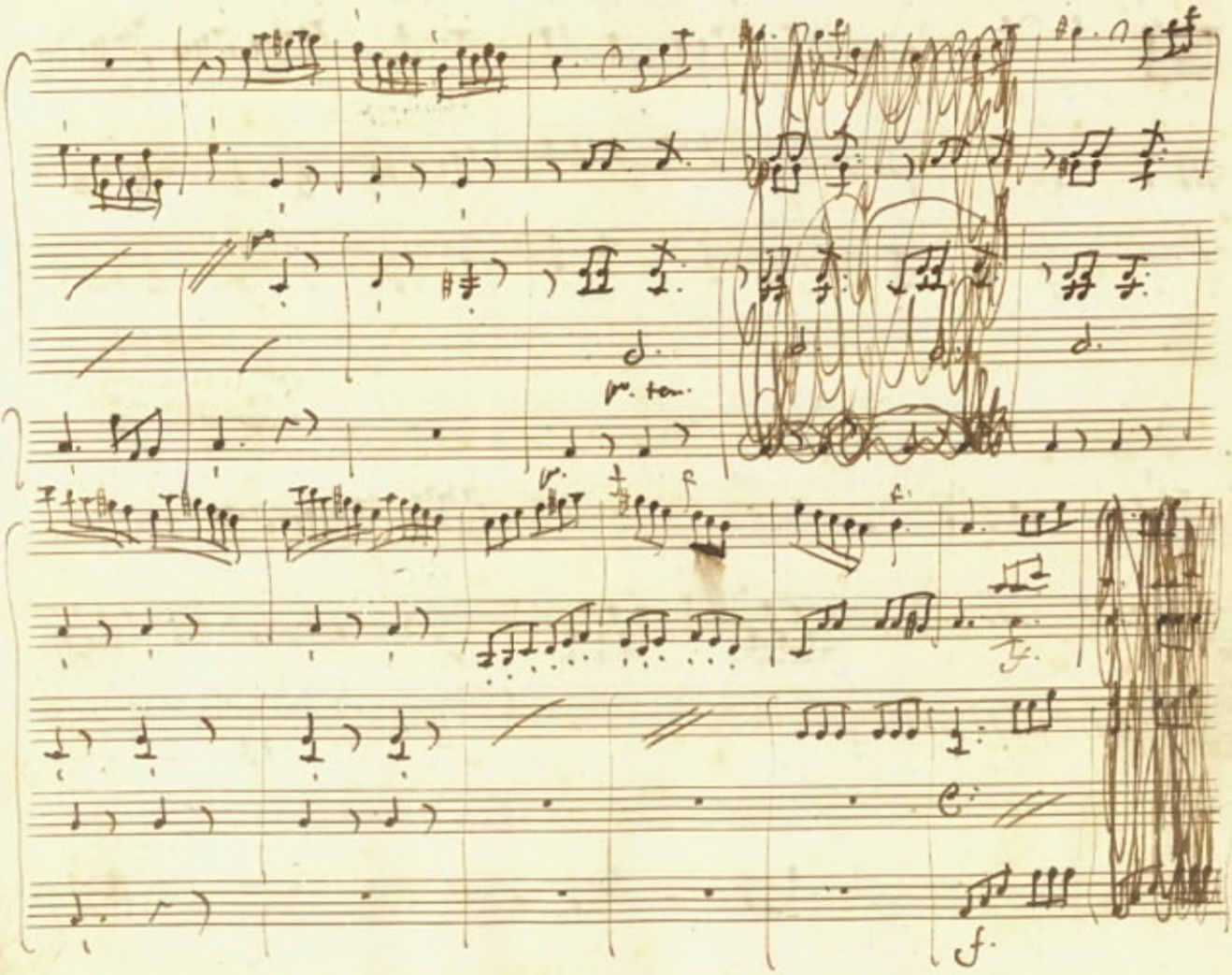
Vni

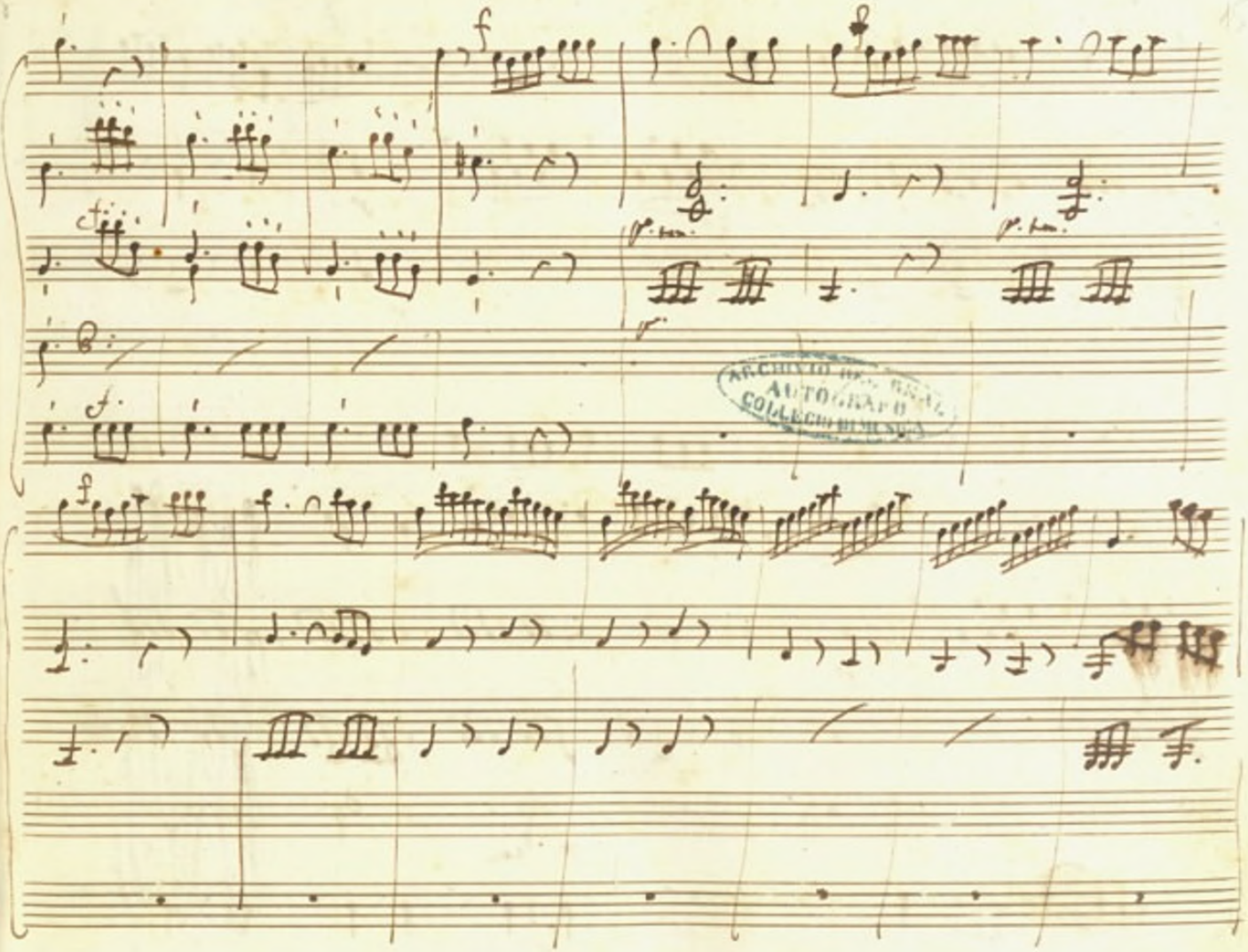
v. sicbè

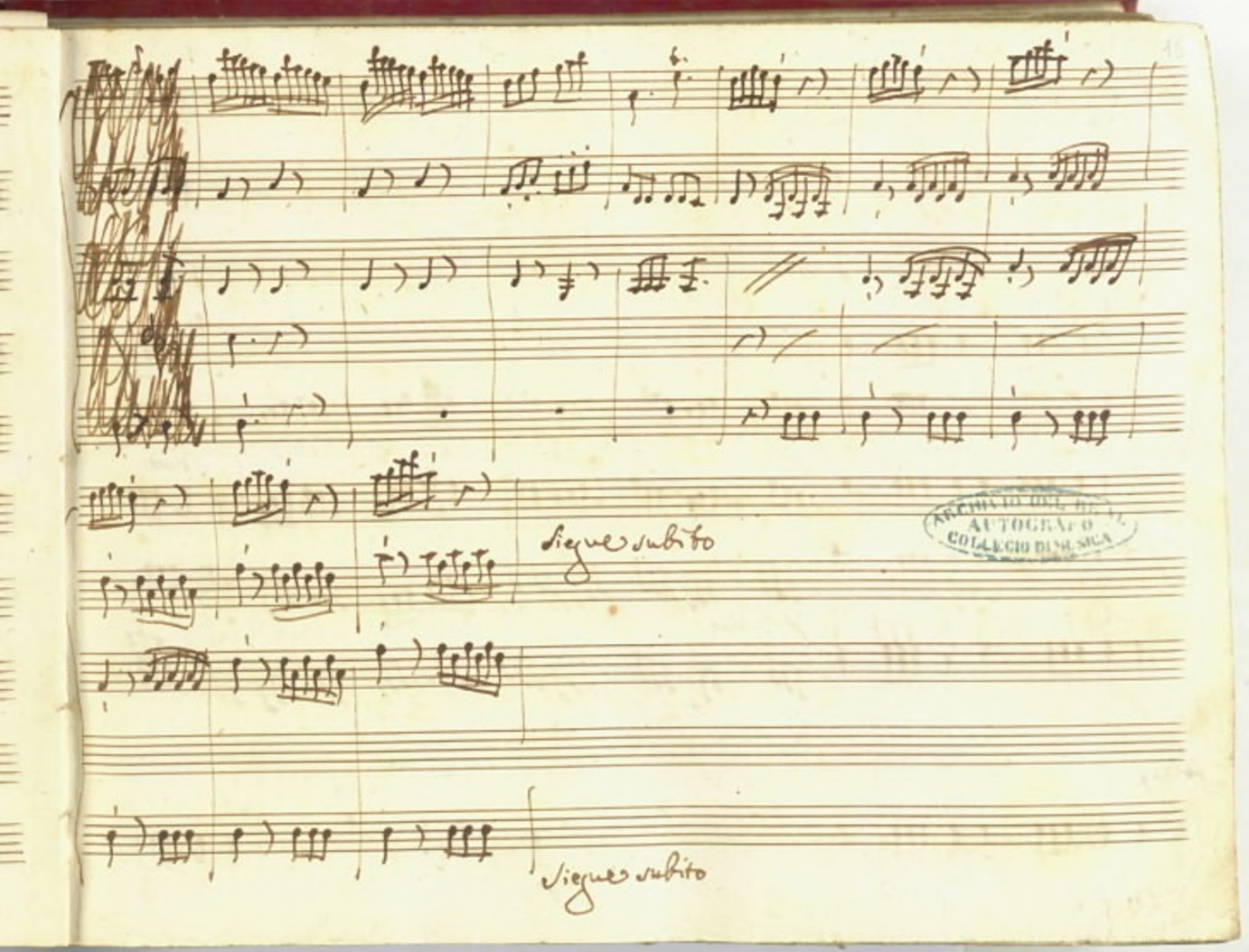
Viole

Andno Grazioso

Basso e Fagotti


pr. ton.





Allegro

Tutti

Solo

Tutti

Allegro

Allegro

Allegro

Allegro

solo

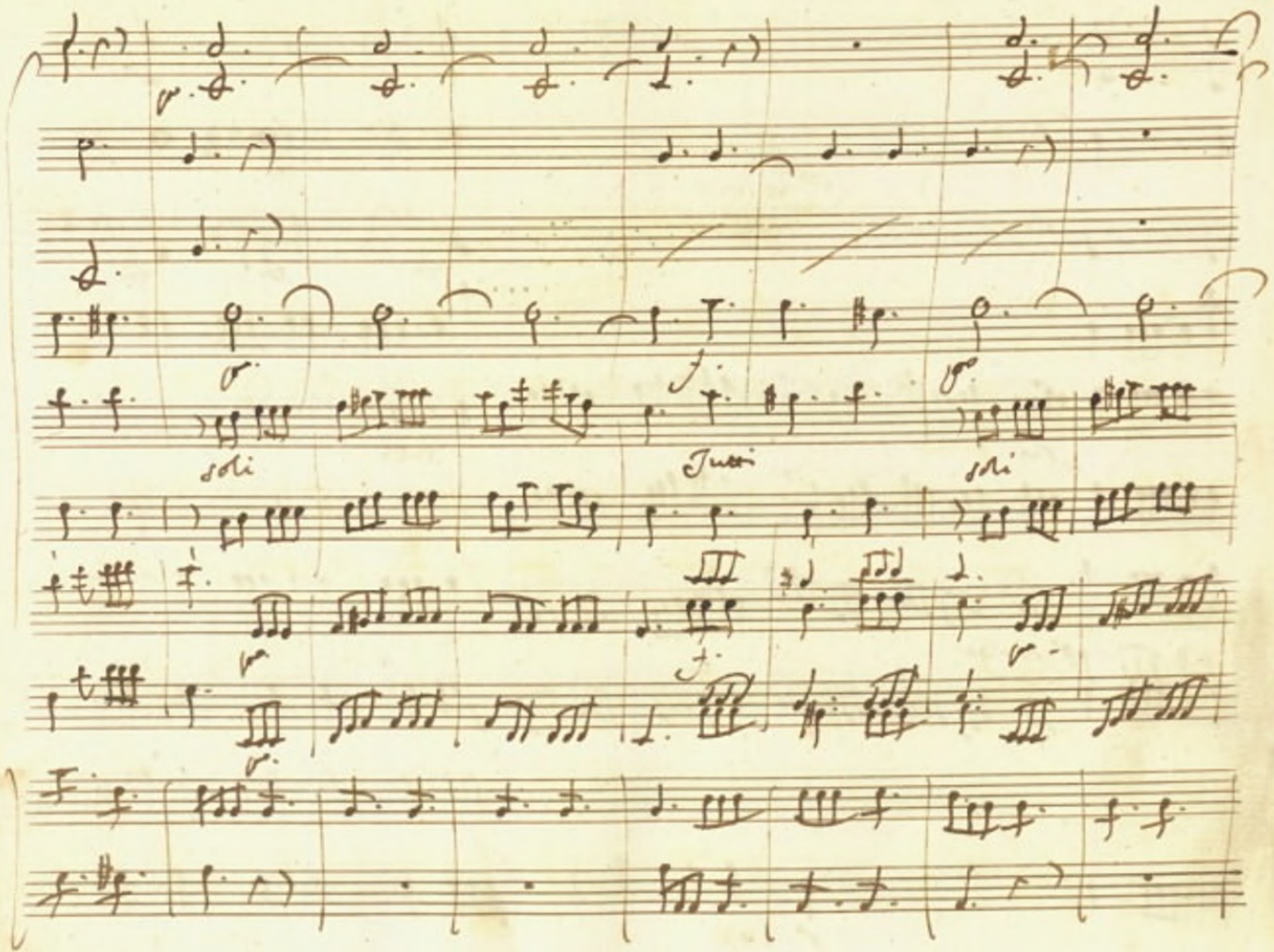
tutti

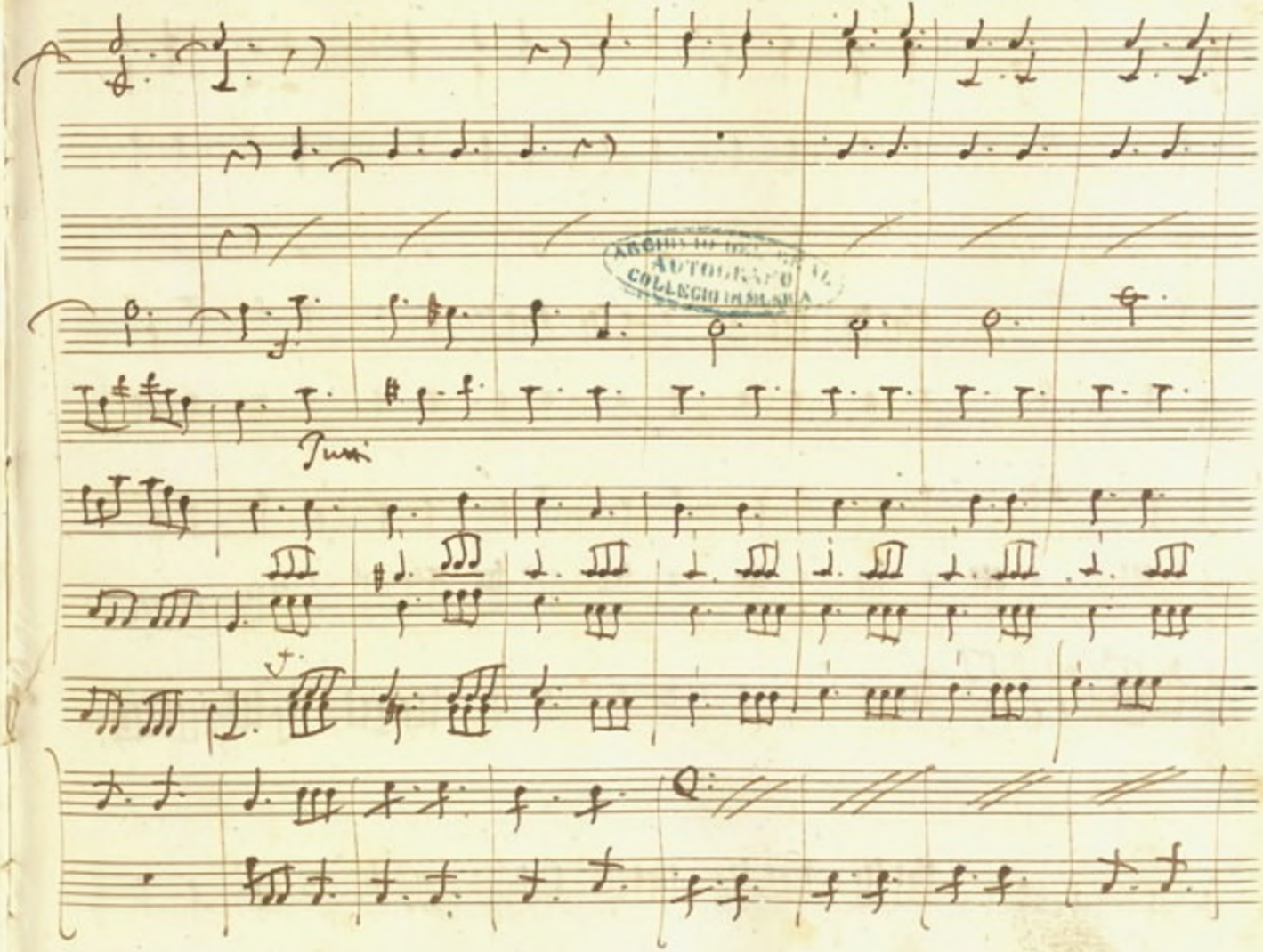
f.

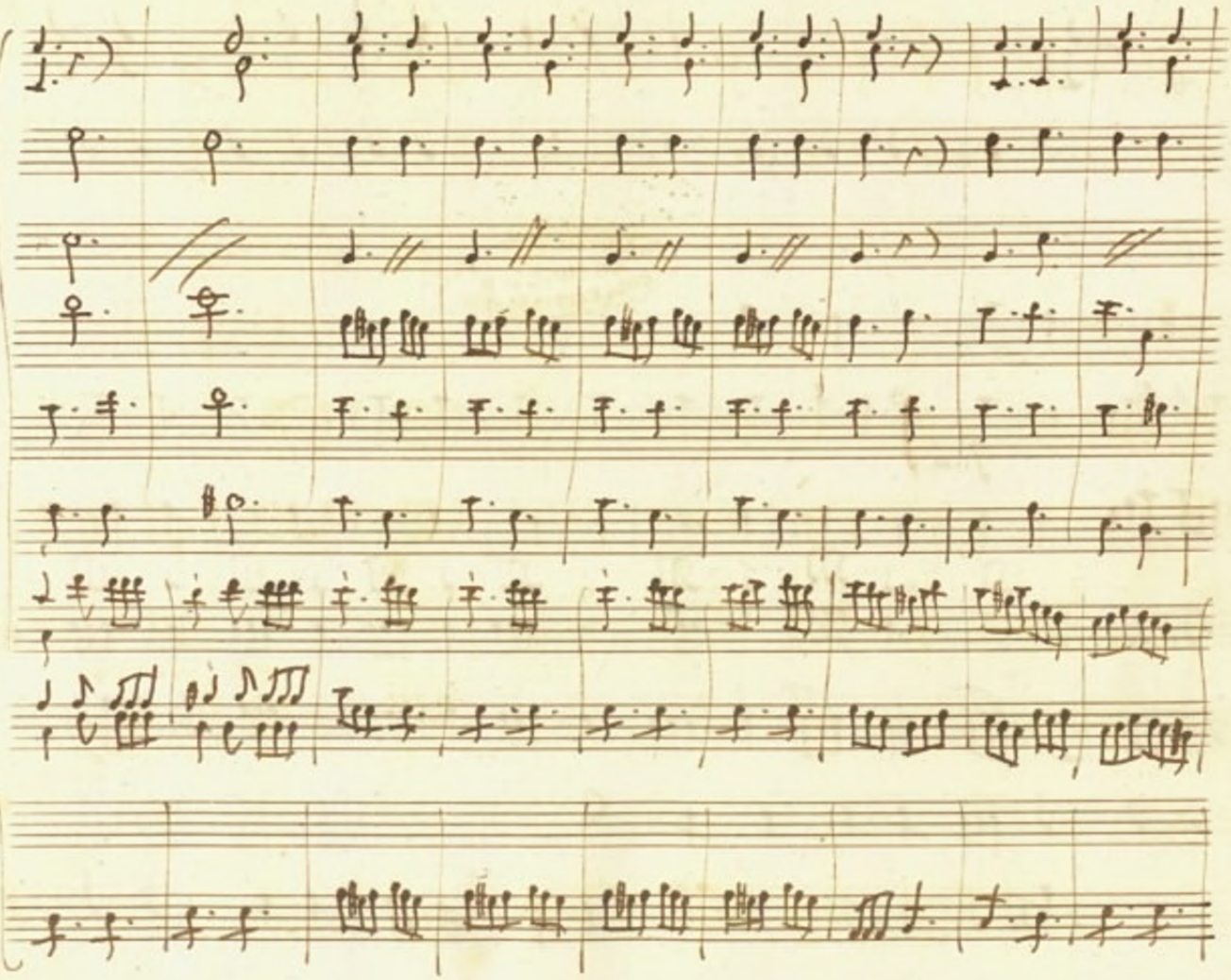
f.

f.

f.


soli
Tutti
soli





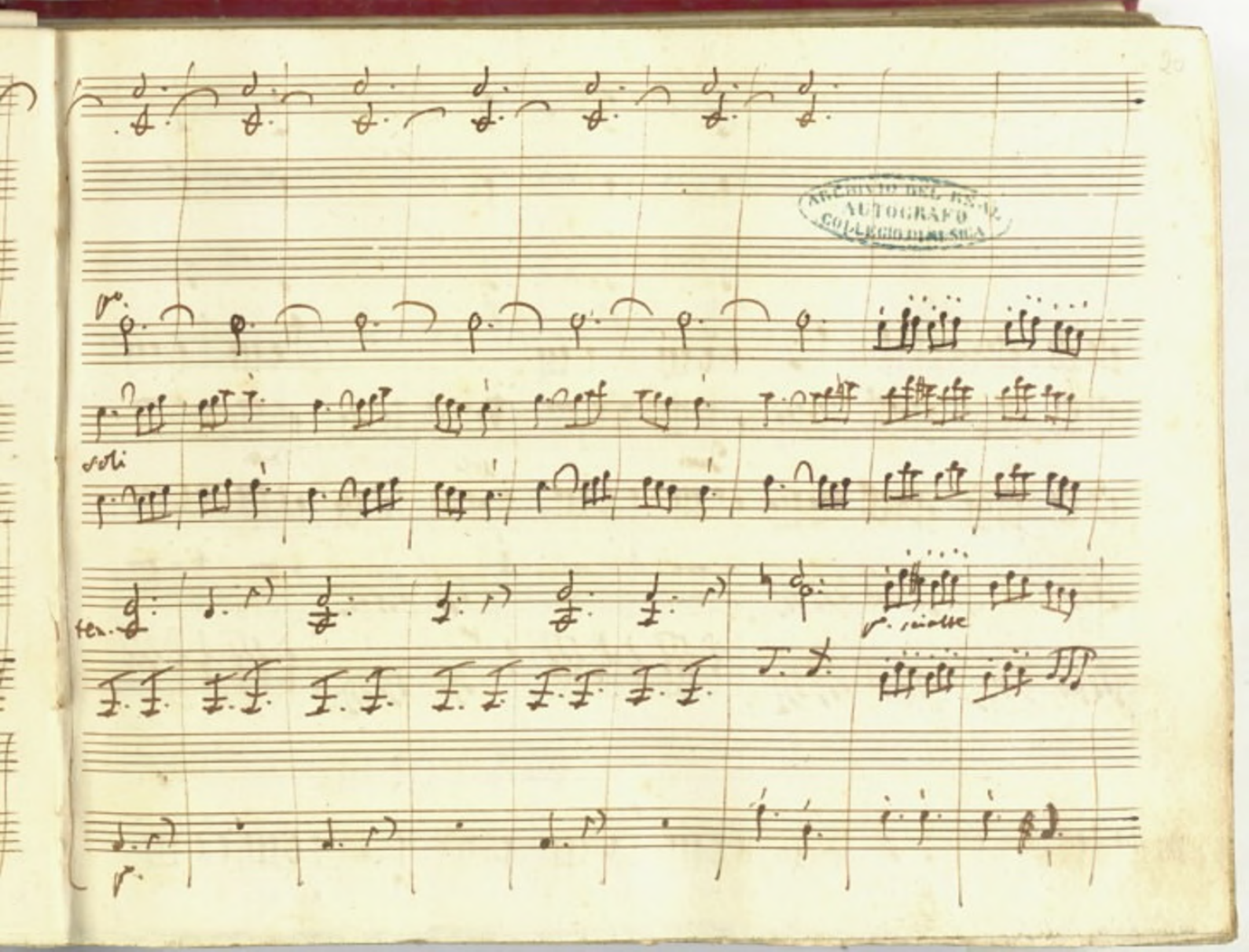
Col Basso

Col Basso

di

8va sciolte

Tutti
f.
f.


ARCHIVO DEL R.S.R.
AUTOGRAFO
COLLEGIO DI MUSICA
pr.
soli
ter.
pr. viole
pr.

Tutti
Solo
Tutti

solo

Tutti

solo

solo

p.

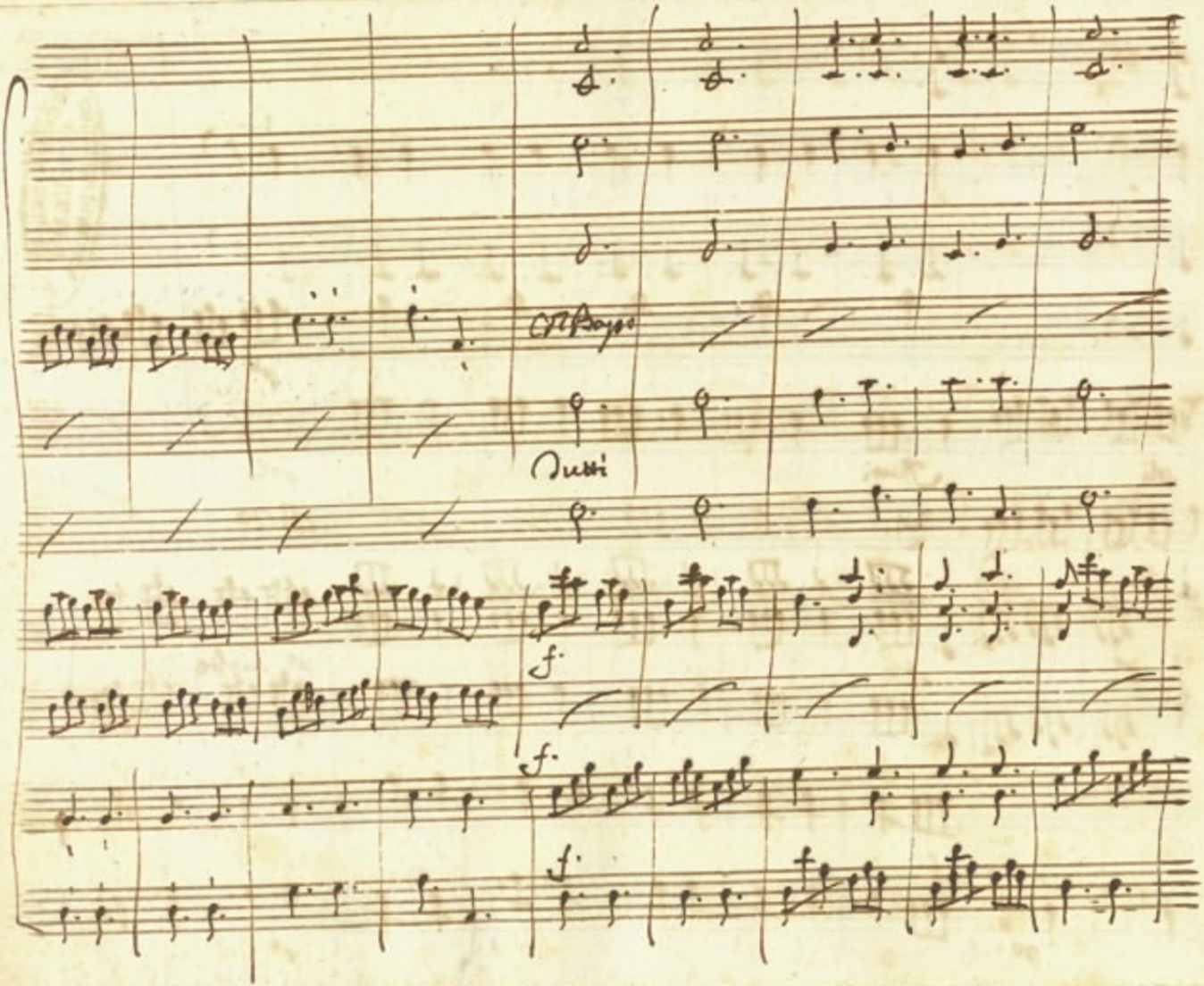
f.

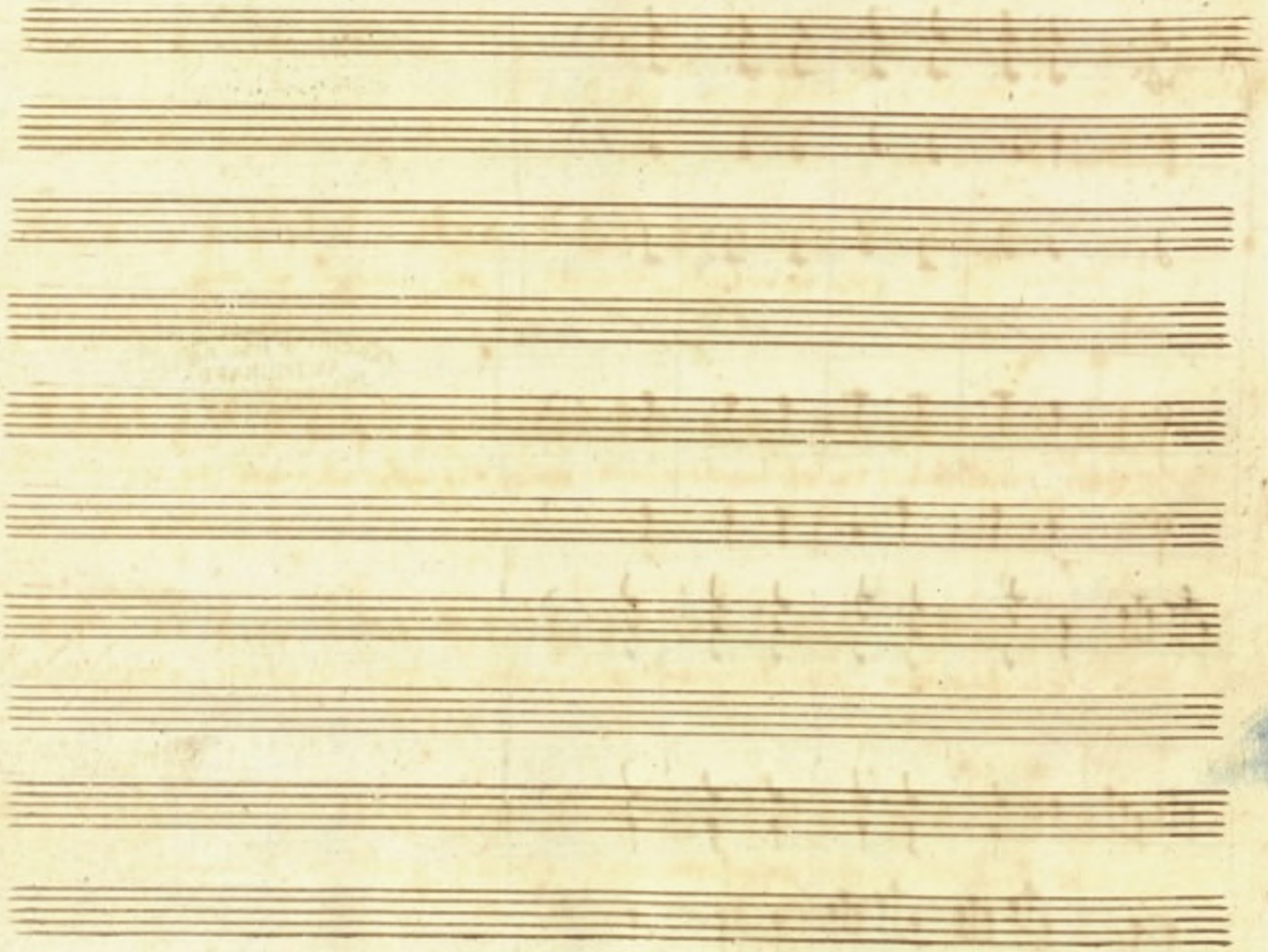
p. sciolto

f.

p.

p.


Bajo
Tutti
f.
f.
f.



Atto 2.do

Scena 2.ma

Fondo di cupa, ed angusta valle. Licida, ed Aminta

Lic: Ho risoluto, Aminta: più consigli nò vuò

Am: Licida ascolta. Deh modera una volta questo tuo risoluto spirito intolle-

Lic: rante e in chi posseio, fuor che in me più sperar. Meglio, meglio mi a-

Am: dona nel bisogno maggiore! or va, riposa sulla fè d'un amico! ancor nò

dei condannarlo però. Si acheta, e aspetta: in tempo giungerà. Prescritta

l'ora agli Olimpici giuochi oltre il meriggio; ed or nò è l'aurora.

Lic:

Sai pur, che ognun, che aspiri all'Olimpica palma, or sul mattino dee presentarsi al

Am: Lic:

tempio. Il sò. Si è noto, che escluso è dalla pugna chi giugne atro solenne giunge

Am:

tardi a compir. Dunque, che deggio attender più? che più sperar? Ma quale da—

Lic:

rebbe il tuo disegno? All'Ara innanzi presentarmi con gl'altri: a suo tempo pu-

Am:

gnar. eh, qui nò giova, Frence, il saper, come si tratta il Brando. Ig-

noti nomi a noi Cesto, Disco, Saltella; A' tuoi rivali lung'

Lic:

udo son tutti familiari esercizi. E che far deggio? Non si con-

trasta, Aminta, oggi in Olimpia del selvaggio ulivo la solita corona. Al vinci

tore sarà premio Atrjlea, figlia reale dell'invitto Cjclene.

Am: Lic:

Unica, e bella fiamma di questo cor, Benchè novella. ed Argene! ed ar

Am: Lic:

gene più riveder nò spero. E pur giurogli tante volte.... M'intendo: In quegle

sole trattener mi vorreyti. Io fui sì cieco, che in Megacle sperai

Scena II

Meg: Lic:

Megacle, e detti Megacle è teco Giusti Dei!

Meg: Lic:

Deme... Amico, vieni, vieni al mio seno. Ecco risorta la mia

Meg:

speme cadente. E sarà vero, che il Ciel m'offra una volta la via,

Lic:

d'esserti grato? E pace, e vita tu puoi darmi, se vuoi.

Meg: Lic: Meg:

Come? Pugnando nell'olimpico agone per me col nome mio. Ma tu no

Lic: Meg:

sei noto in Elide ancor? No. Quale oggetto ha questa trama?

Lici

Gl mio riparo. oh Dio! nò perdiamo i momenti. Ah; vola al

Tempio, di, che Licida sei. La tua venuta inutile saria, se più dog.

giorni. Vanne, tutto saprai, quando ritorni

Segue Aria di Chegaclex

21 corni

Trombe in Befà

Oboe 1o.

e 2o.

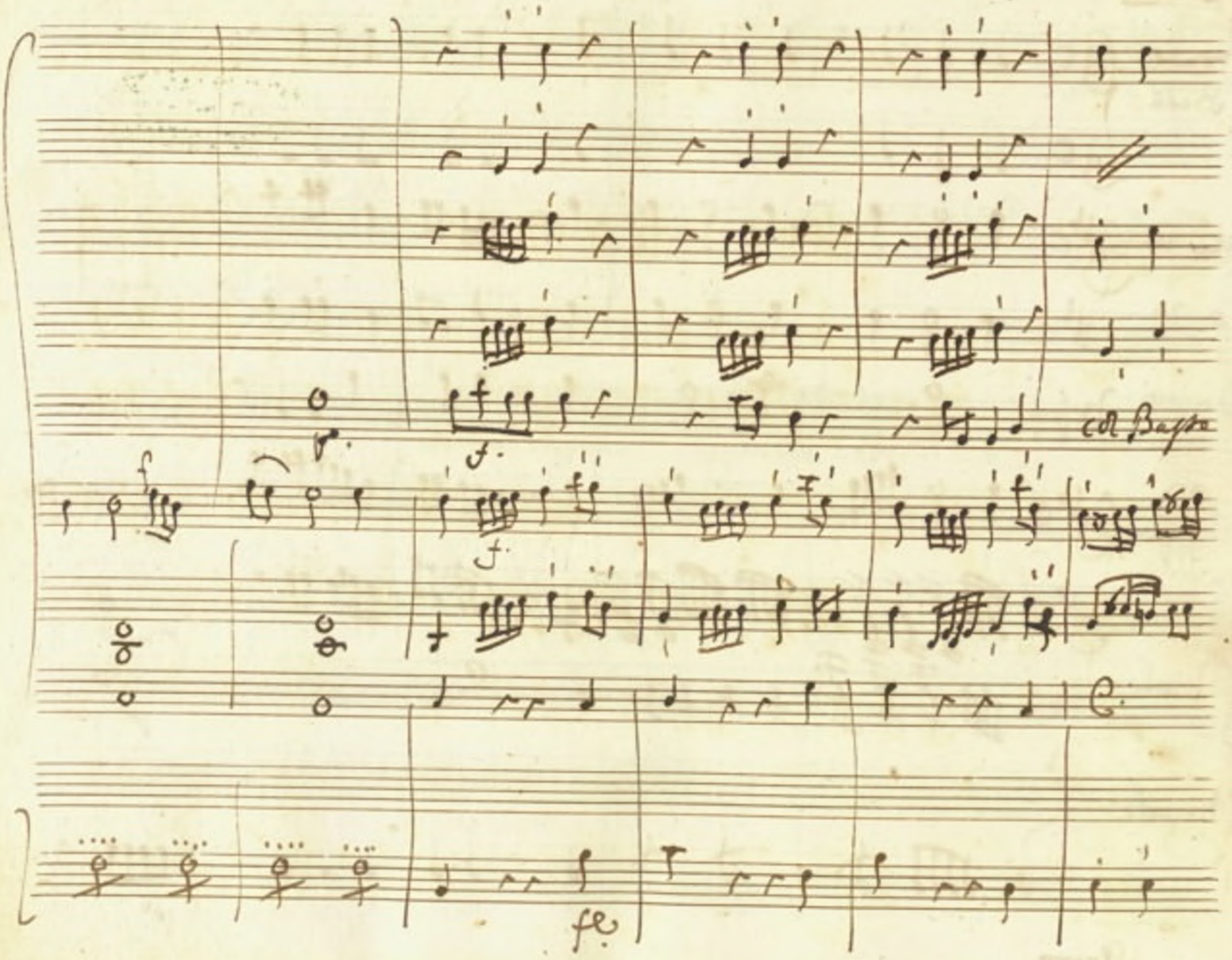
Fagotti

Mi

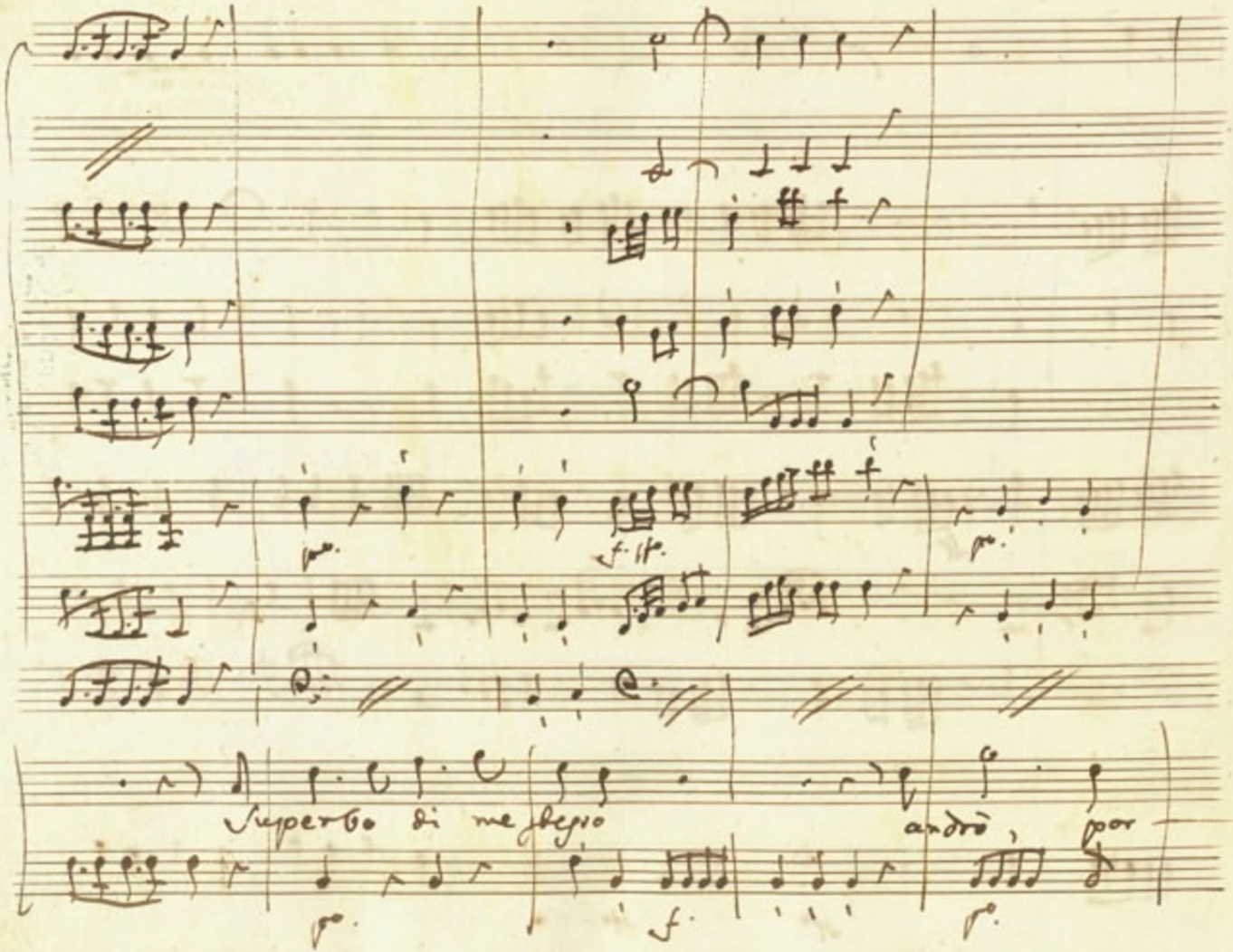
Viole

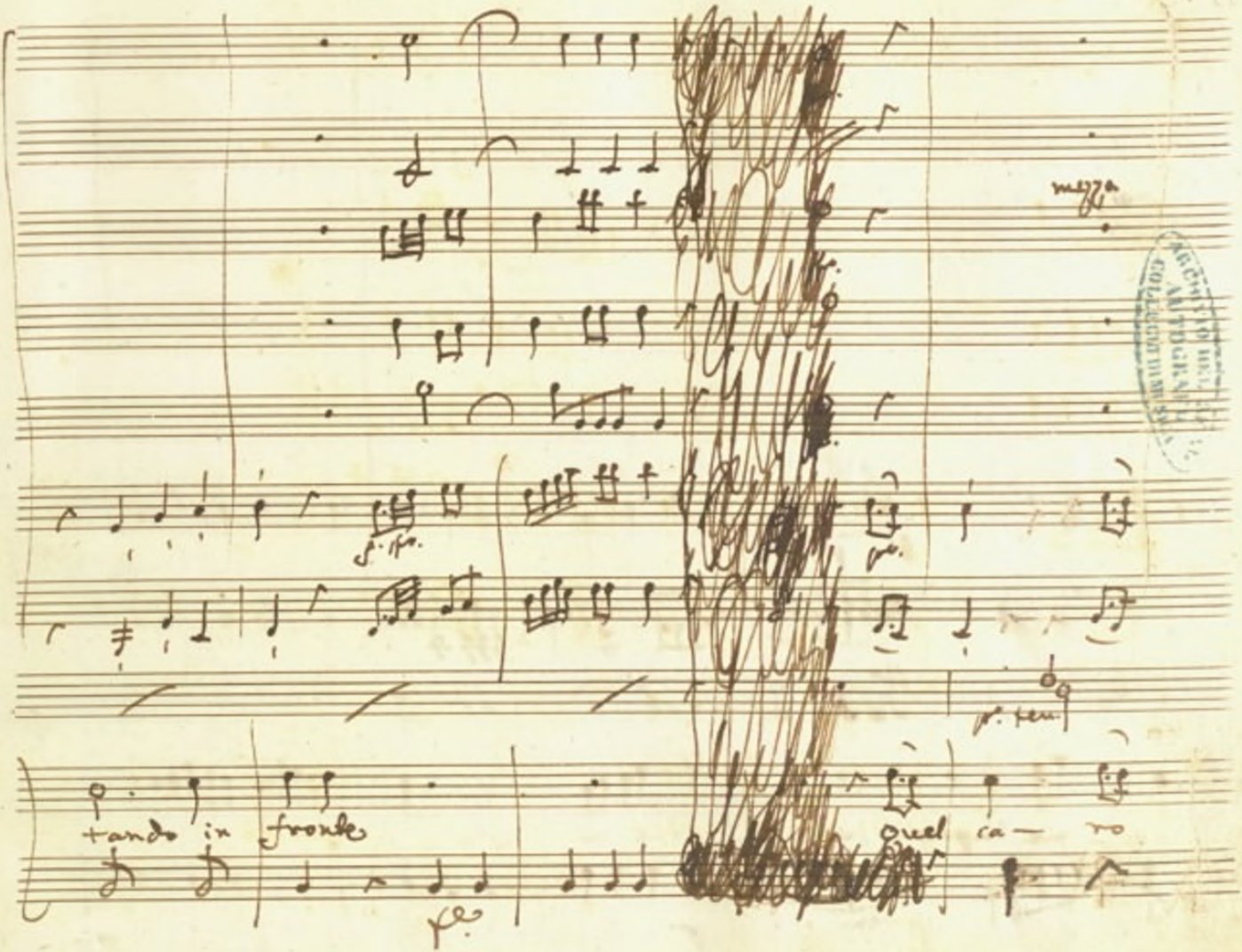
Violoncelli

Allegro


f
f.
f.
col Basso
fe.

ARCHIVO DEL REAL
AUTOGRAFO
COLEGIO DE MUSICA


superbo di me stesso
andrò, por

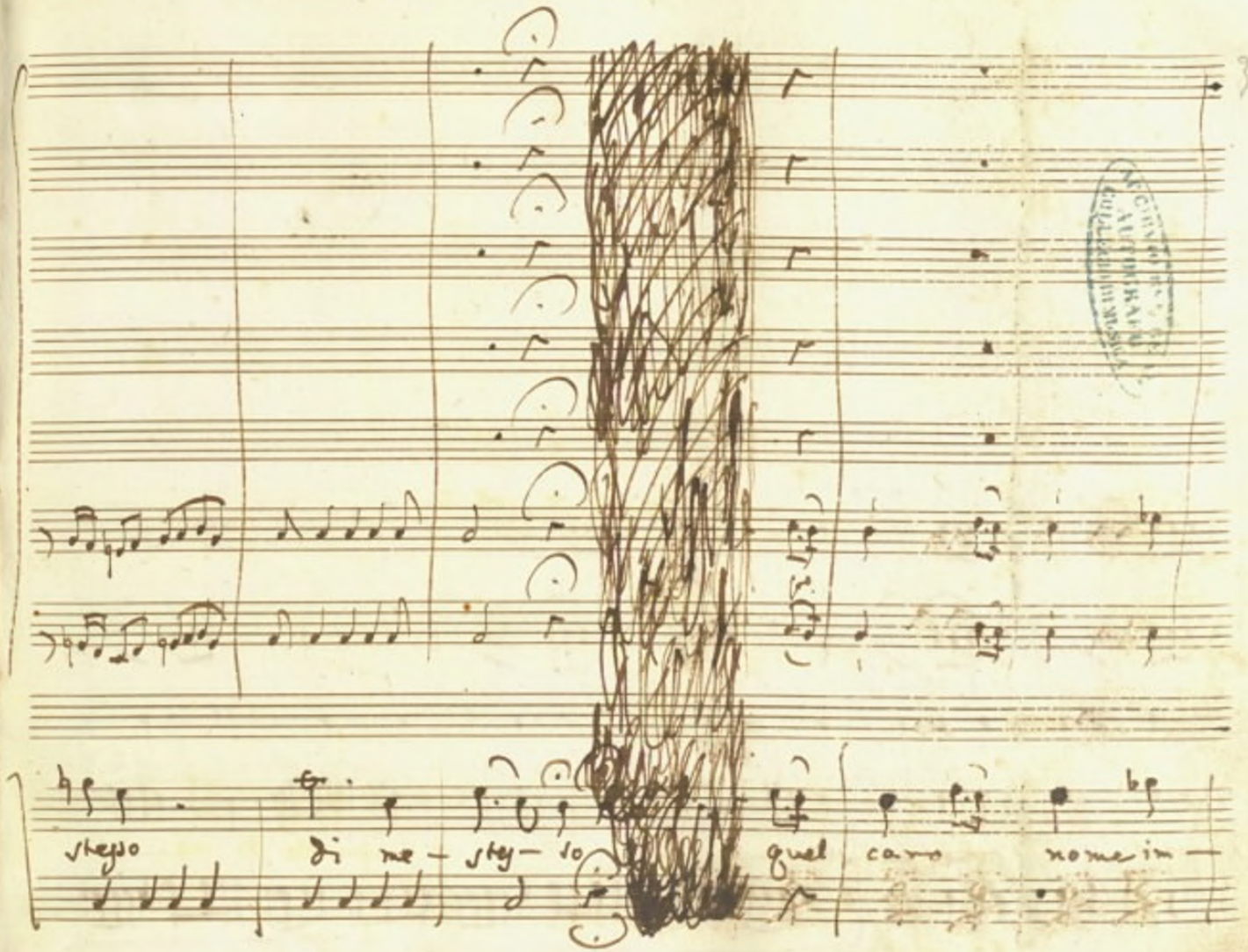

mezza
tando in fronte
quel ca— ro

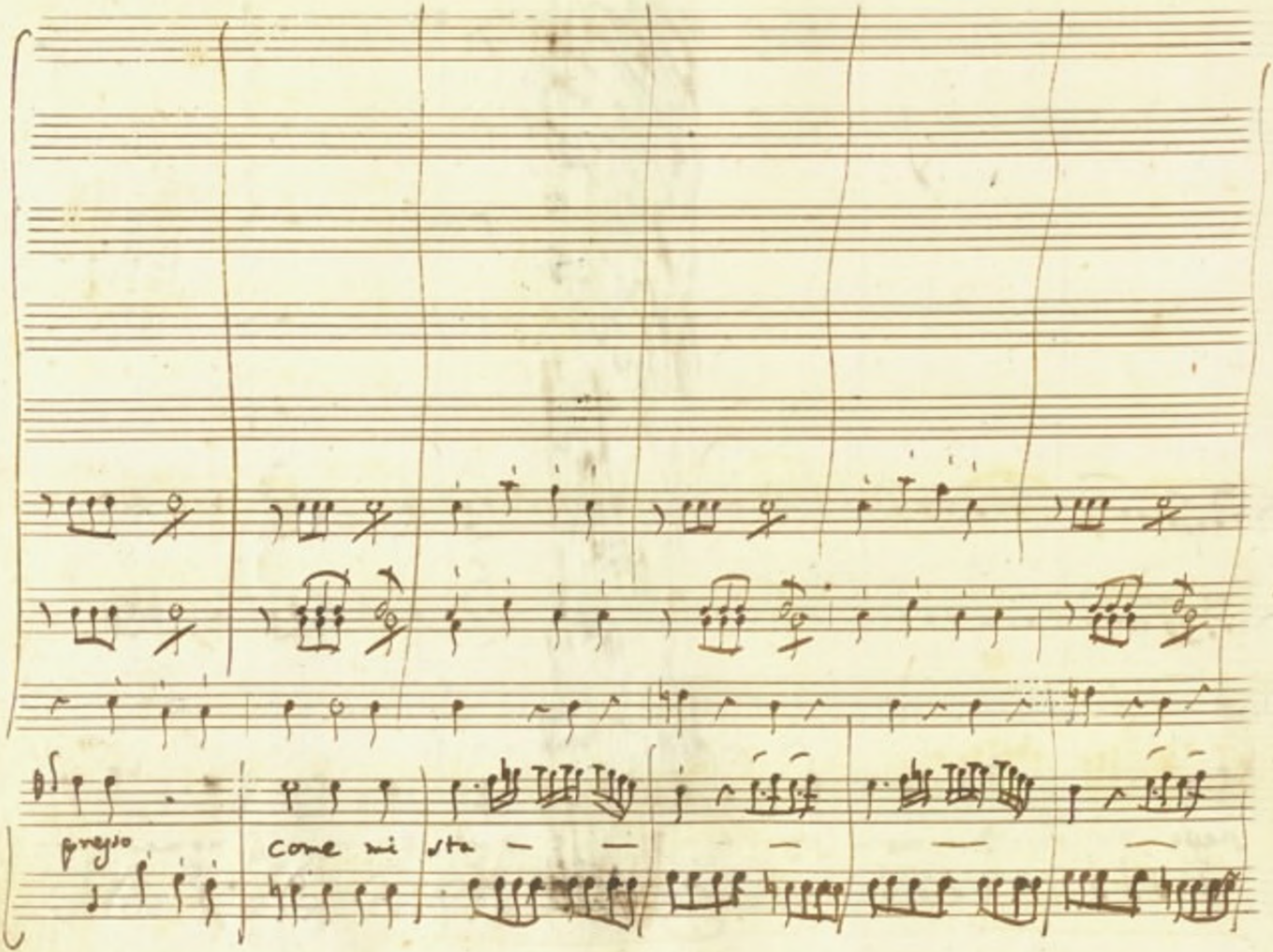
poi che fur comuni a noi che fur comuni a noi propre, i pen-

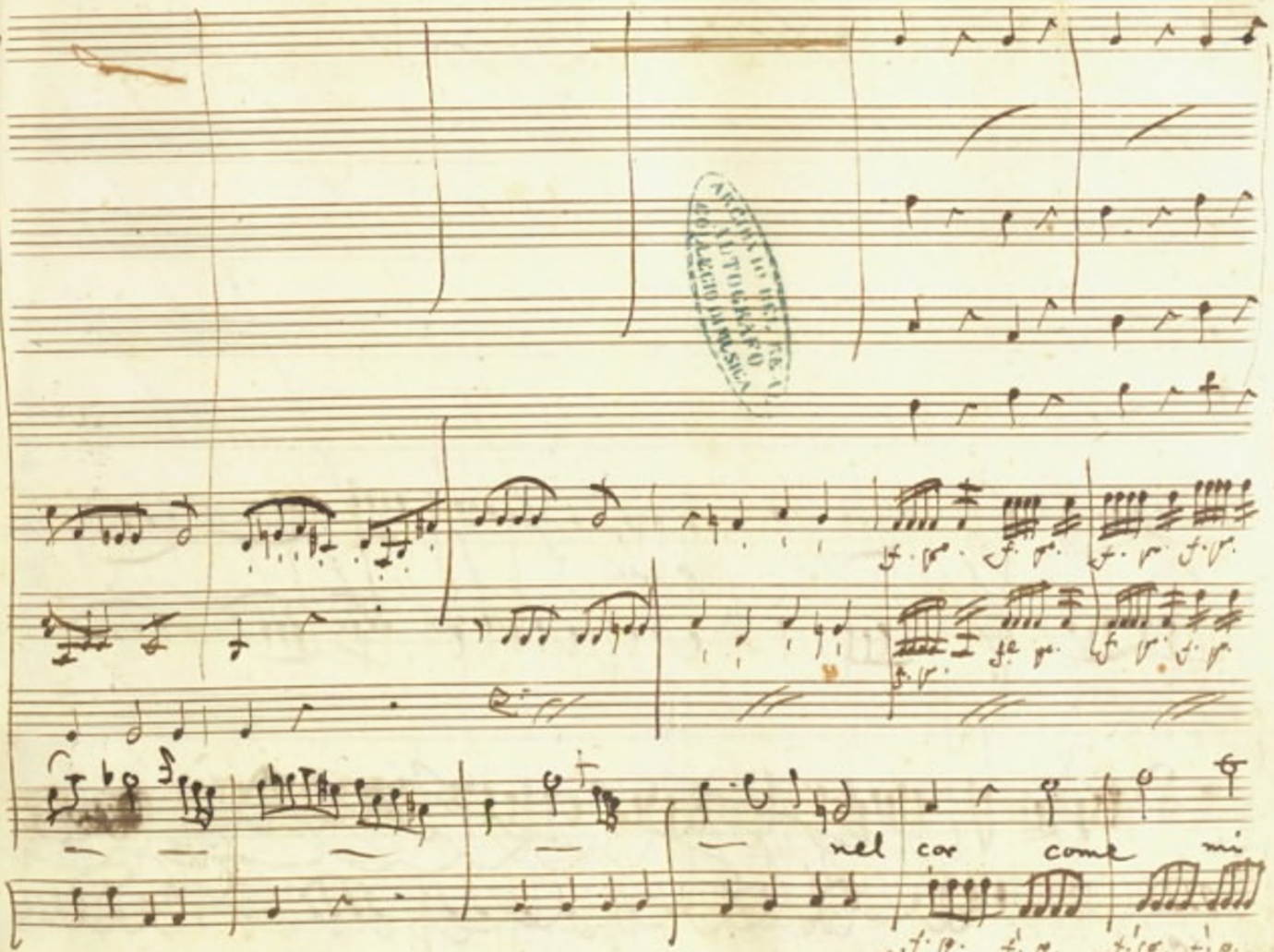
vier di affet-ti e alfi-ne i no — — mi ancor

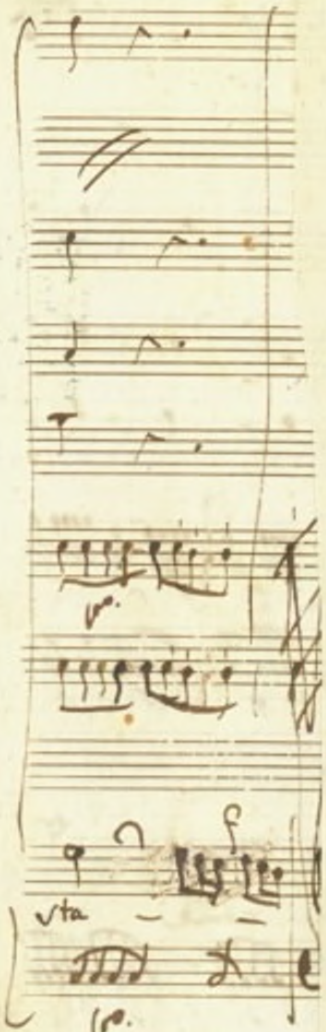
andrò portando in fronte

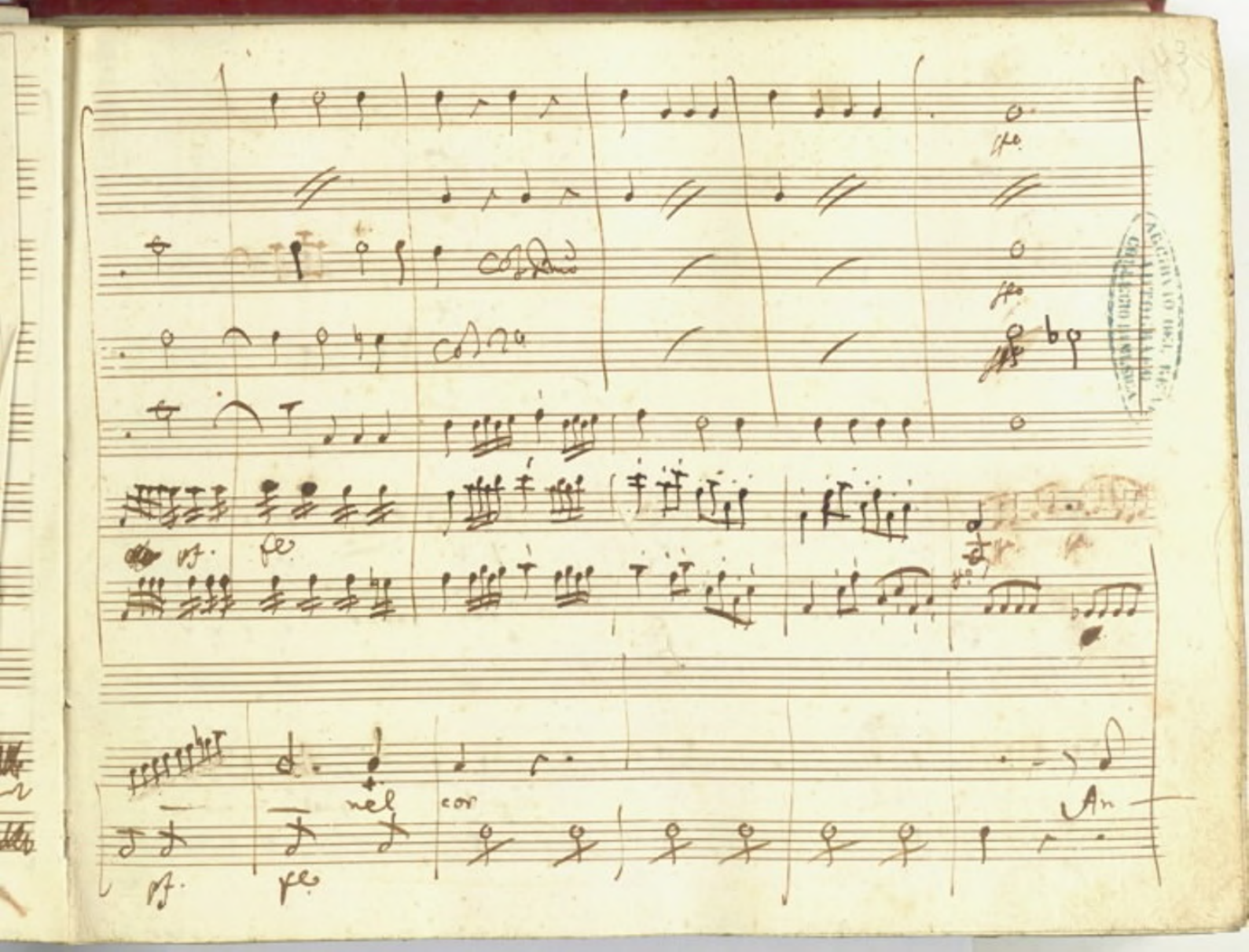
superbo di me


stesso
di me-
stey-
lo
quel
caro
nome in-


pregio
come mi sta


nel cor come mi


vta


43
fe
fe
fe
vf.
fe
nel
cor
An
vf.
fe

sfz.

sfz.

sfz.

p. ten.

f. sfz.

f

p. ten.

p. ten.

f

p. ten.

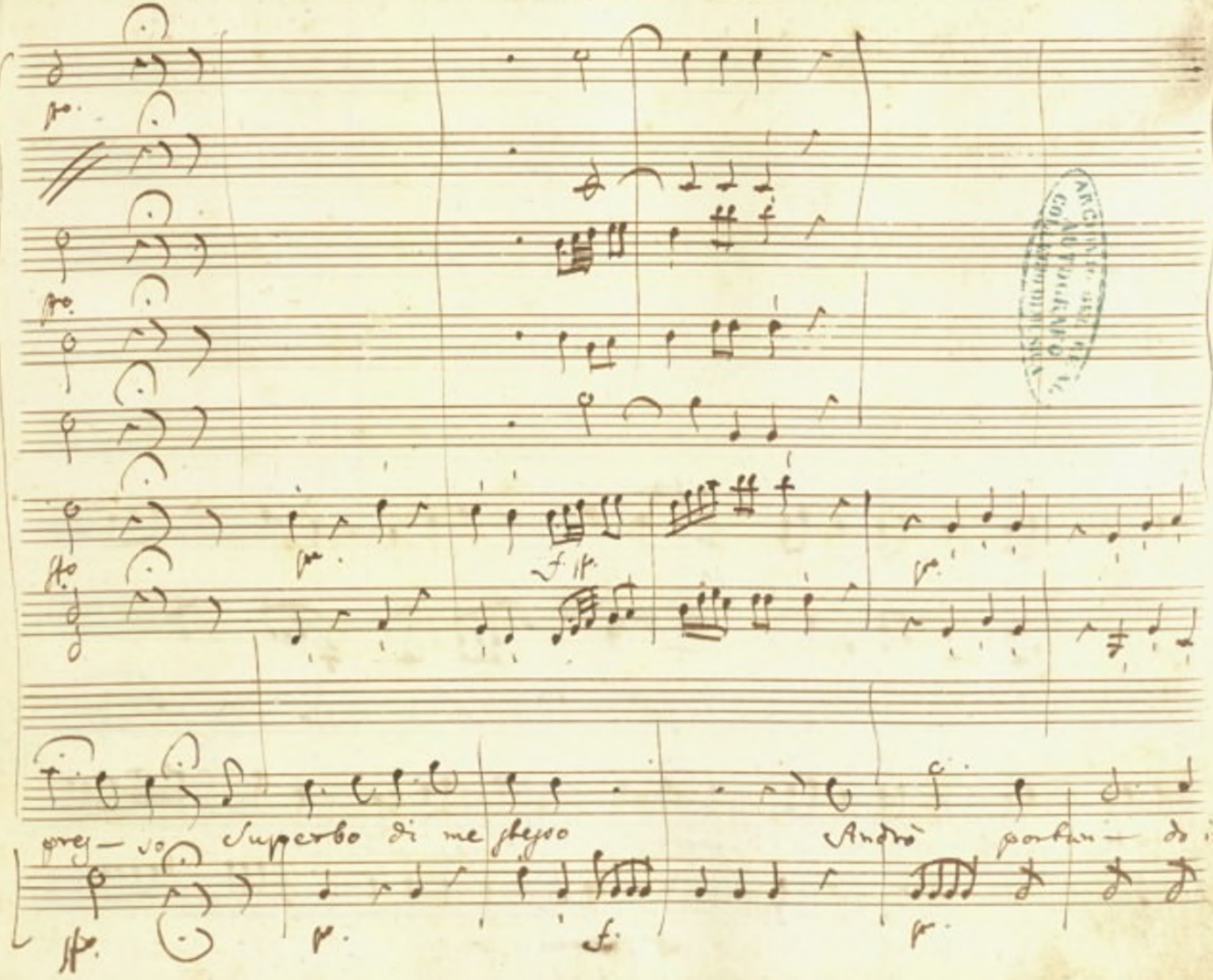
f. sfz.

p.

Ò portando in fronte quel caro nome impresso quel caro nome im—

p. ten.

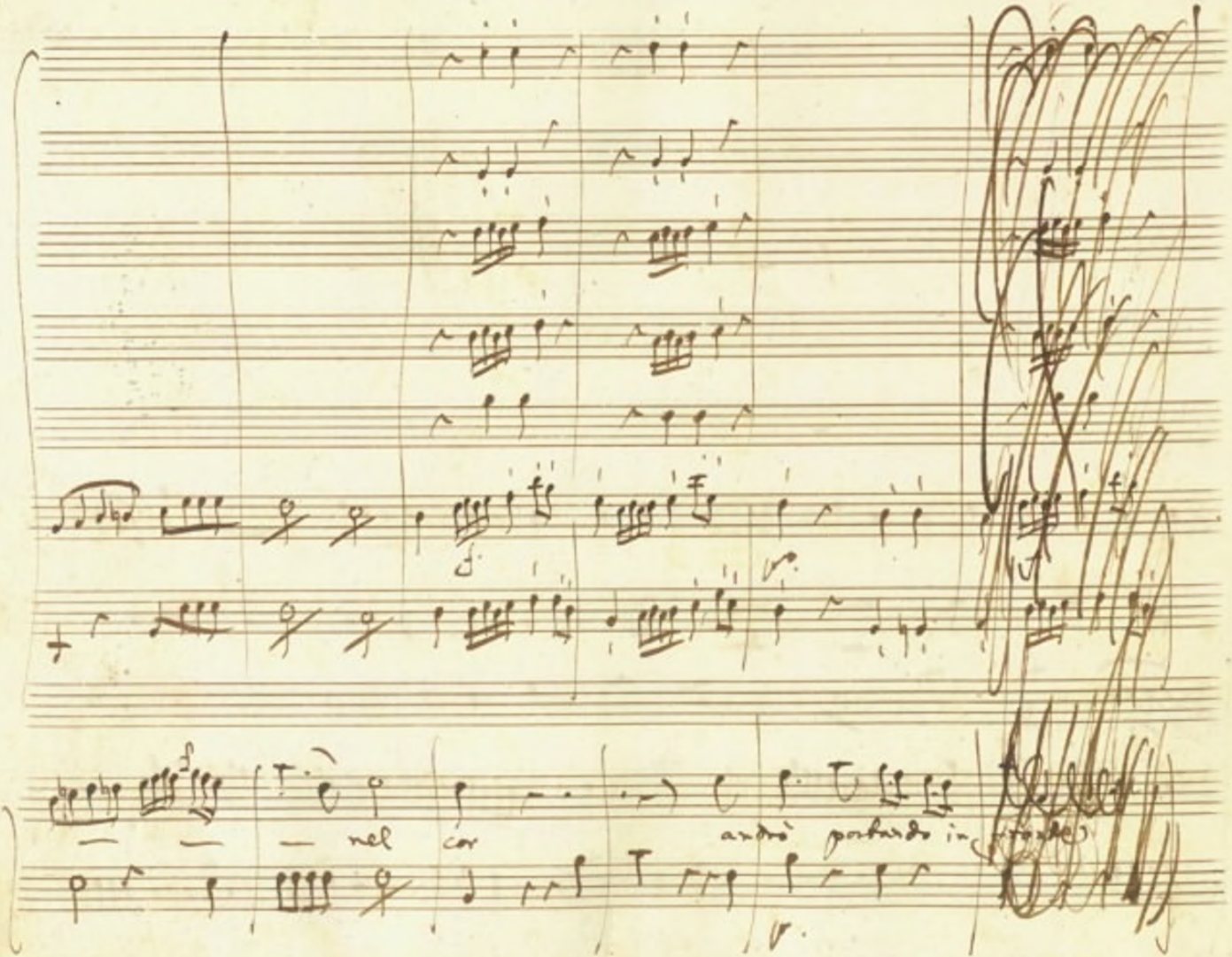
ten.


pre — so superbo di me stesso
Andrò portan — do in

fronte quel caro nome impreg — so come mi sta

p. Sp. come p

ARCHIVIO DEL R. CONSERVATORIO DI MUSICA GIOVANNI BATTISTA PERGOLESI IN JESI


nel
cor
andò portando in grande

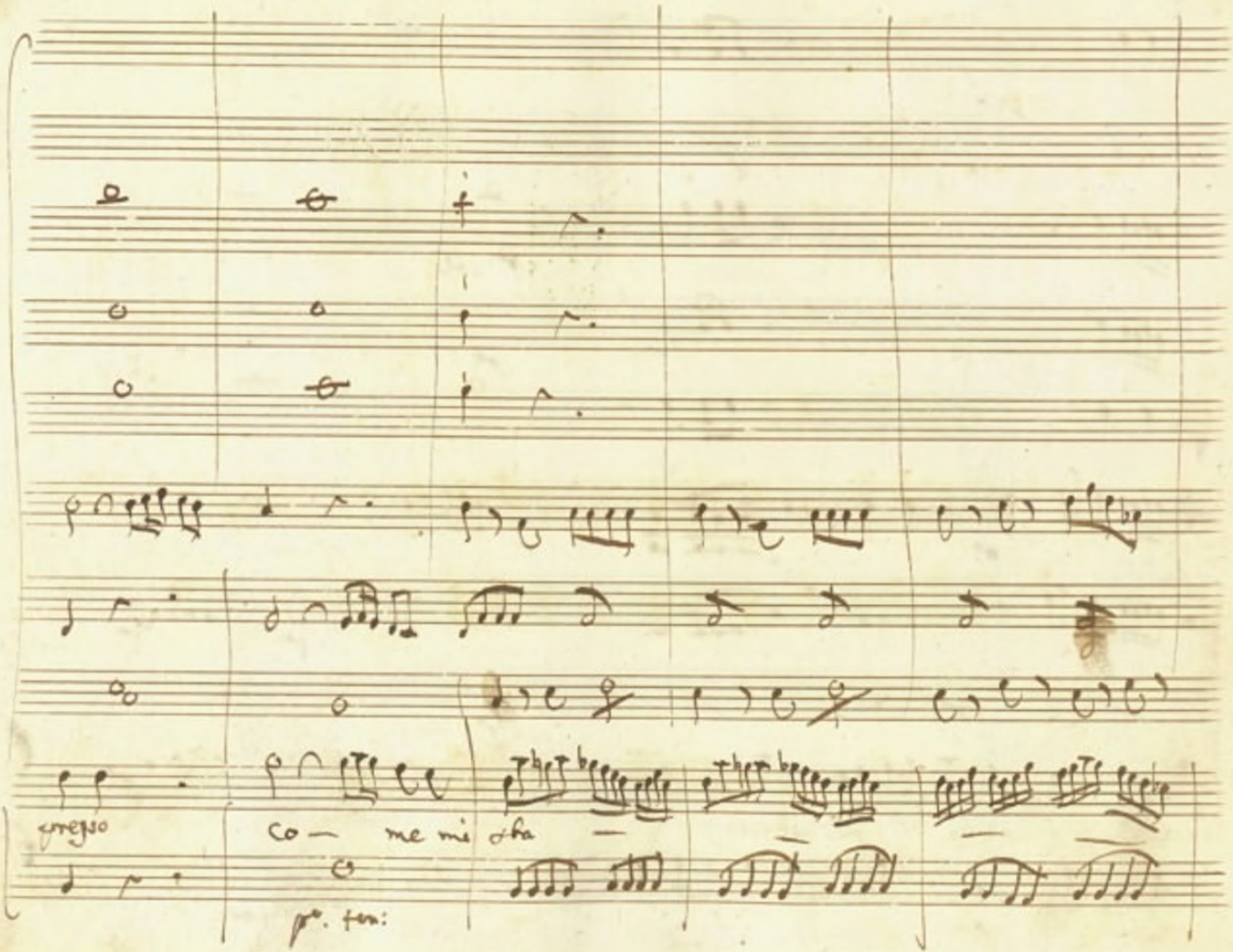
p. soli

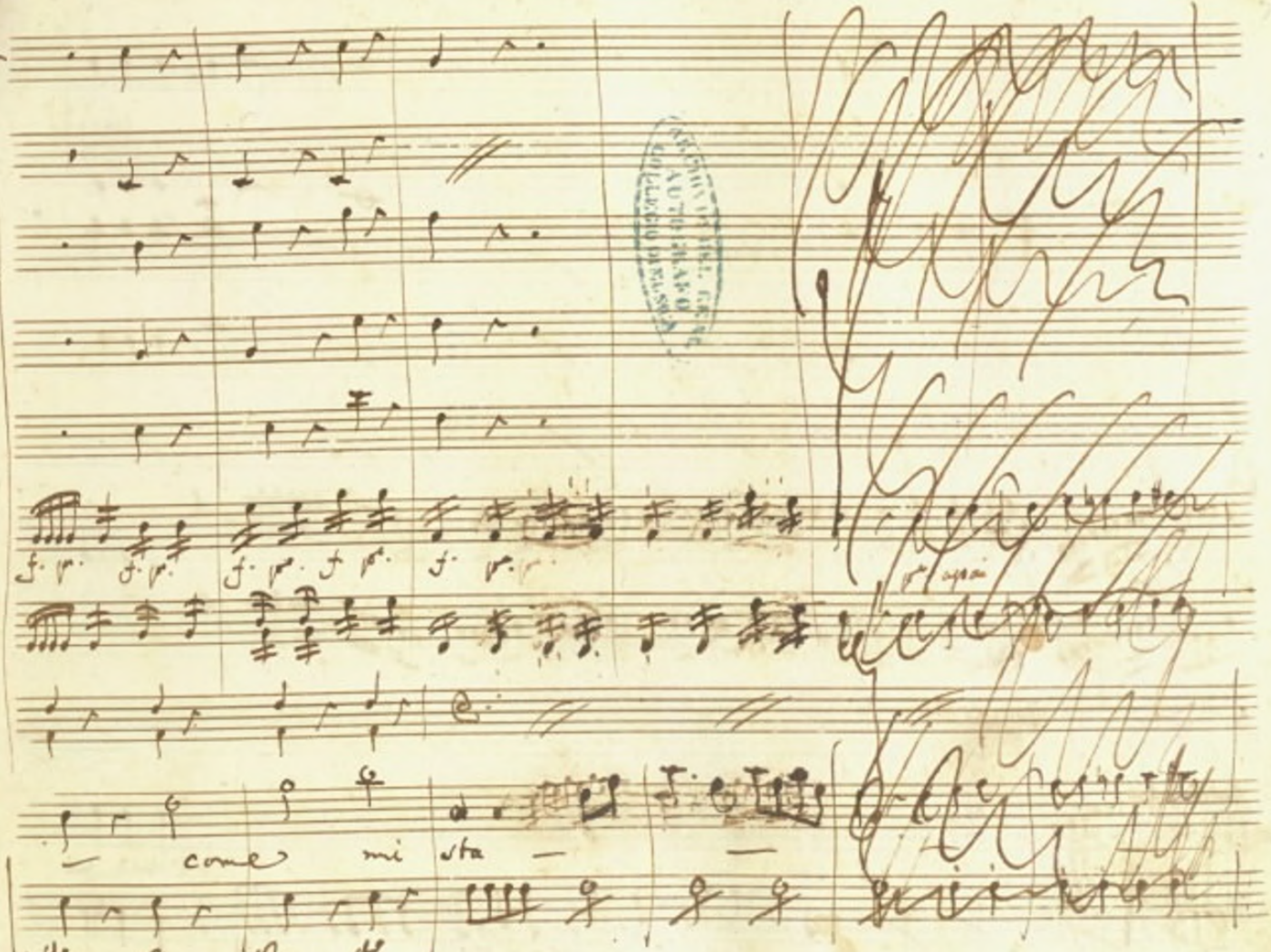
f. p. f. p.

p. ten.

fronte superbo di me stesso Quel ca — ro nome im —

f. p. f. p. ten.


gregso
co — me mi sha
p°. ten:

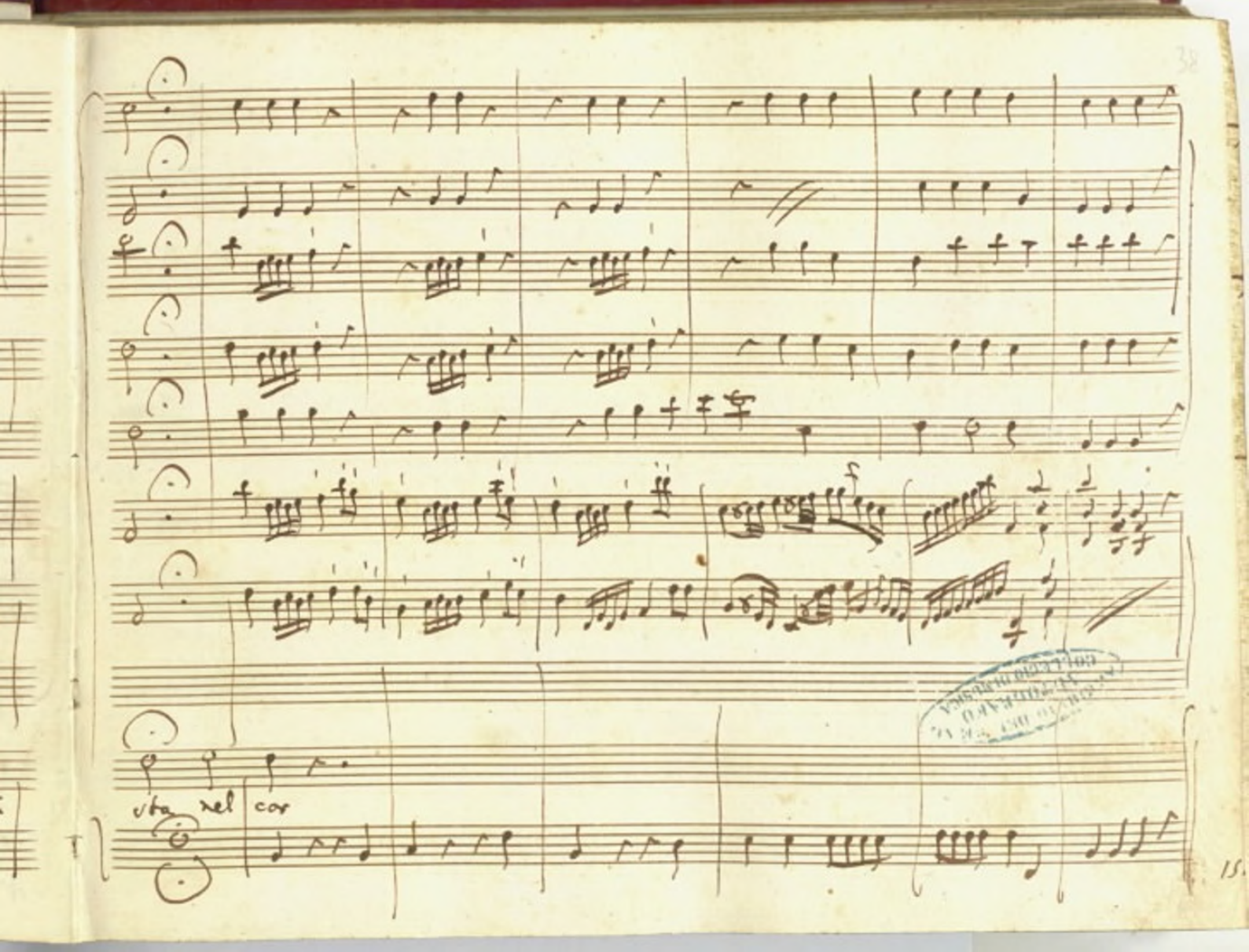

come mi sta

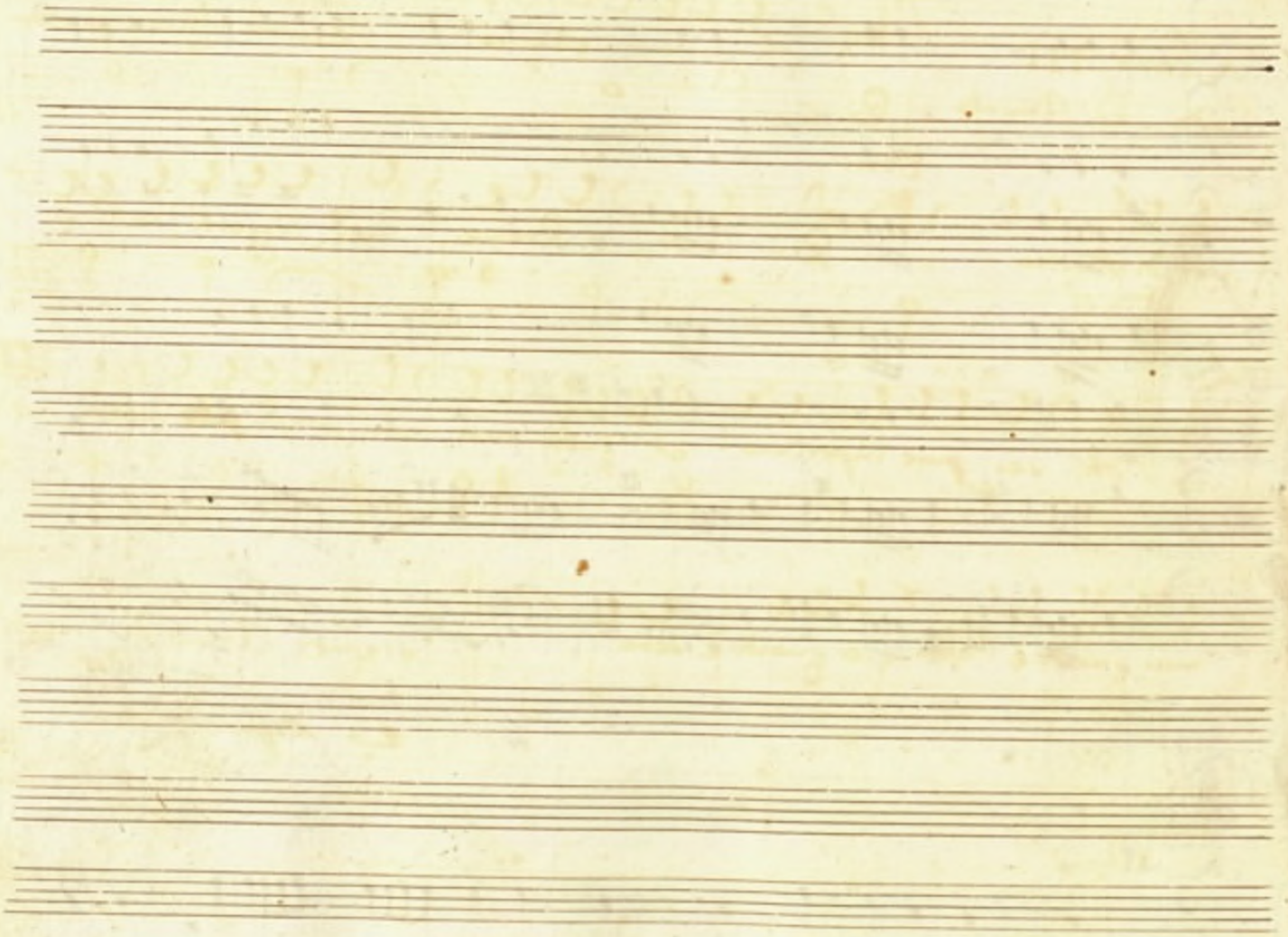
Col Basso

Col Basso

nel cor

come mi


vta nel cor



Scena III

Licida, ed Aminta

Lic: Oh generoso Amico! Eccomi alfine pover-

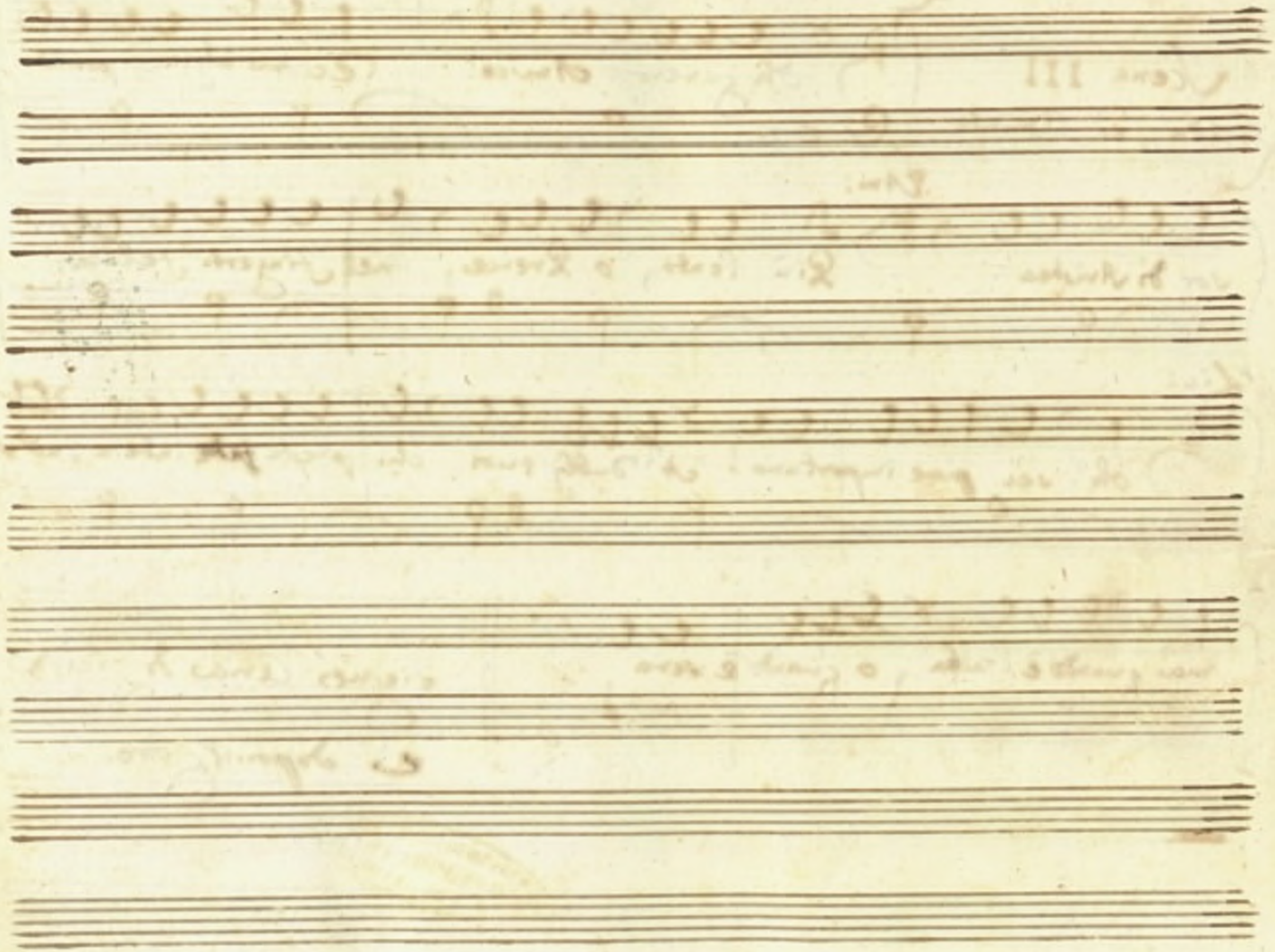
Am: vor di Aristea. Più lento, o Prence, nel fingerti felice.

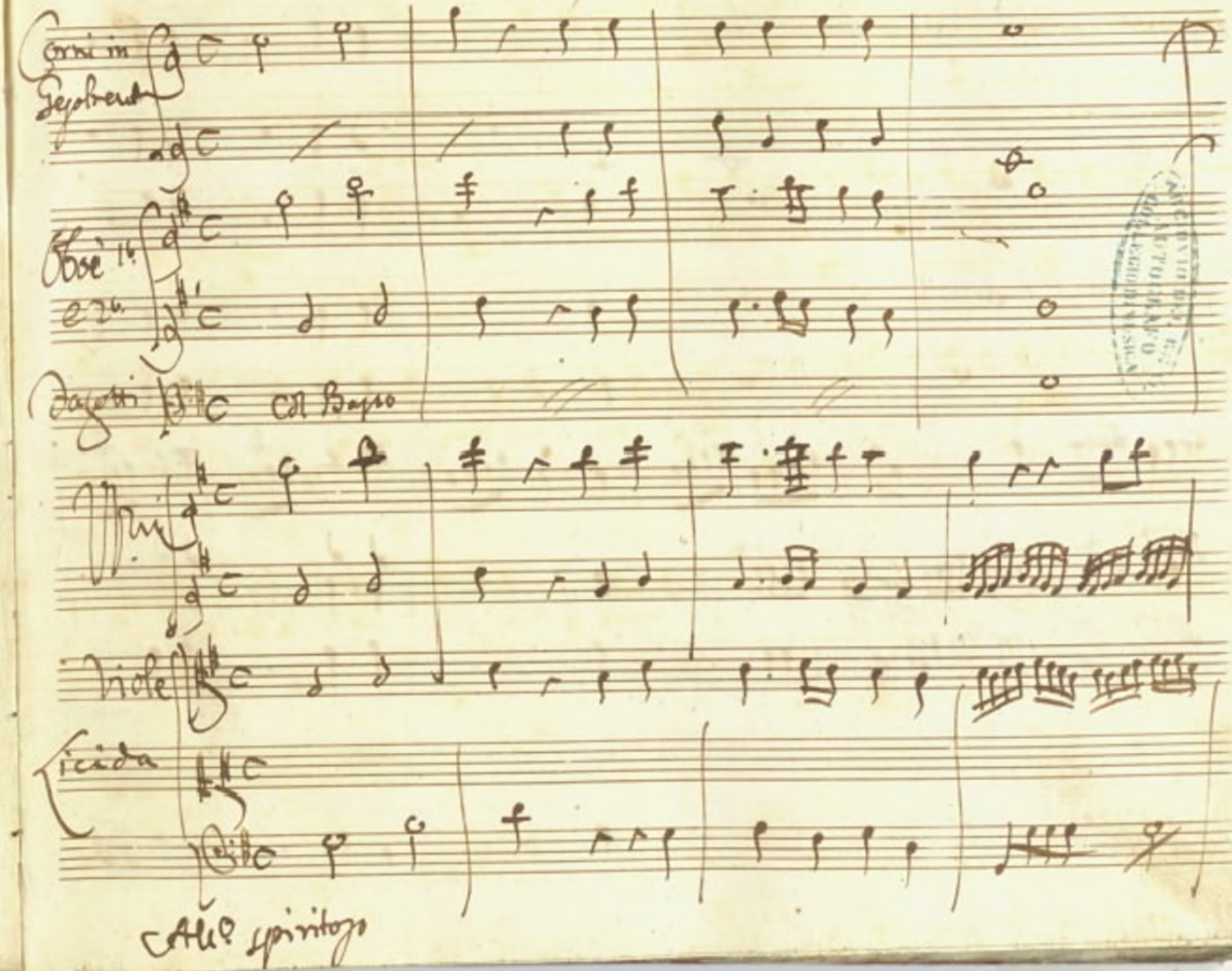
Lic: Oh! sei pure importuno! A' dubbj tuoi chi presta fede intera, non sa

mai quando è l'alba, o quando è sera

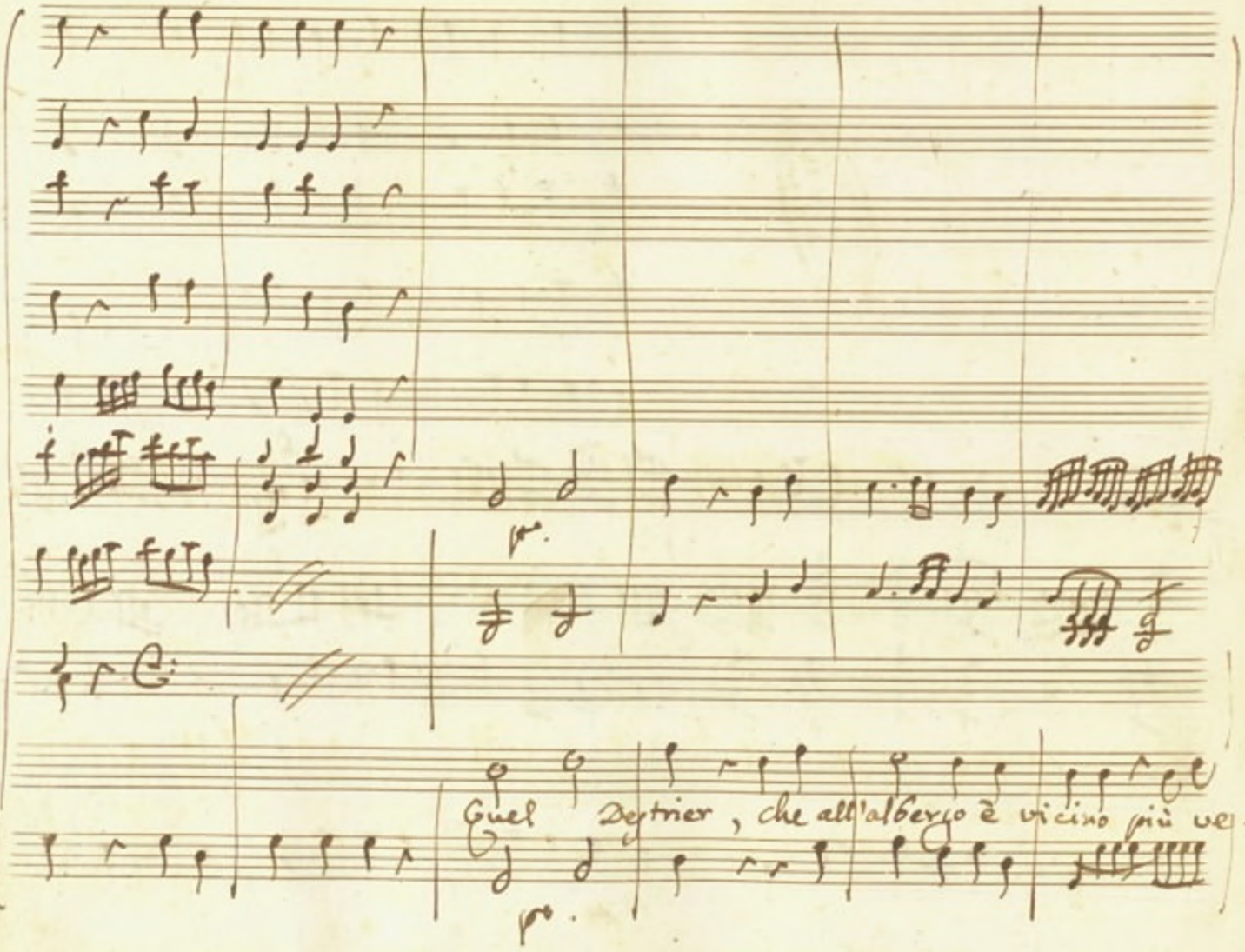
Segue Aria di Licida

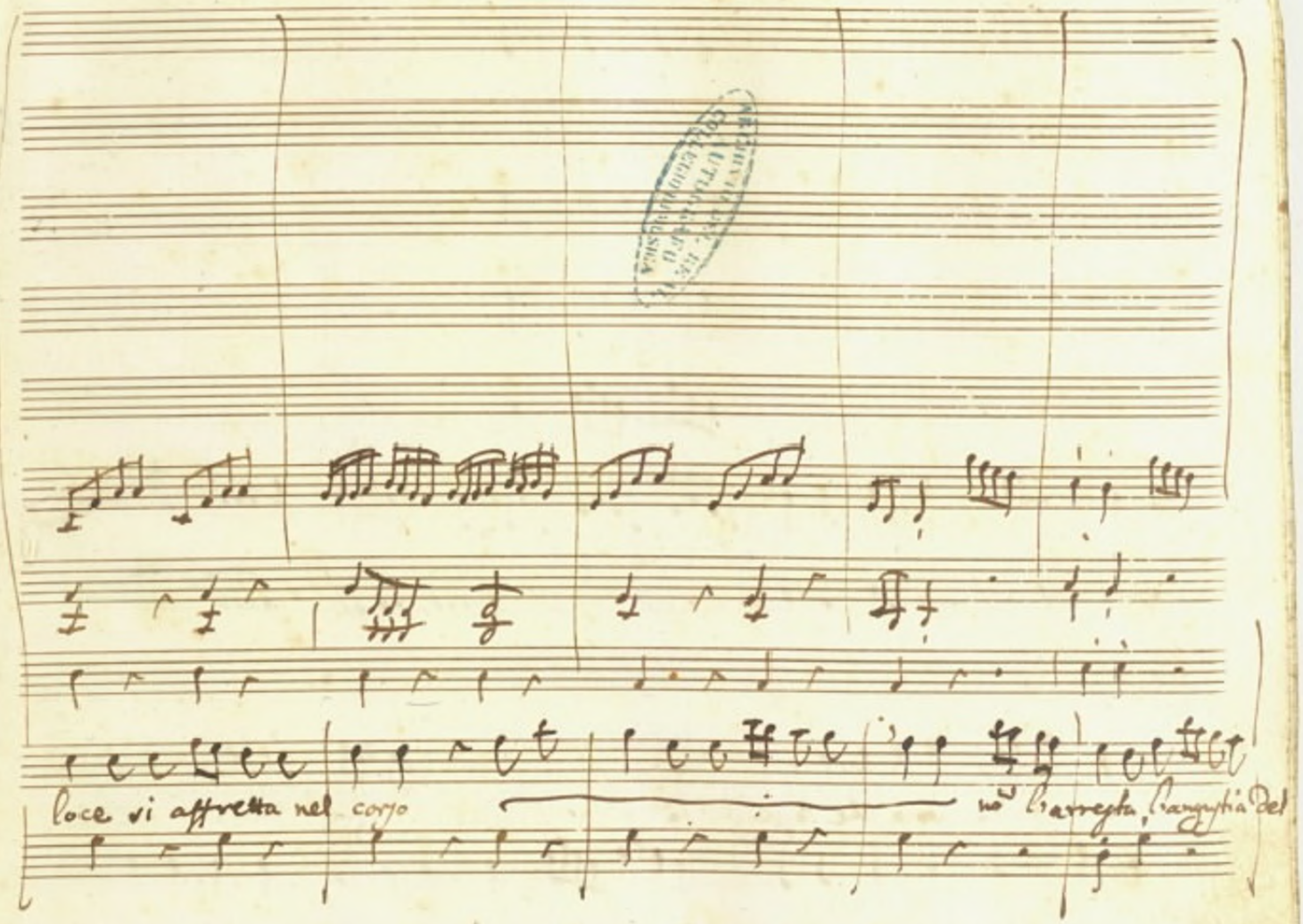
e dopo il Coro.




Corni in Geybrauch
Obœ 1.
e 2.
Fagotti
col Basso
Viole
Violda
Alto spiritoso

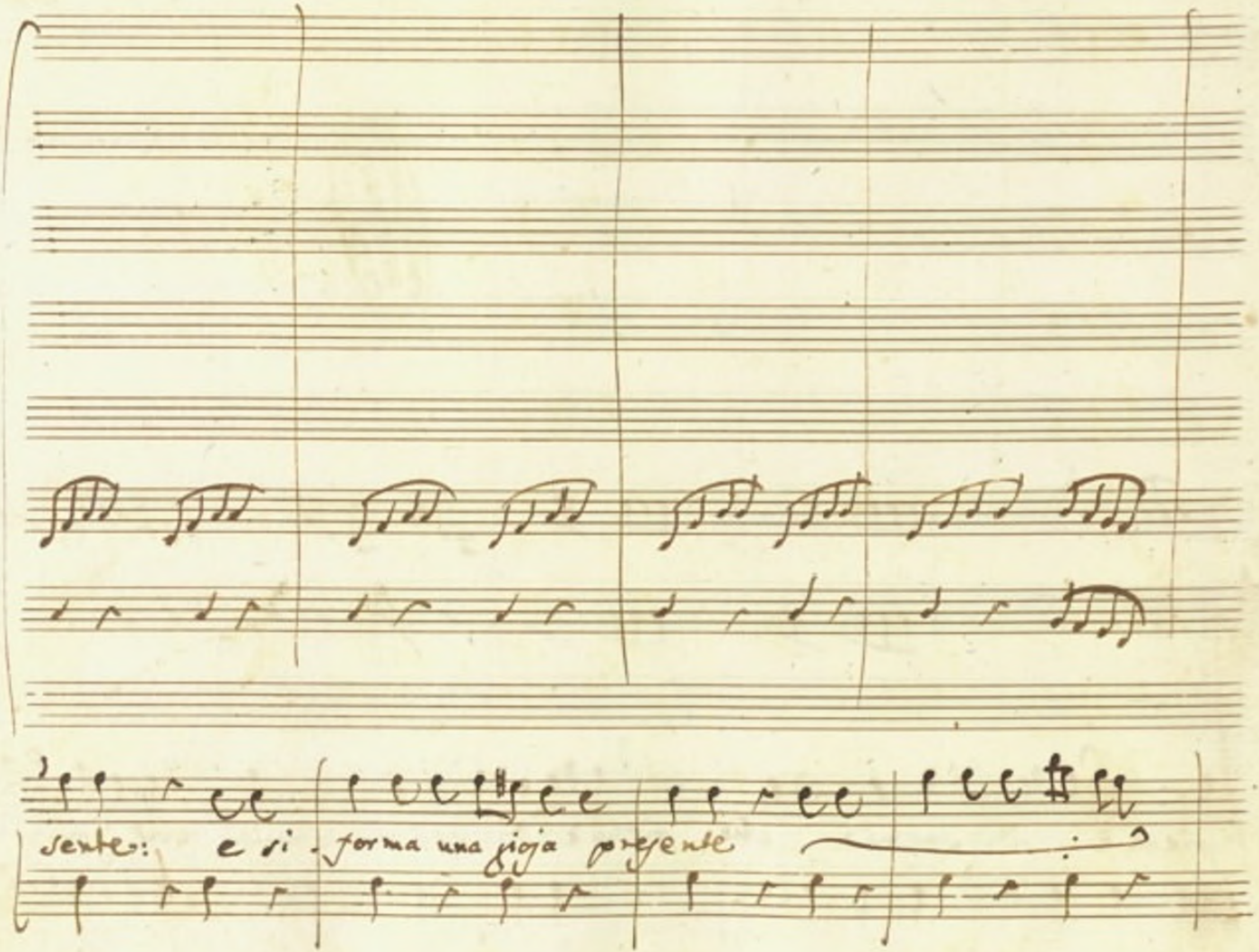
f.

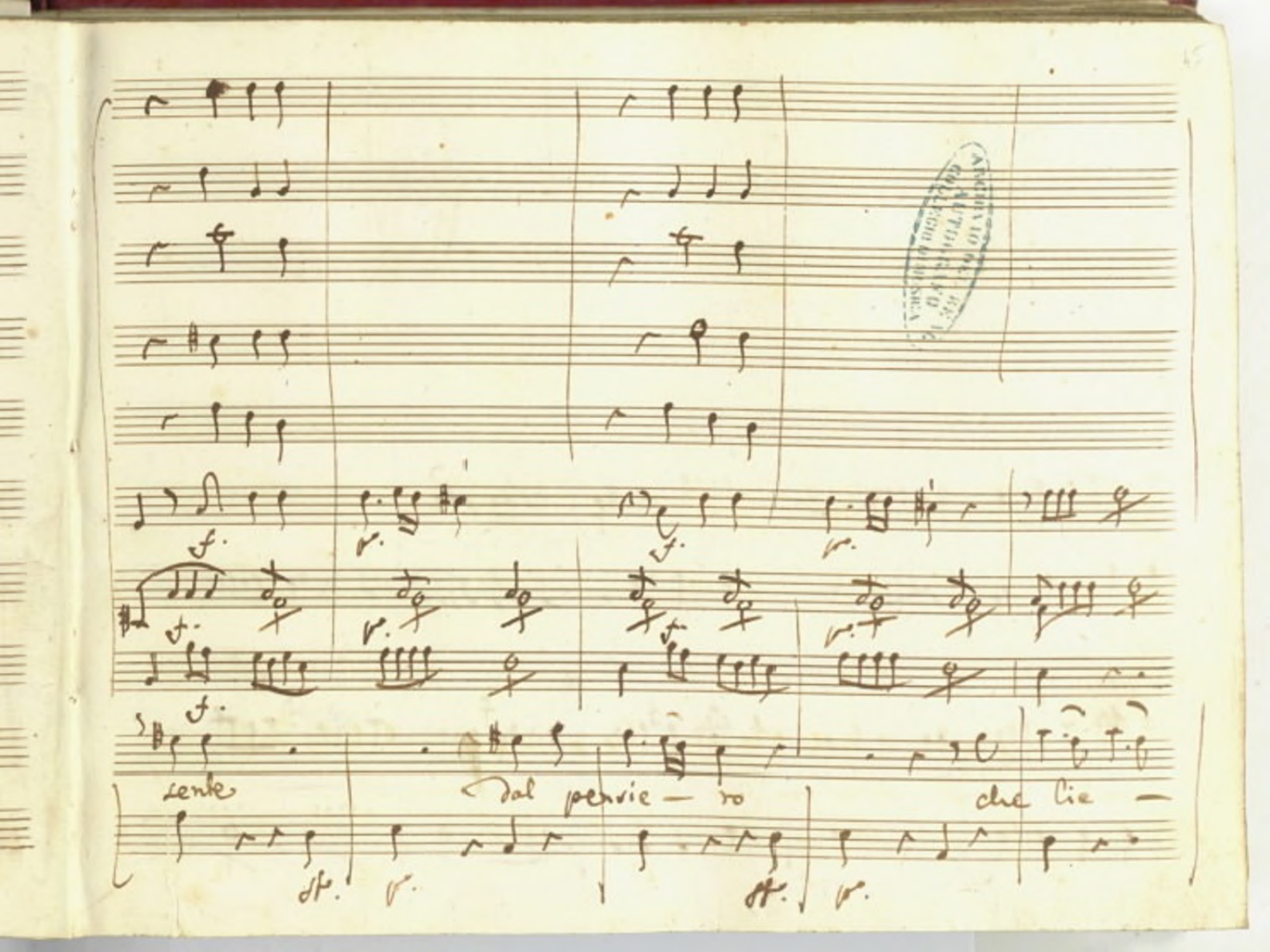

Quel Destrier, che all'albergo è vicino più ve-


loce vi affretta nel corso
nō l'arresta l'angustia del

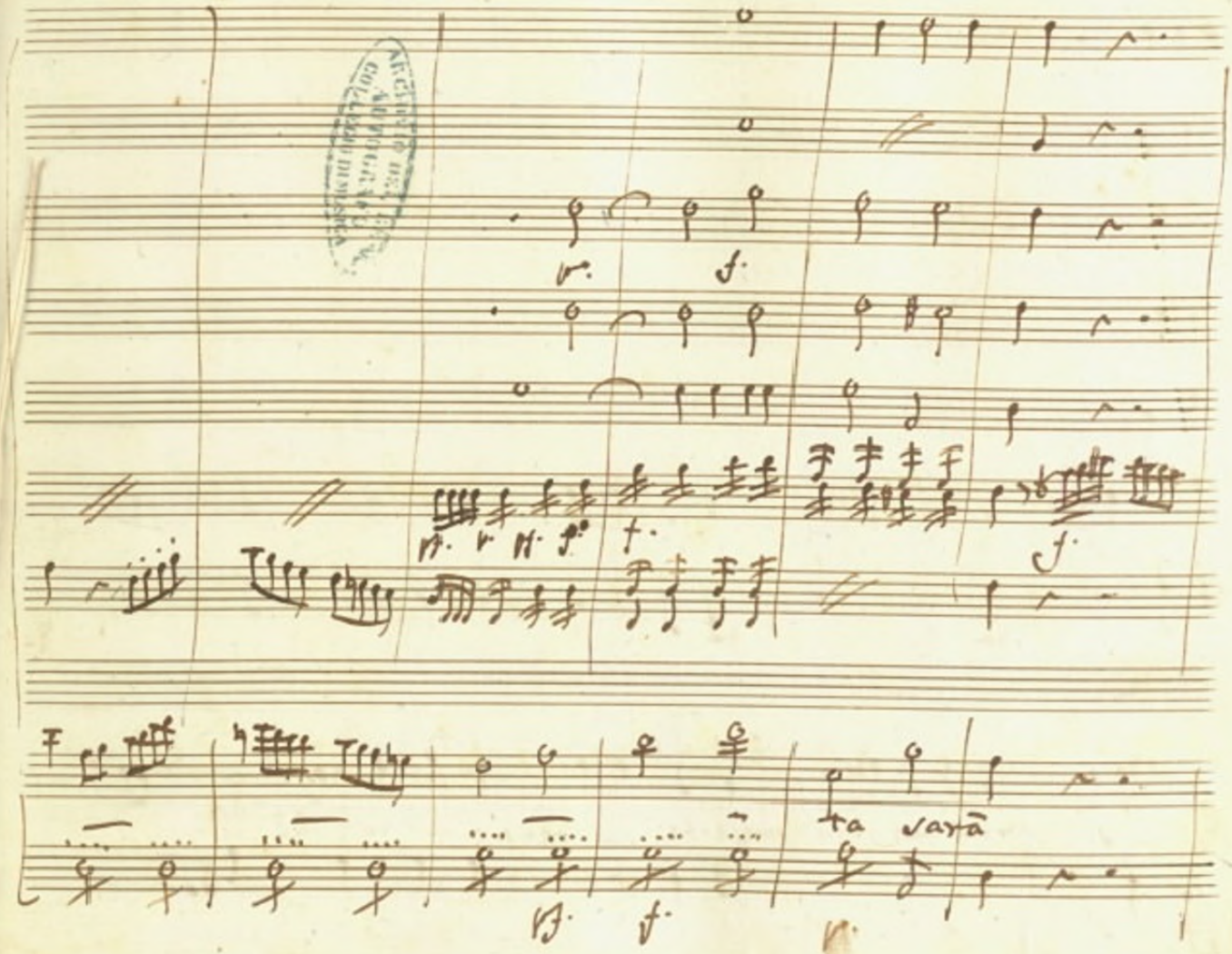
morjo, nò la voce che legge gli dà dal quest'alma che

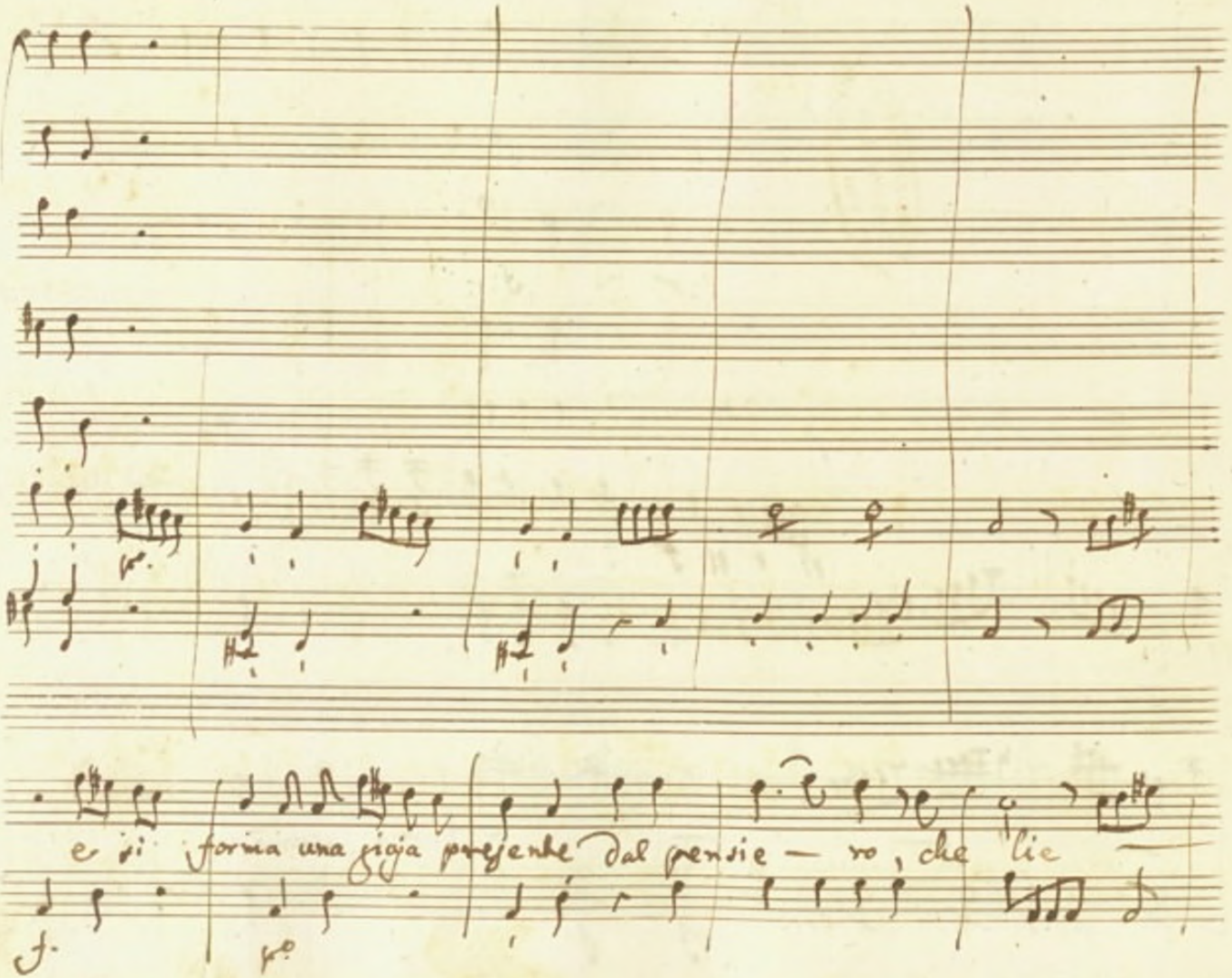
piena è di speme che piena è di speme nulla teme conviglio no


sente: e si - forma una gioja presente

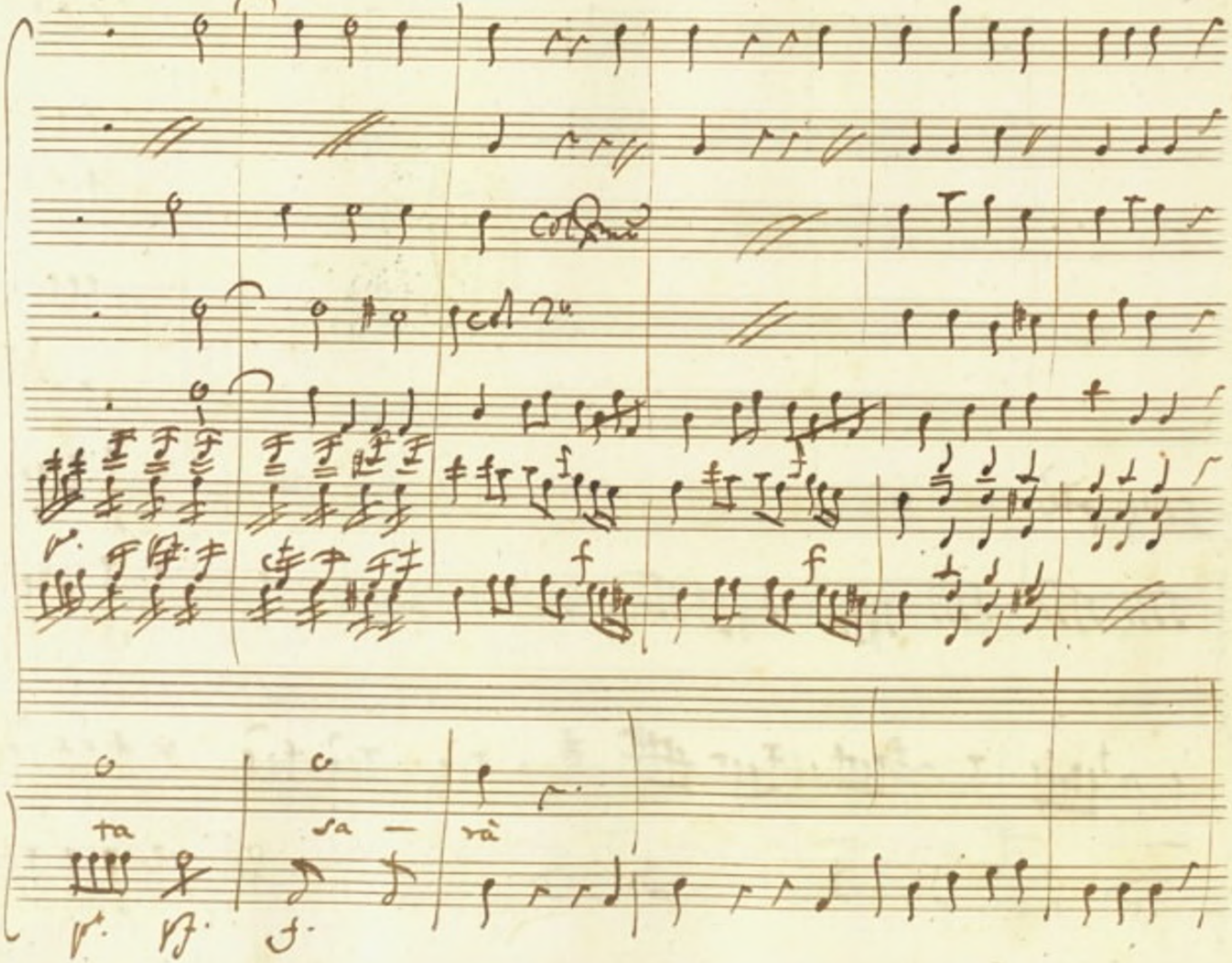

sente
dal pensie — ro
che lie —

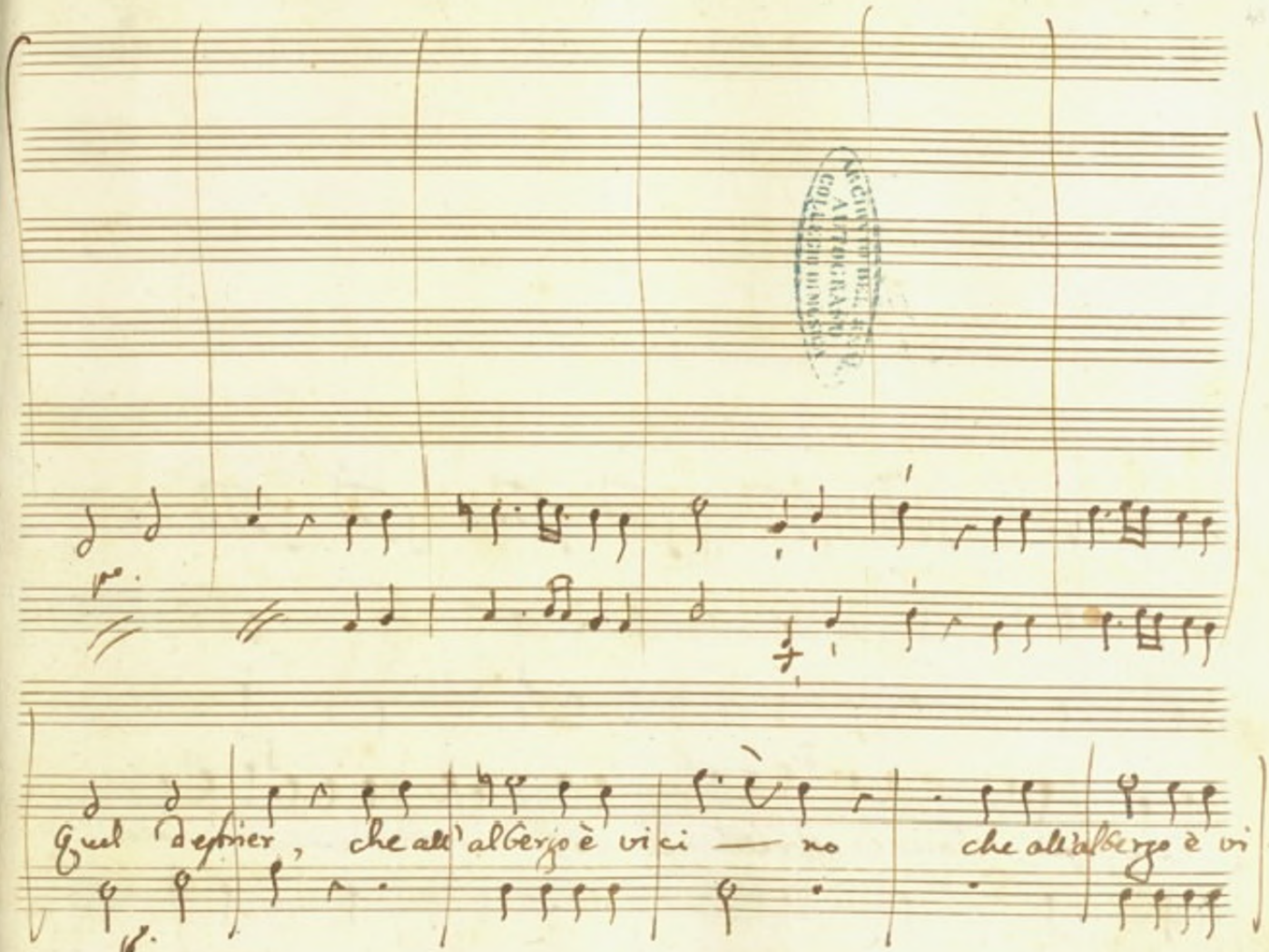
cresc. poco

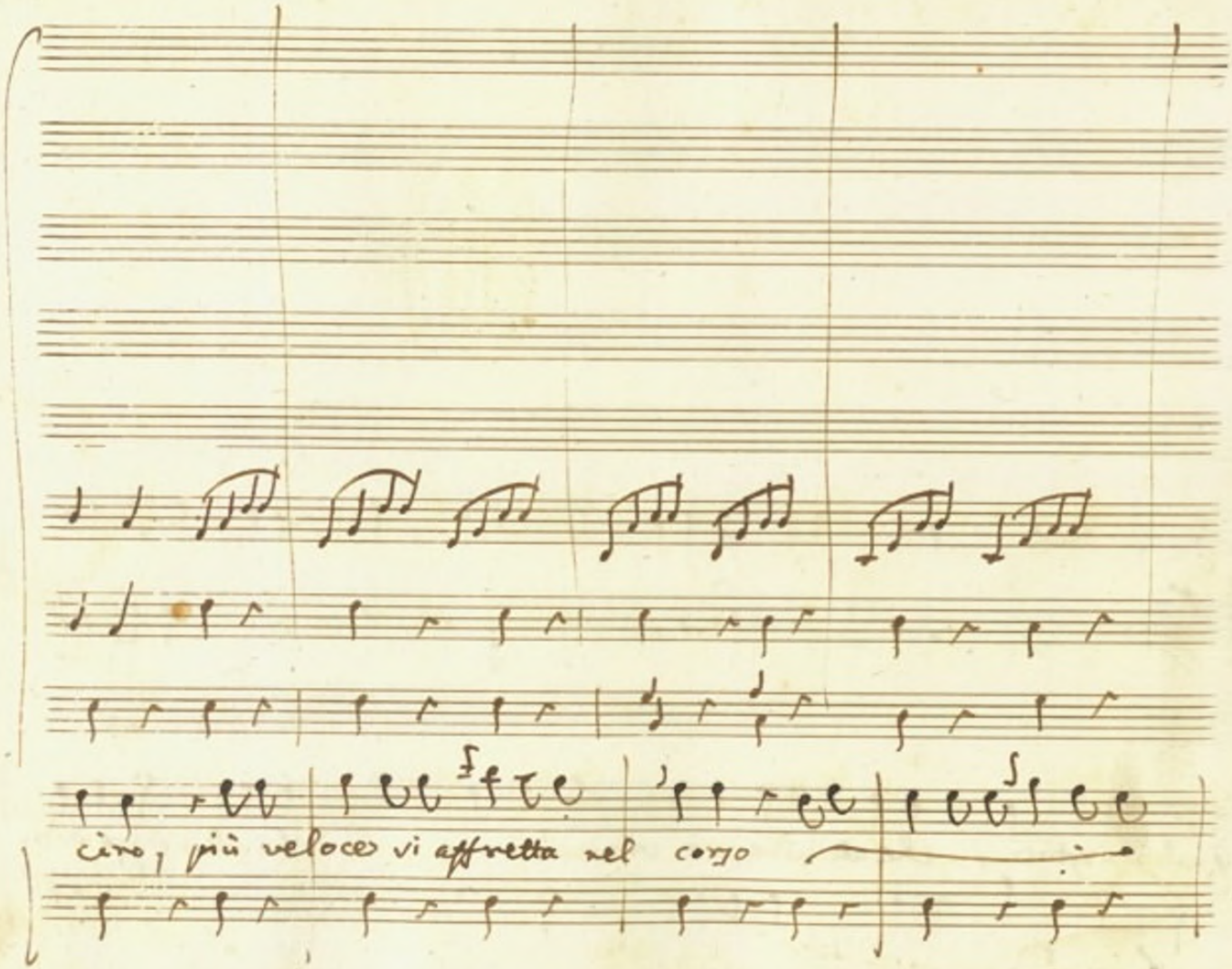

ta varā

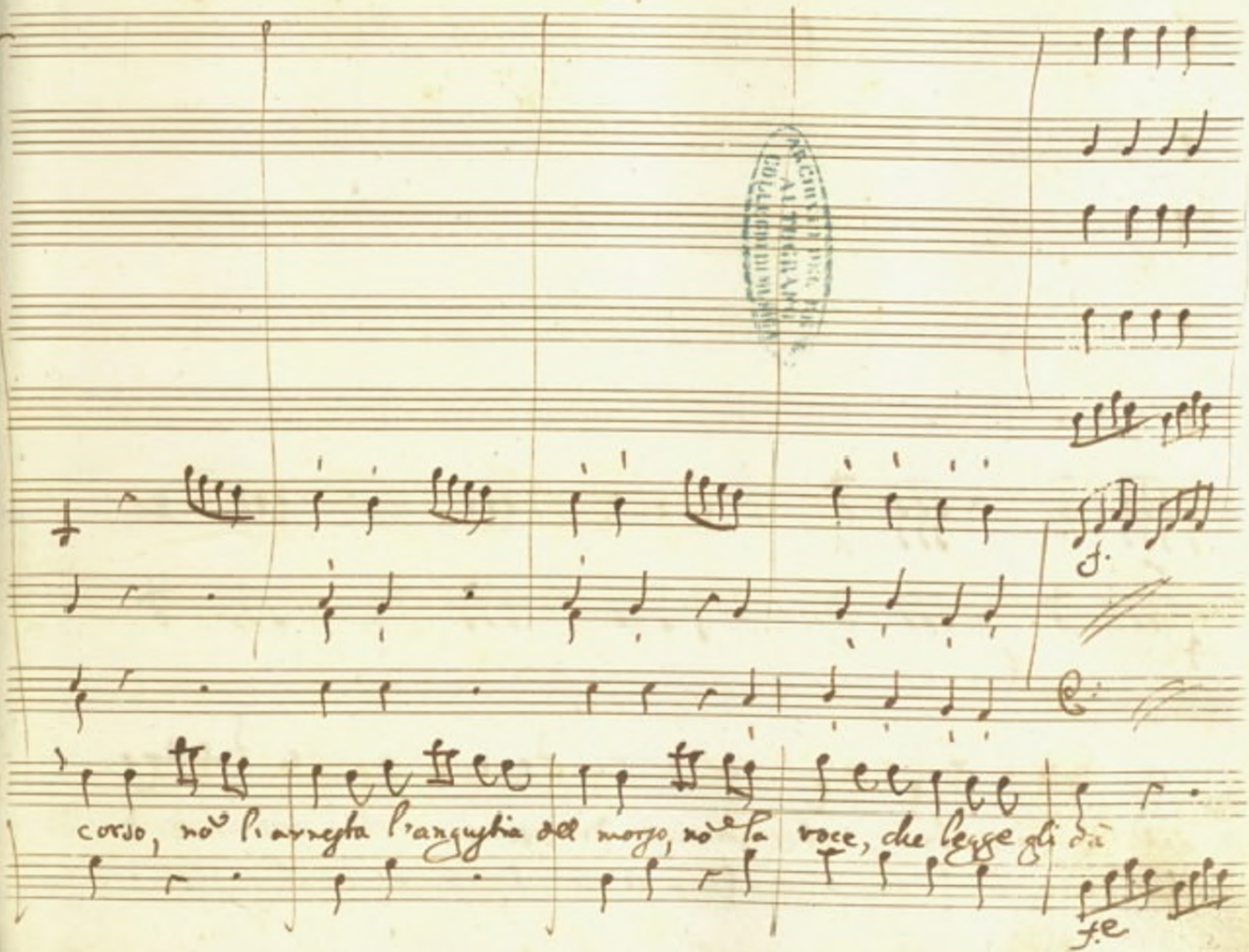

e si forma una figja pregiente dal pensie — ro, che lie

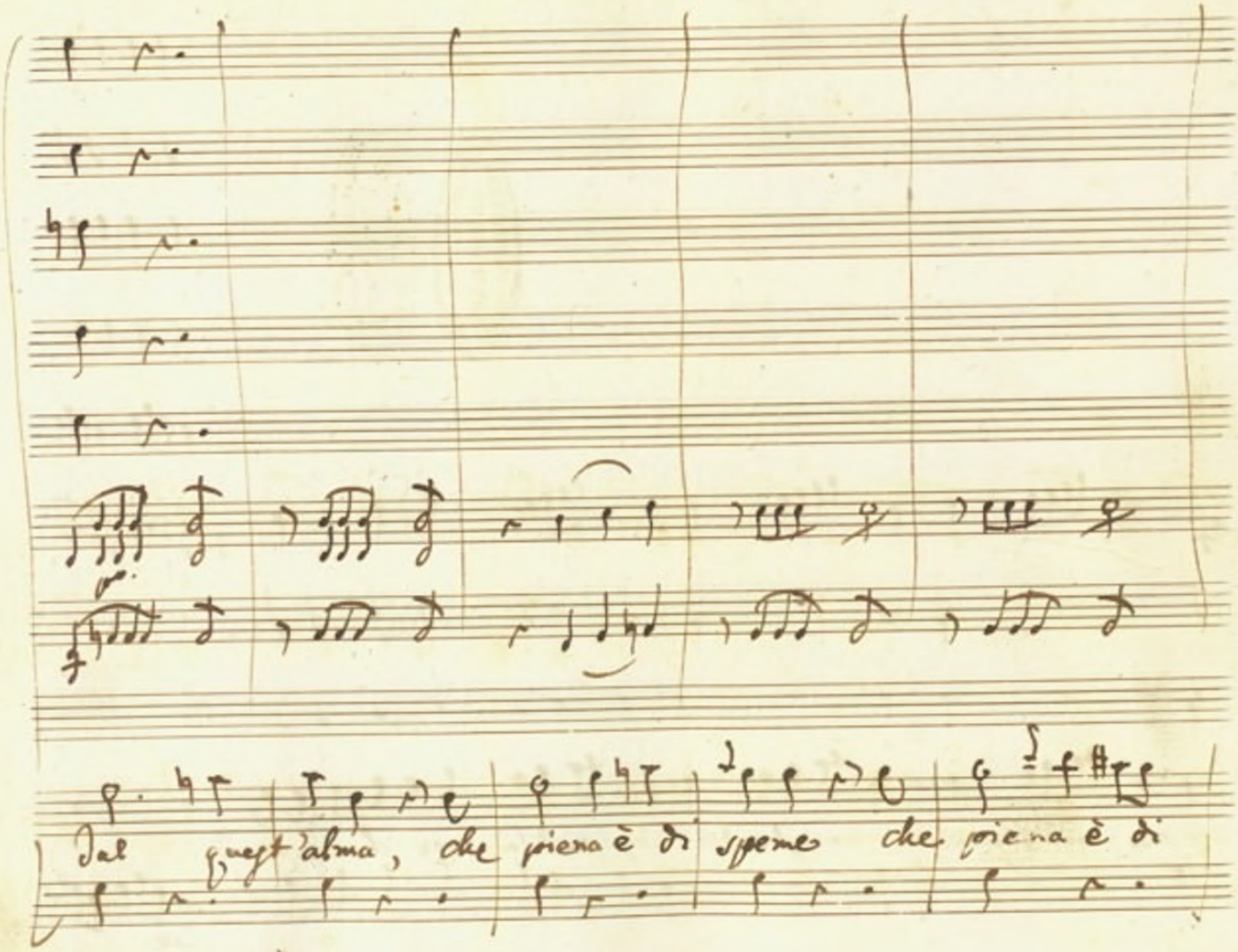
Alla pte


colla
f
f
f
f
ta
sa —
rà

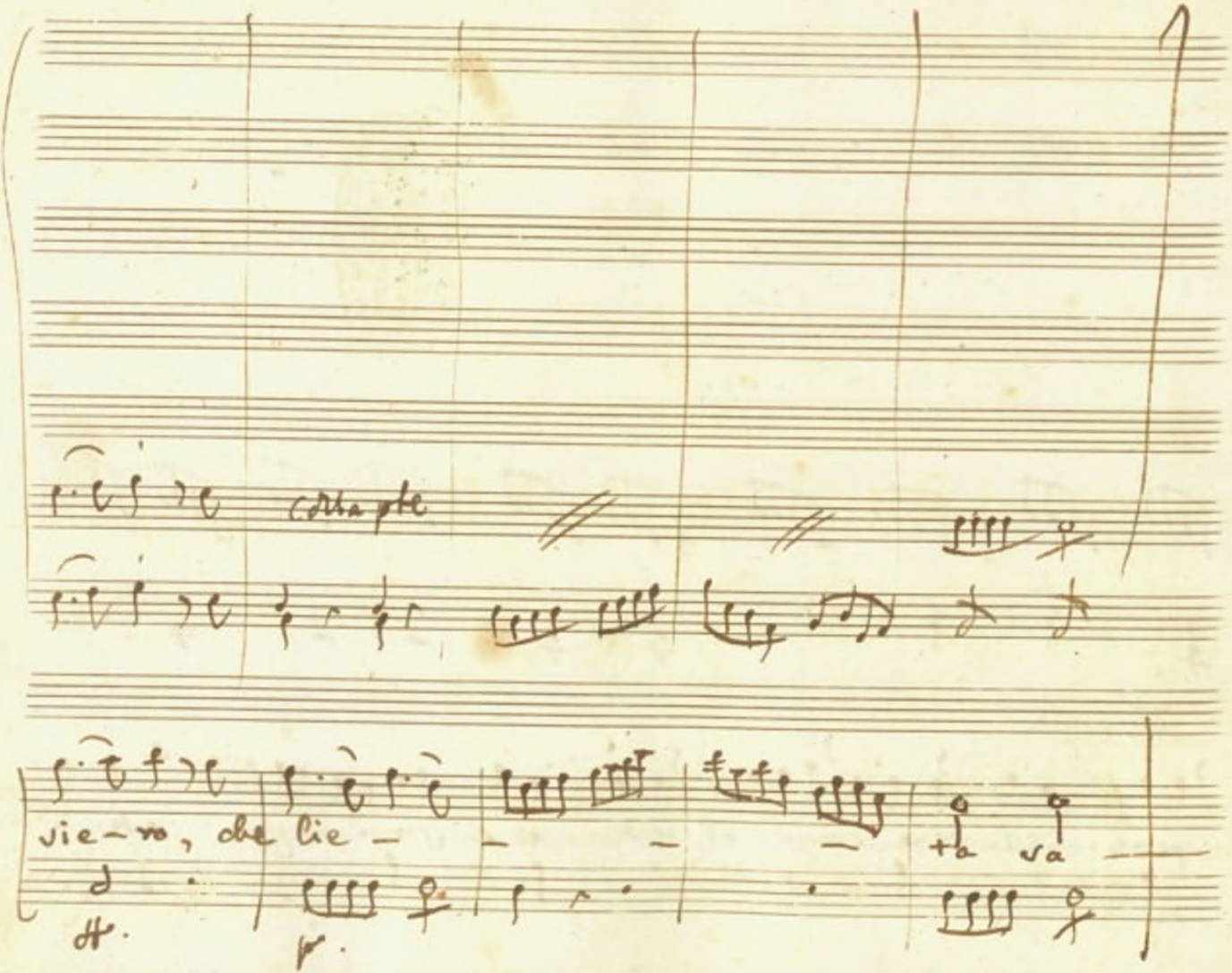

Quel Destrier, che all'albergo è vici — no
che all'albergo è vi

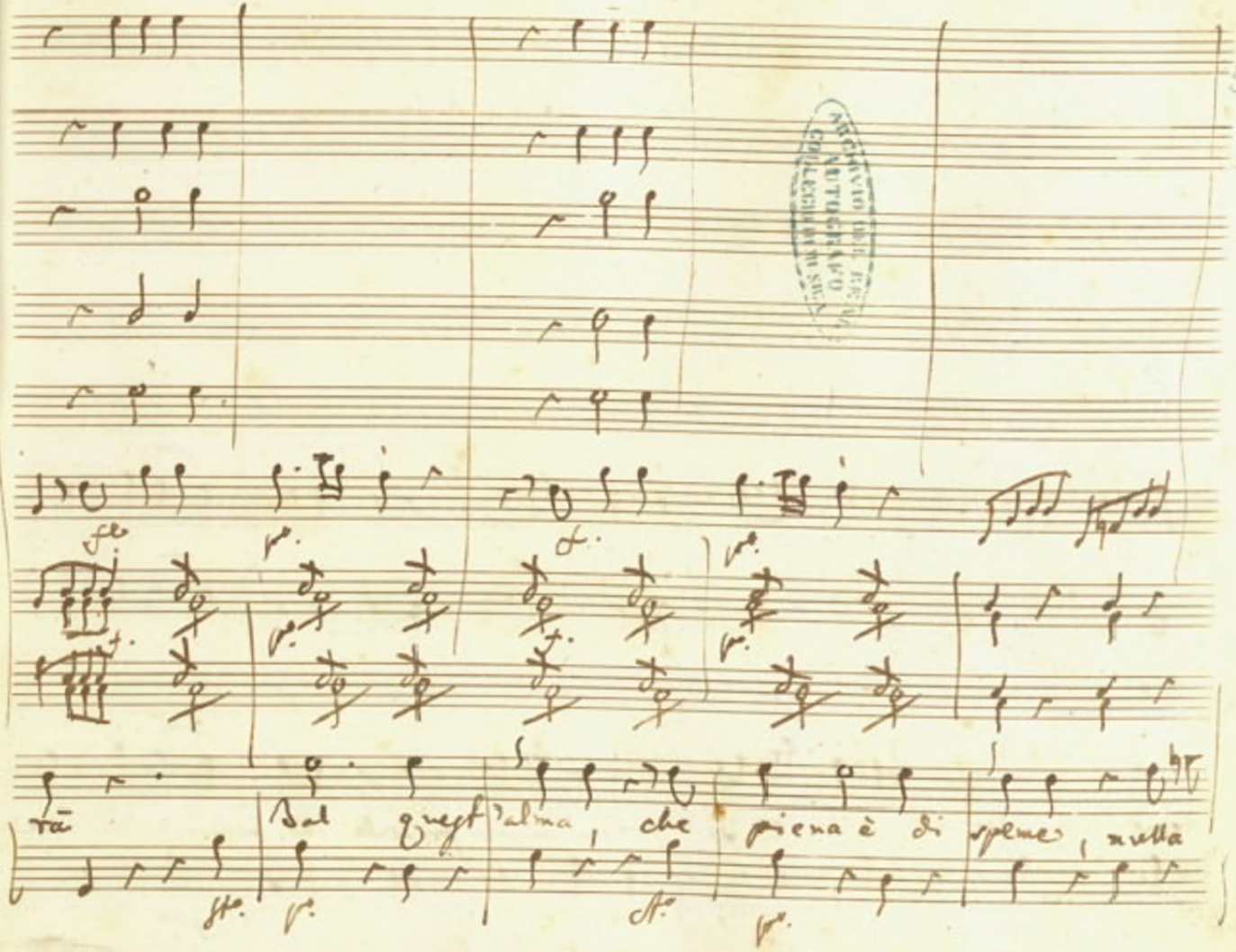

cino, più veloce vi affretta nel corso

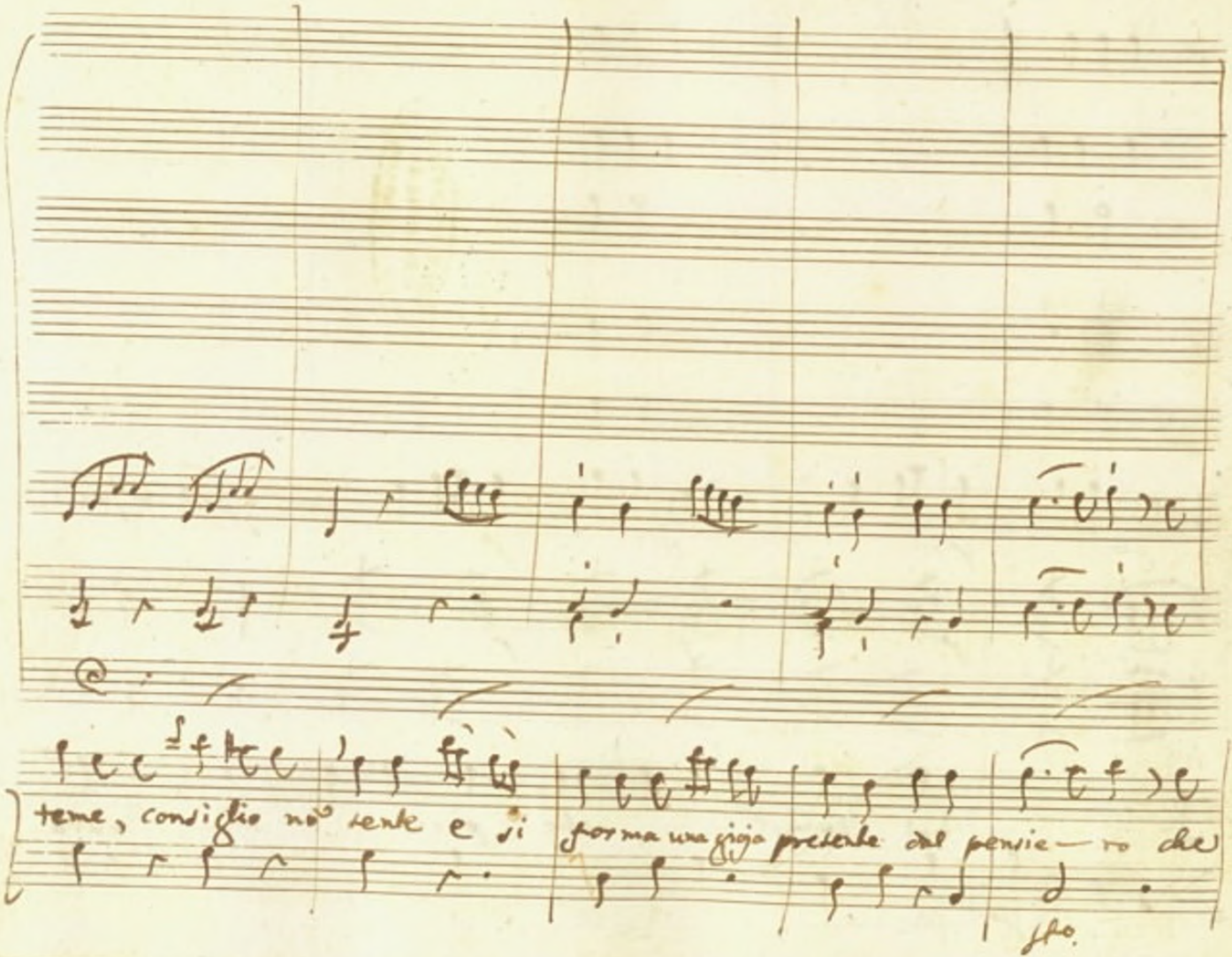

corso, nò li arresta l'angustia del morso, nò la voce, che legge gli dà
f.
p.
fe

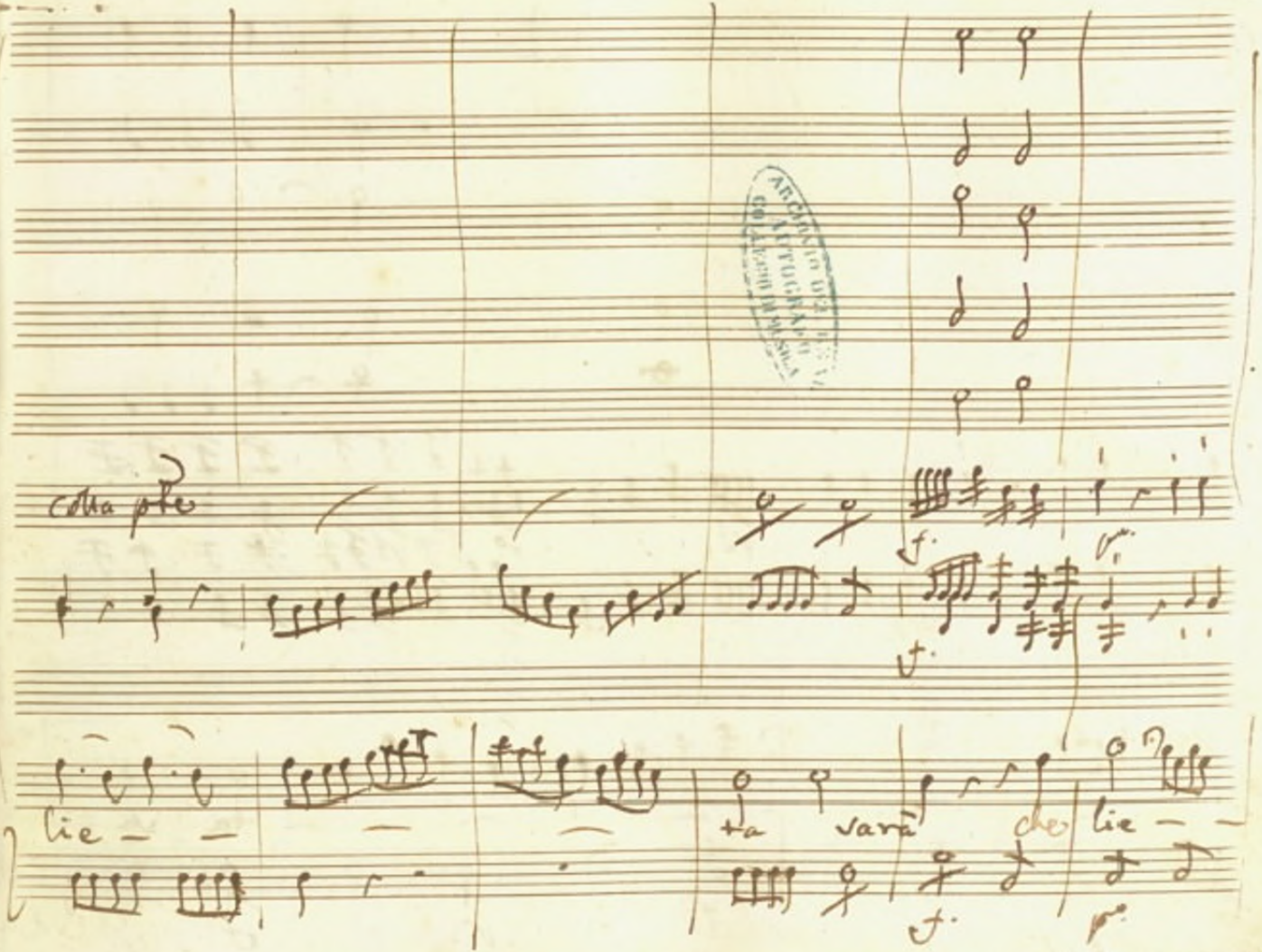

Dal quest'alma, che piena è di speme che piena è di

speme, nulla teme, conviglio nō sente: e si forma una gioja presente dal pen-

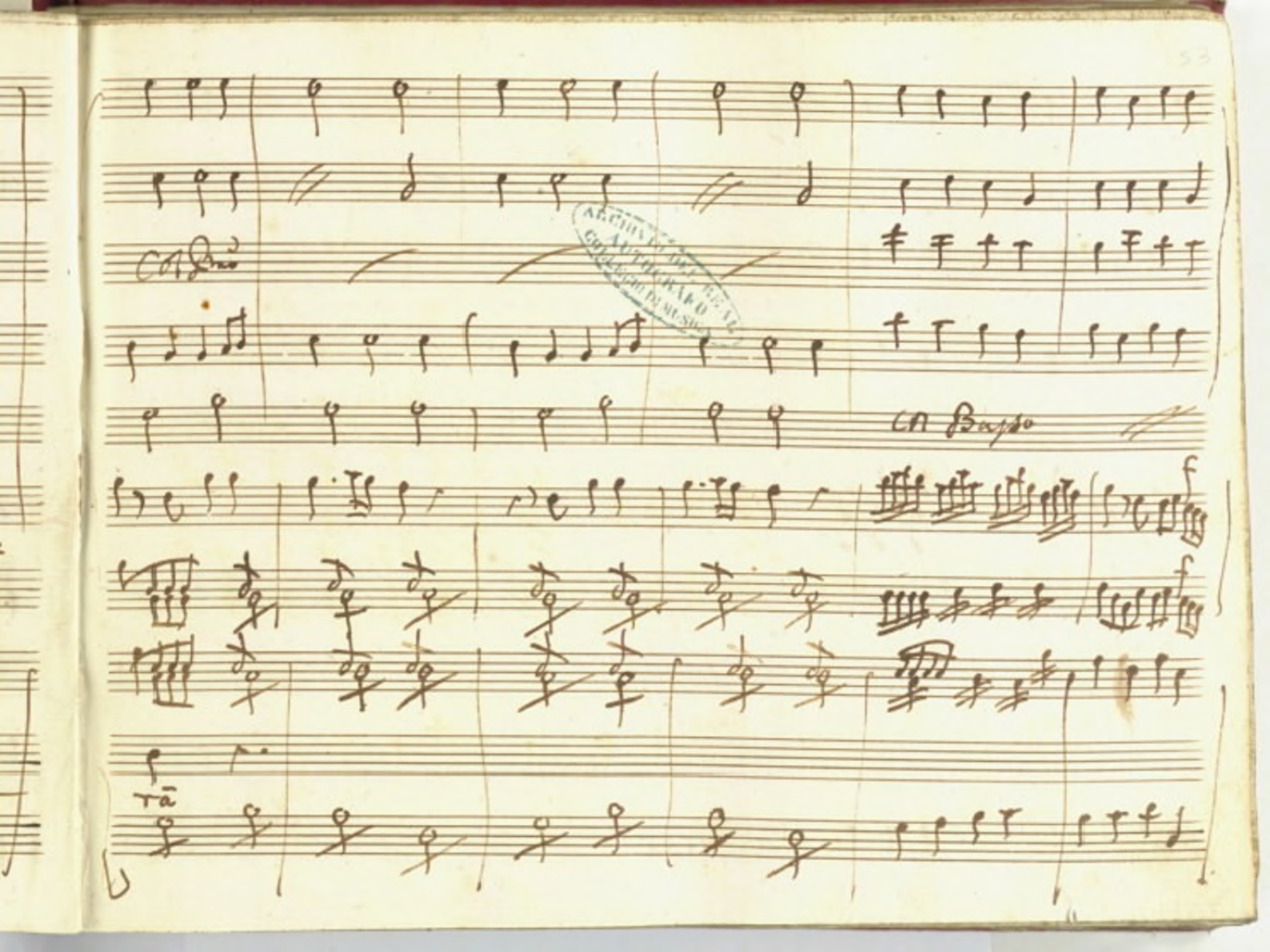

Corta pte
vie – ro, che lie –
ta va

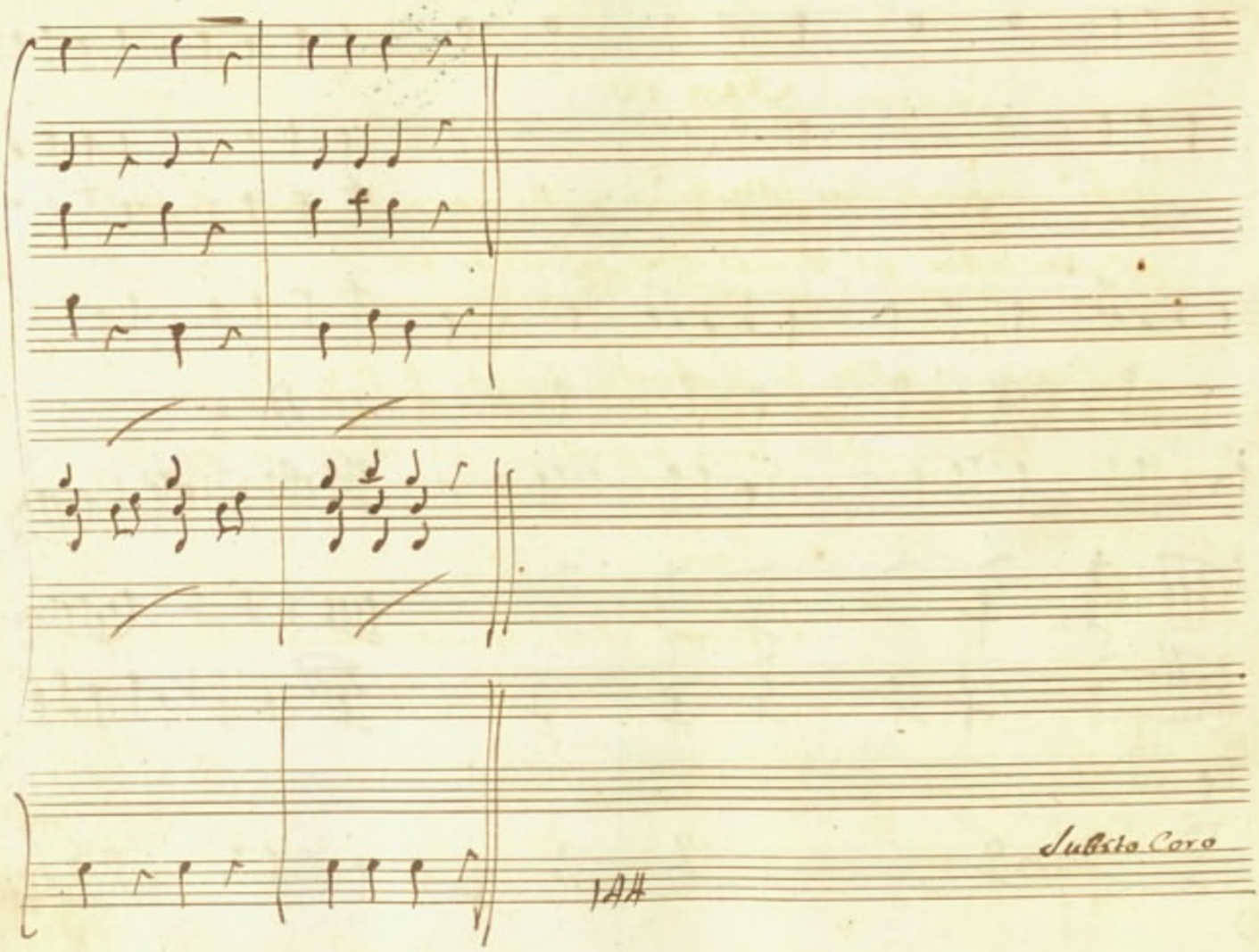



teme, consiglio nò sente e si
forma una gigja presente del pensie — ro che
sto.


colla pte
lie — —
ta
varà
che
lie — —

ta
va


Con Bajo
Tā


Subito Coro
1AA

Scena IV.

Vasta Campagna, alle falde di un monte, sparsa di Capanne Pastorali.
Ponte rustico sul Fiume Alfeo, co' veduta della Città di Olimpia in lontano

Argene in abito di Pastorella tessendo ghirlande, in compagnia di Pastori occupati in lavori pastorali, e poi Alfea co' seguito.

Coro

De' Tudetti, alcuni de' quali cantano, ed altri Ballano.

Trombe

Corni
Cembali

Oboe 1.o

2.o

Vni

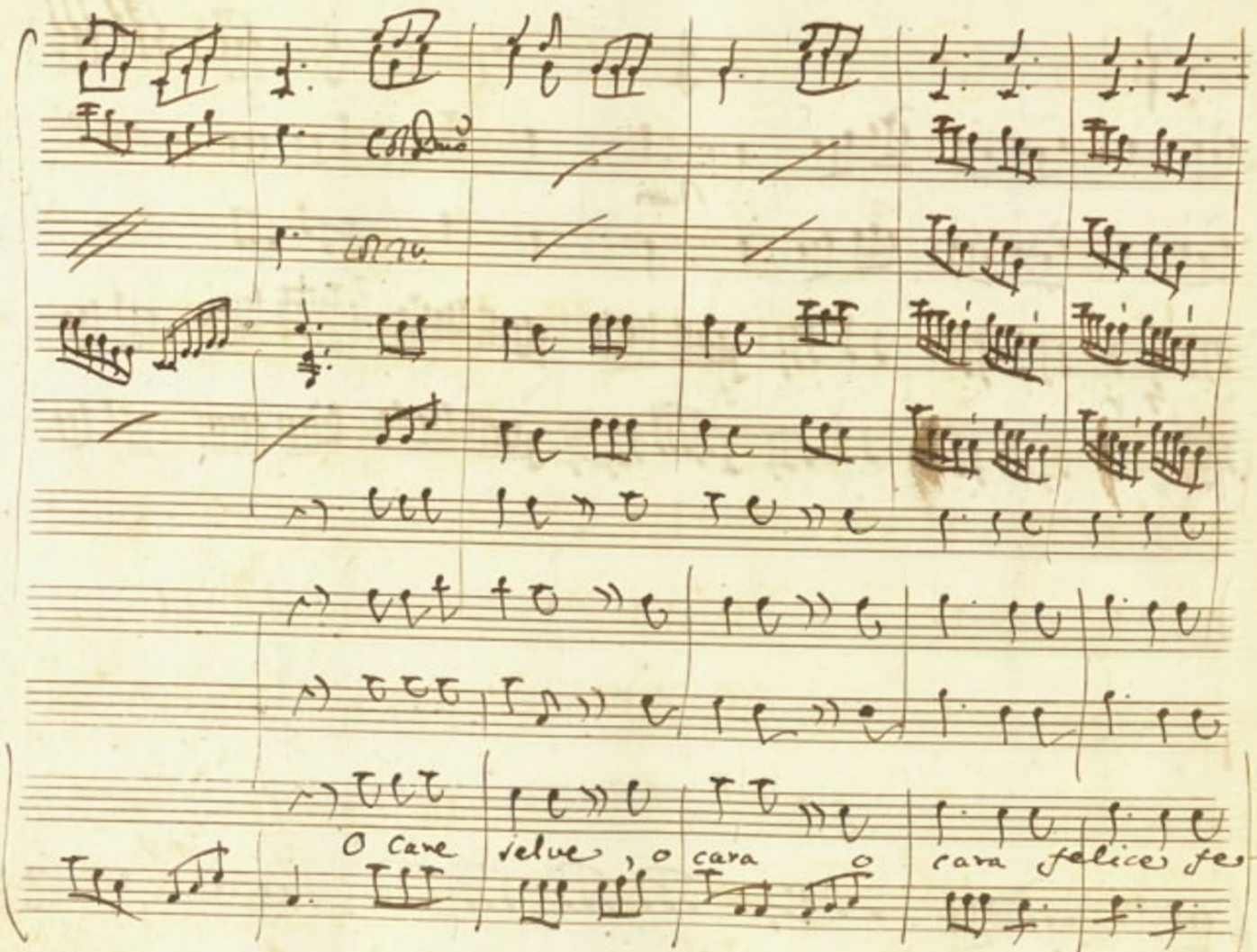
Coro

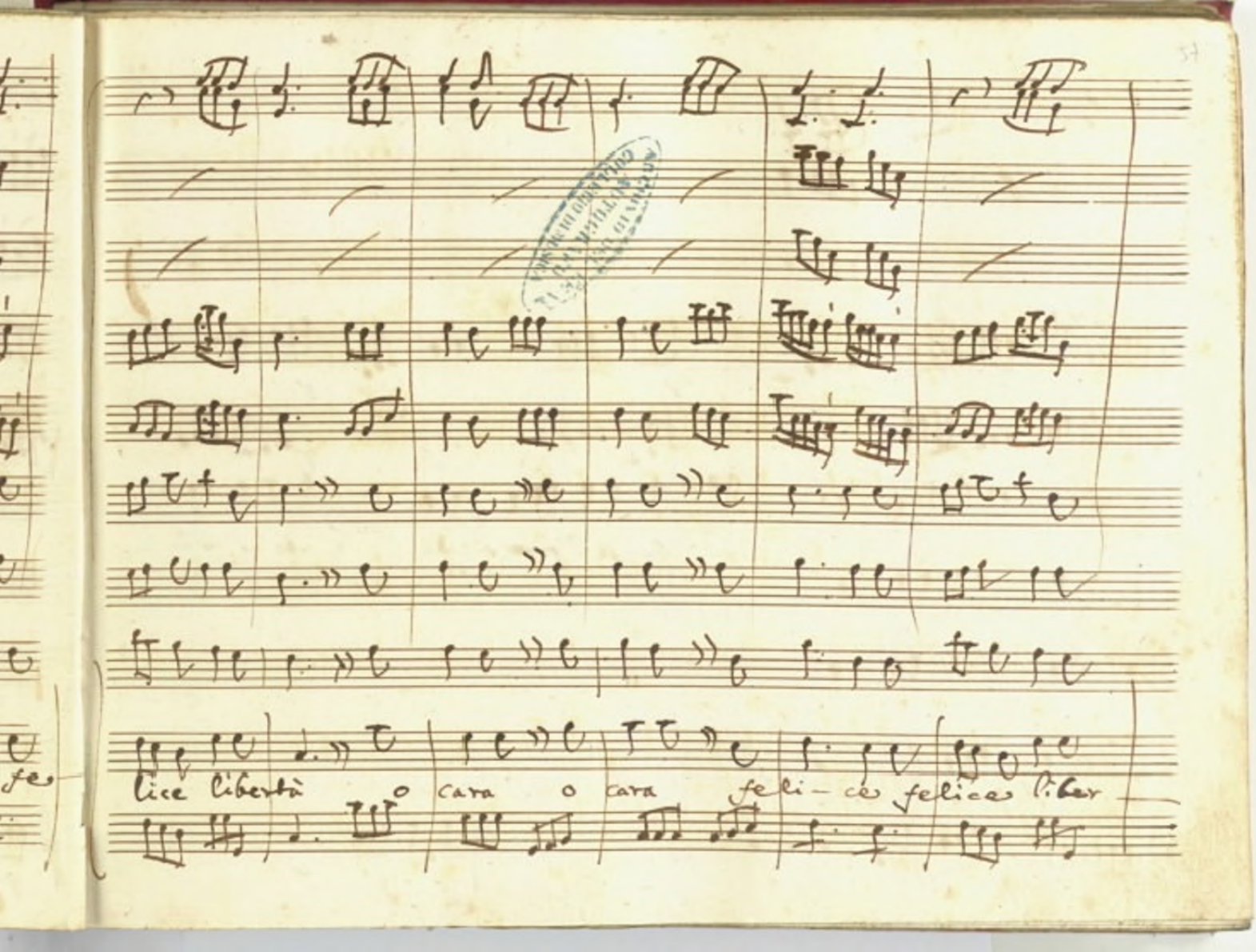
Andante co moto

f

soli

Tutti


O Cane
velve, o cara o
cara felice fe


lice libertà o cara o cara feli-ce felice liber

Atrone

Quì, se il piacer si gode, guerre nò v'ha la

tà felice libertà

soli

frode;

ma lo condivce a gara

ma lo condivce a gara

a

more amore amo-re, e fedeltà ma lo condisce a gara a

Tutti

Coro

more, e fedeltà e fe – delta

O care selve o care o

cara felice feli-ce libertà o cara felice o cara fe

Argene

Chi poco ognun possiede, e ricco ognun si crede

lice libertà

p.

ff. v. ff. v.

nè più Gramando impara, nè più Gramando impara, che cosa è povertà che

ffo. ten. p. ff. ten p.

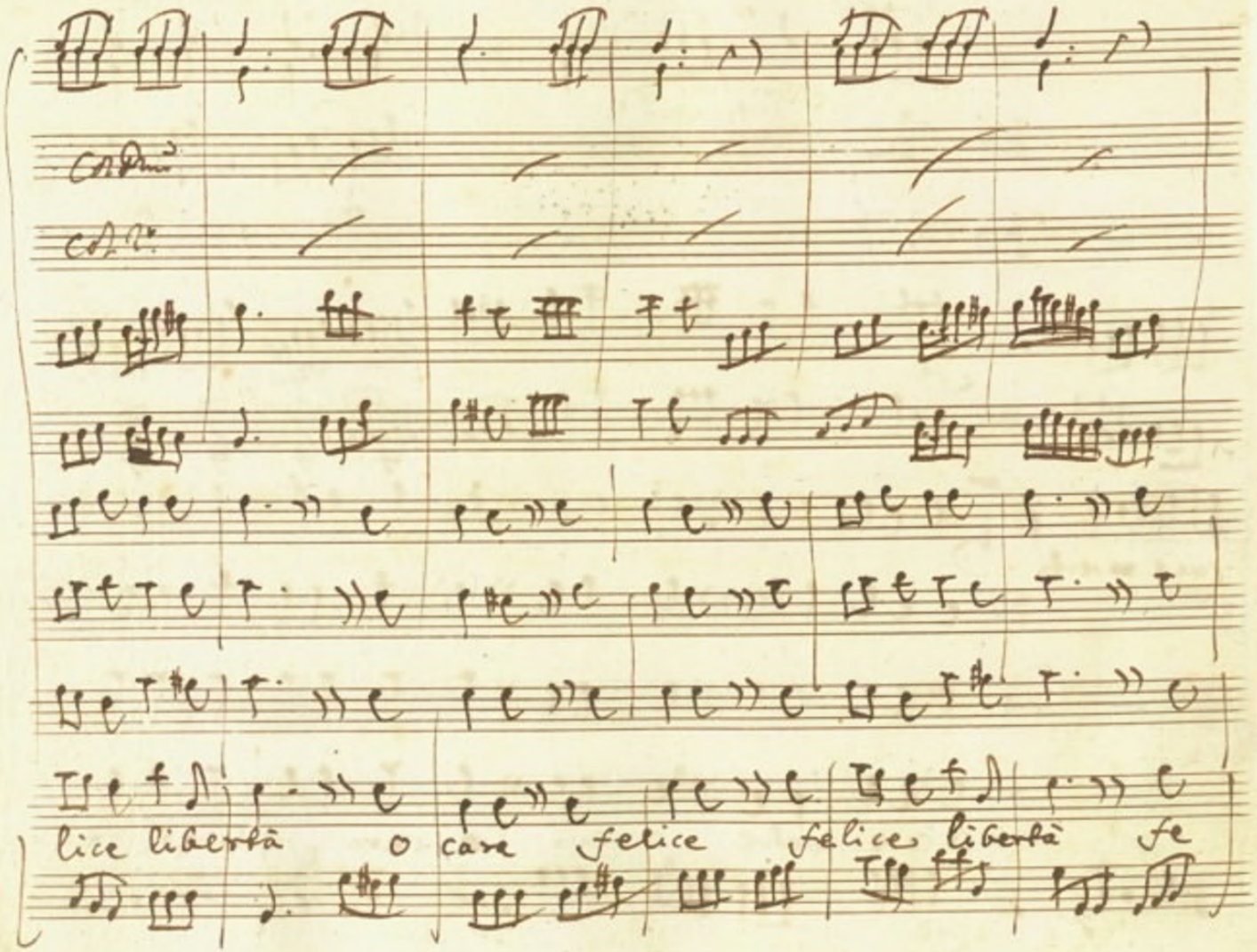
fe

Coro

cosa è povertà

O care selve o cara o cara felice fe

fe

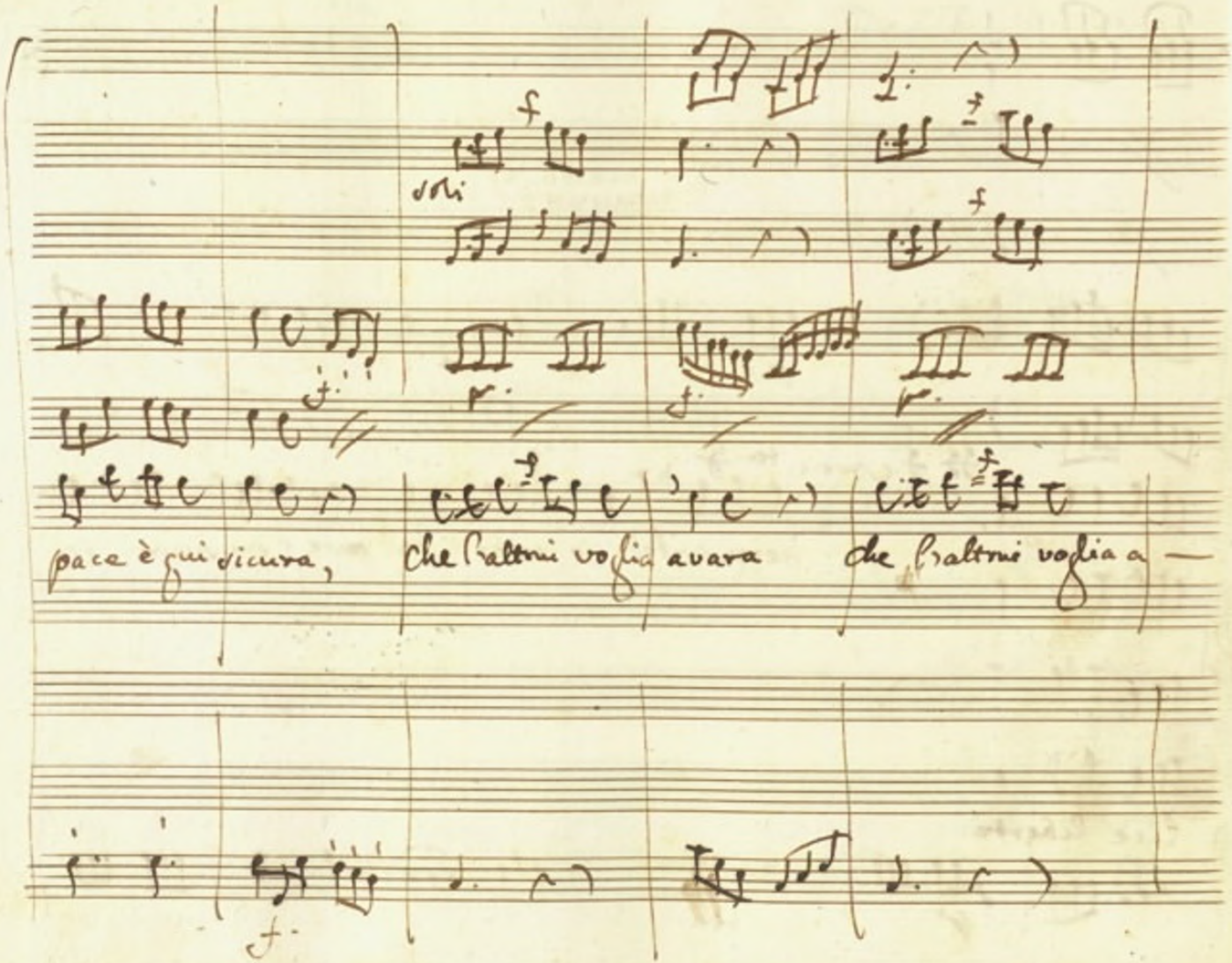

lice libertà o care felice felice libertà fe

f. Amore ten. f.

Senza custodi, o mura la pace è quì sicura la

Lice libertà

p. ten.


f
soli
f
f
f
f
pace è qui sicura,
che l'altrui voglia avara
che l'altrui voglia a —
f

vara onde allettar no^tha. onde allettar no^tha che l'altrui voglia a

Tutti

f

Coro

vara

onde allettar no ha

onde allettar no ha

O care selve, o

f

cara ò cara felice felice libertà ò cara te

lice O cara felice libertà felice libertà

Arg:

Qui gl'innocenti amori di ninfe.....

Arist:

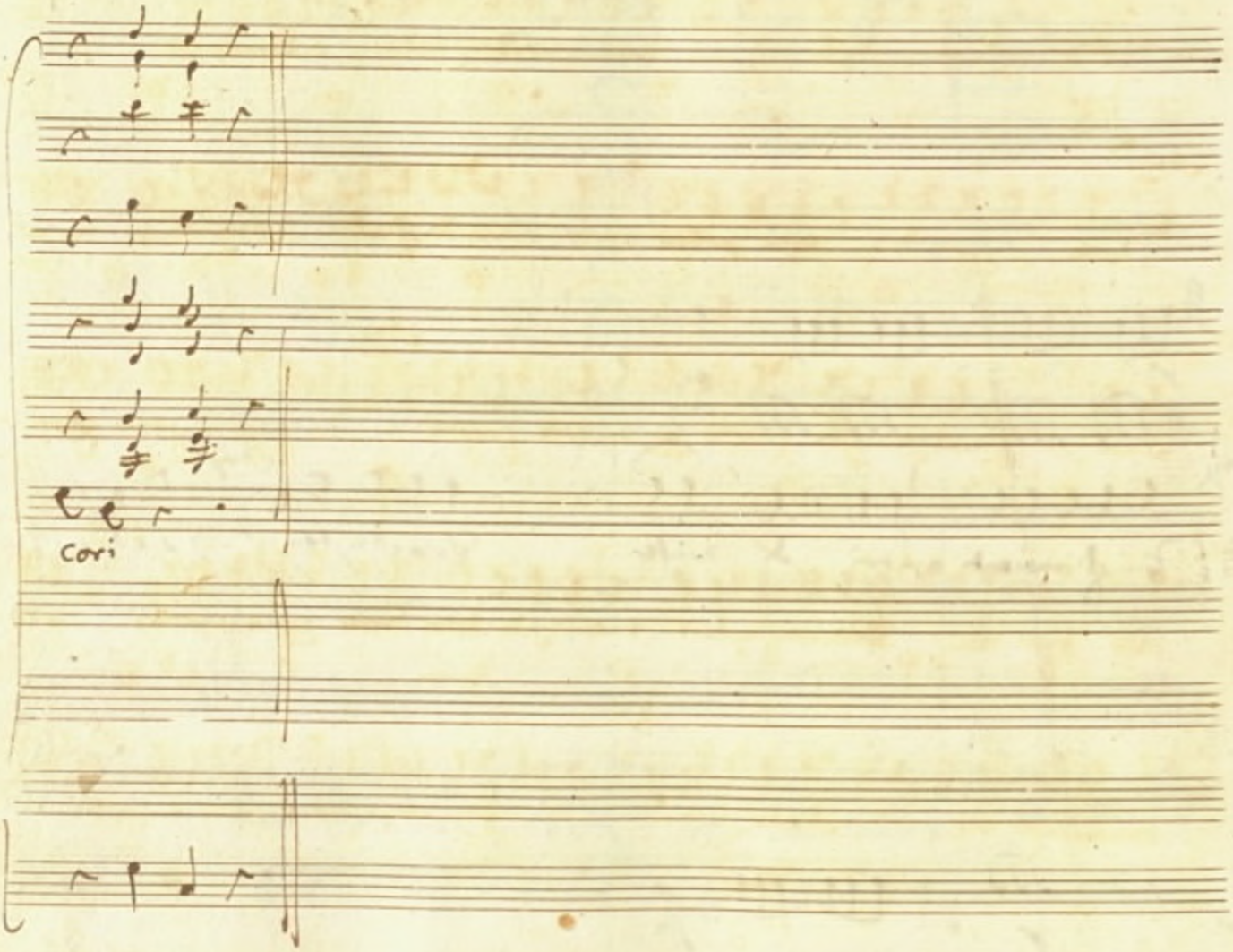
Ecco Aristea siedi o

p.

ff.

p.

ff.


Cori

Arg:

Già il rozzo mio soggiorno torni a render felice, o Principessa.

Arij:

Ah, fuggir da me stessa potessi ancor come da gl'altri. Amica, tu nō

sai, qual funesto giorno me sia questo. Arg: è questo il giorno glori-

ovo per te. Per conquistarti tutto il fior della Grecia oggi di espone. Arij: Ma chi

Grano nō vē. Siedi Licori. Incominciasti il giorno a narrarmi i tuoi

Arg:

cagi. Il tempo è questo di proseguir. Già dissi, che Argene è il nome

mio: che in Creta io nacqui d'illustre sangue. Del Cretense soglio, Licida, il Regio e-

rede fu la mia fiamma, ed io la sua. Lo sdegna il Re: se ne sdegnò: sgridonne il

figlio, gli vietò di vedermi. A me s'impone, che a straniero Consorte porga la

Destra. Io lo ricuso. Ignota in Elide pervenni. Al caro

Arij:

bere serbo in sen di licori il cor d'argene. Giuver mi fai pie-

tà. Ma la tua fuga nò approvo però. Arg: Dunque dovea la

mano a megacle donar? Arij: Megacle? oh nome! di qual megacle

parli? Arg: Era lo sposo quegli, che il Re mi destinò. Arij: Dovea.... come in

Creta pervenne? Arg: Amor ve' trasse. Arij: Mati ricordi ancora le sue tem-

Arg.

Gianze! Io l'ho presenti: avea bionde le chiome, oscuro il

ciglio, i sguardi lenti, e pietosi, un arrossir frequente, un soave par-

Arj.

lar; ma.... Principessa, tu cangi di color! che avvenne? oh

Arg. Arj.

Dio! quel megacle, che pingi, è il gdol mio. che dici? il

vero. A lui, l'usata stagion già mio segreto amante, perchè nato in Atene, nie-

gonni il Padre mio: nè volle mai conoscerlo, vederlo, ascoltarlo una

volta. Ah, s'ei sapesse, ch'oggi me qui si combatte! Arg: fra Creta a

lui voli il tuo servo, e tu procura intanto la pugna differir.

Arij: come? Arg: Clifene, è pur tuo Padre. Ei qui presiede eletto arbitro delle

coge: ei può, se vuole.... Arij: ma nò vorrà. Arg: che nuoce, Principessa, il ten-

Arij:

tarlo? e Gen. Cliphere vadagi a ritrovar

Arij:

fermati: ei viene

Scena V.

Clij:

Cliphere ceò seguito, e dette figlia, tutto è compito. Al gran cimento l'hora è pre-

scritta, e più la pugna ormai, senza offesa de' Numi, della publica

fè, dell'onor mio, differir nò si può. Speranze addio

Arij:

Clij:

Ragion d'esser superba io ti darei, se ti dicessi tutti quei, che a pu

gnar te vengono a gara. Vi è Olinto di Megara: vi è Clearco di Sparta:

Ati di Tebe: Erilo di Corinto: e fin di Creta Licida venne.

Arg: chi? Clit: Licida, il figlio del Re Cretense. Arg: Ei pur mi brama? Clit: Ei

viene co gli altri a prova. Arg: Ah, ricordo d'Argene. Clit: Seguimi, o figlia.

Arg: Ah, questa pugna, o Padre, si differisca. Clit: Un impossibil chiedi: dissi per

Arij:

che; ma la cagion nò trovo di tal richiesta. A divenir soggette sempre viè

tempo. Abbiamo che soffrire abbastanza nella nostra servil sorte infelice.

Clist:

Dice ognuna così; ma il ver nò dice.

Segue Aria di Clistene

nondico

Trombe in Befà

Oboe 1.o

e 2.o

Fagotti

cd Basso

staccato

Mi

f. sf. sf. ten. p.o

sf. ten. p.o

Viole

sf. ten. p.o

sf. ten. p.o

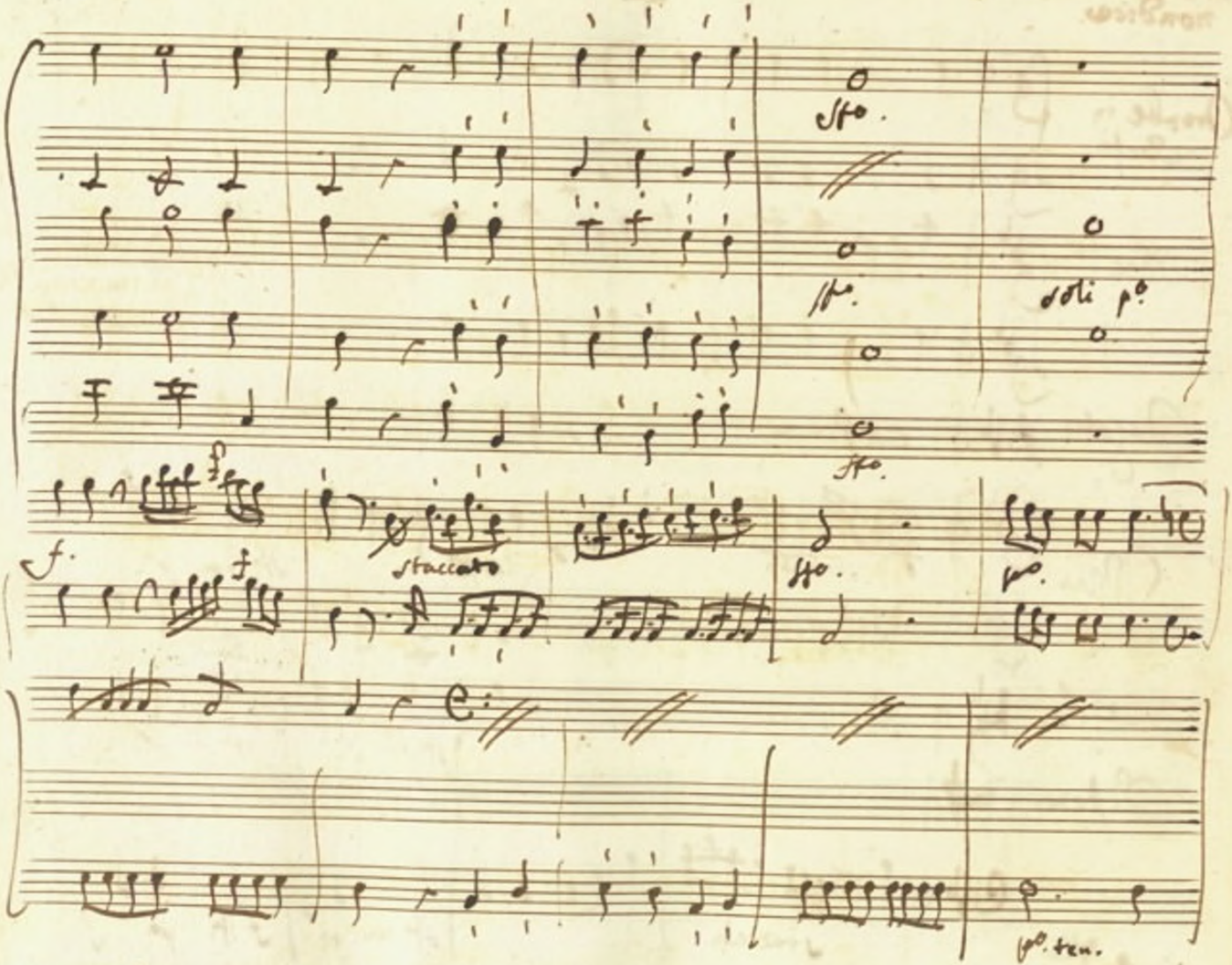
Chitarre

staccato

sf. ten. p.o

f. sf. p.o

Ang.


sfo.
sfo.
soli p.o
sfo.
f.
staccato
sfo.
p.o.
p.o. ten.

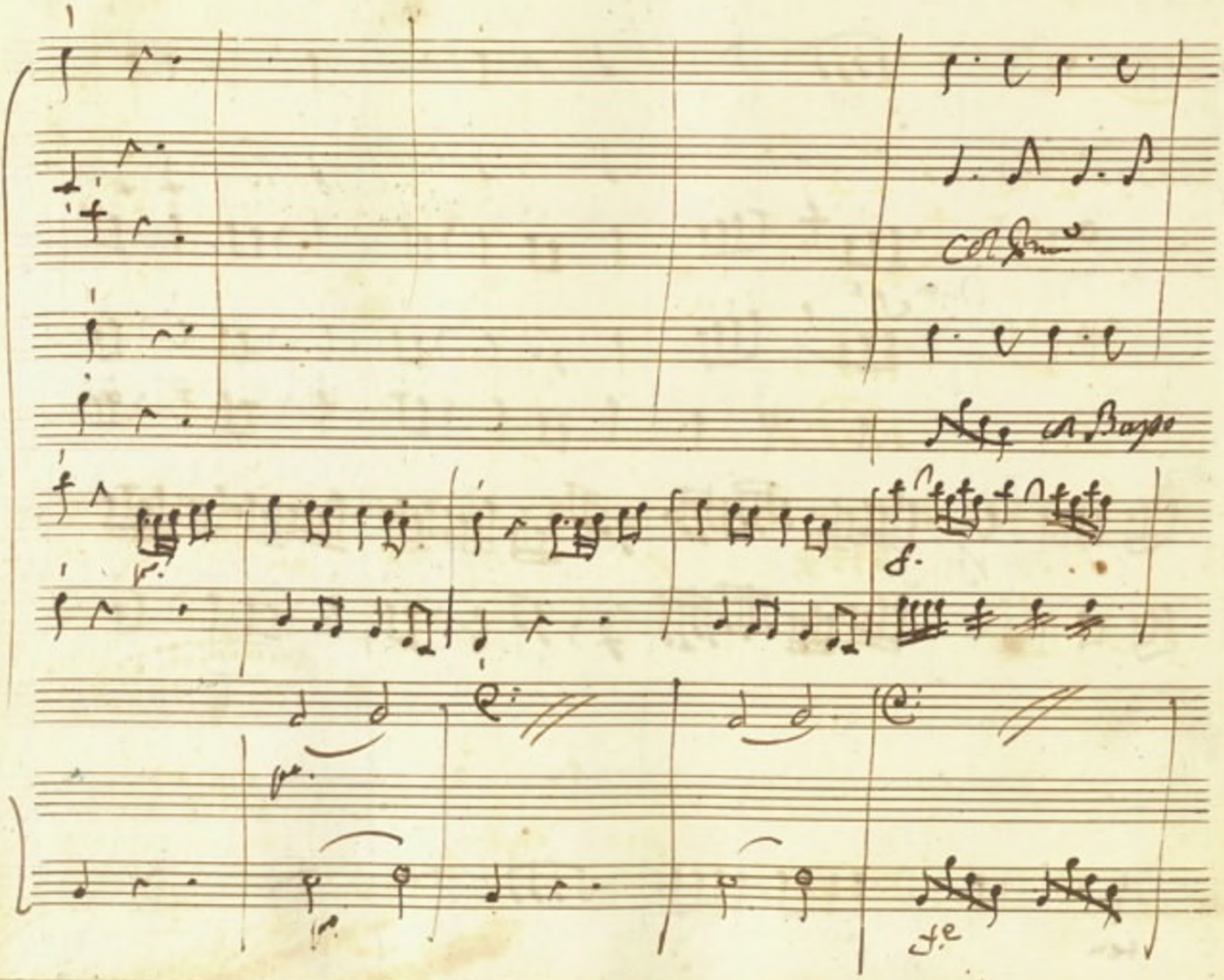
Omni

f.e

f.e

ten.

f.


Col Basso
Neg. a Basso

p. ten. ten.

Del destin no vi lagnate

ff. p. ten. ten.

se vi rge a noi — soggette a noi — sog

staccato

f.

p.

f.

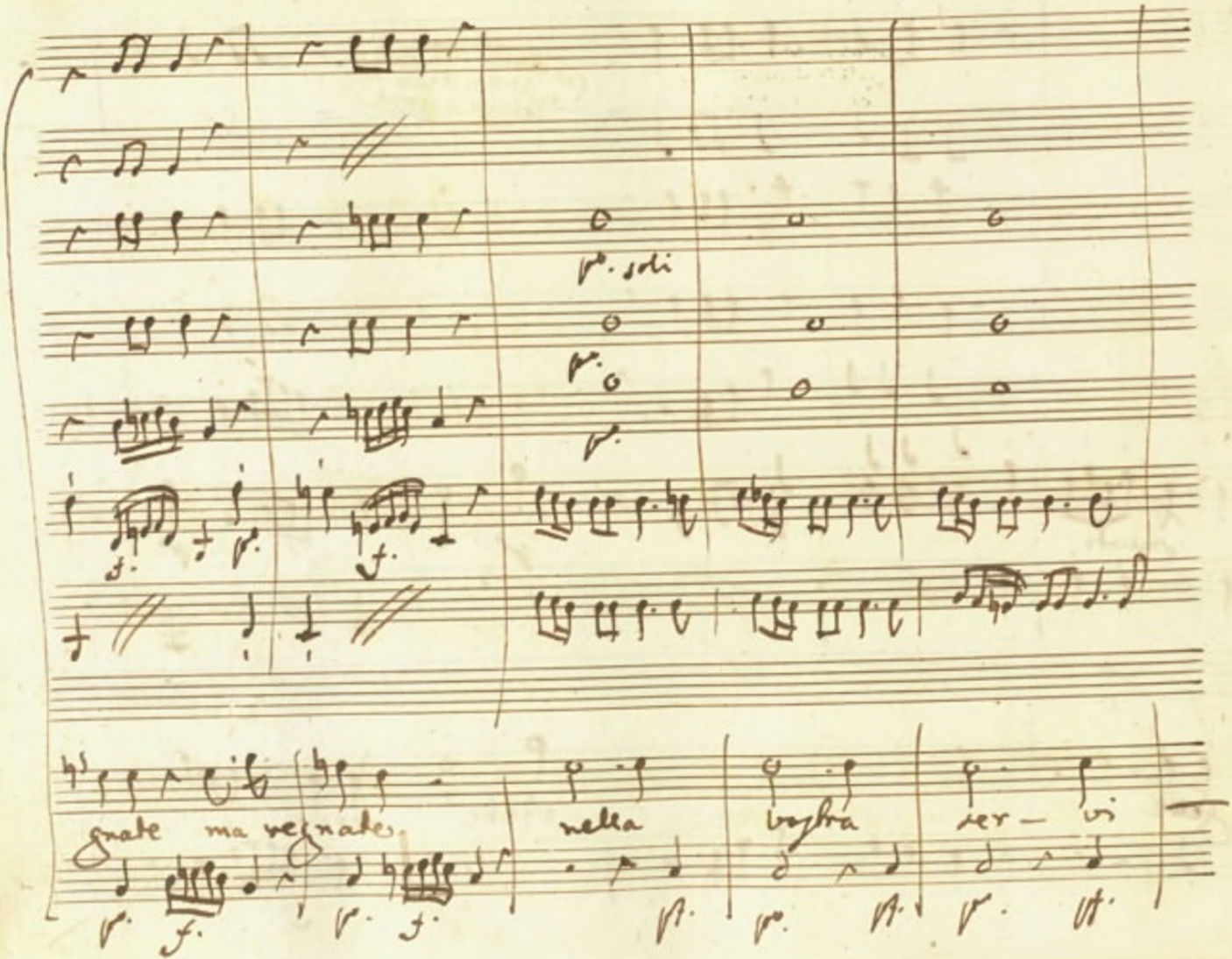
p.

gette

siete

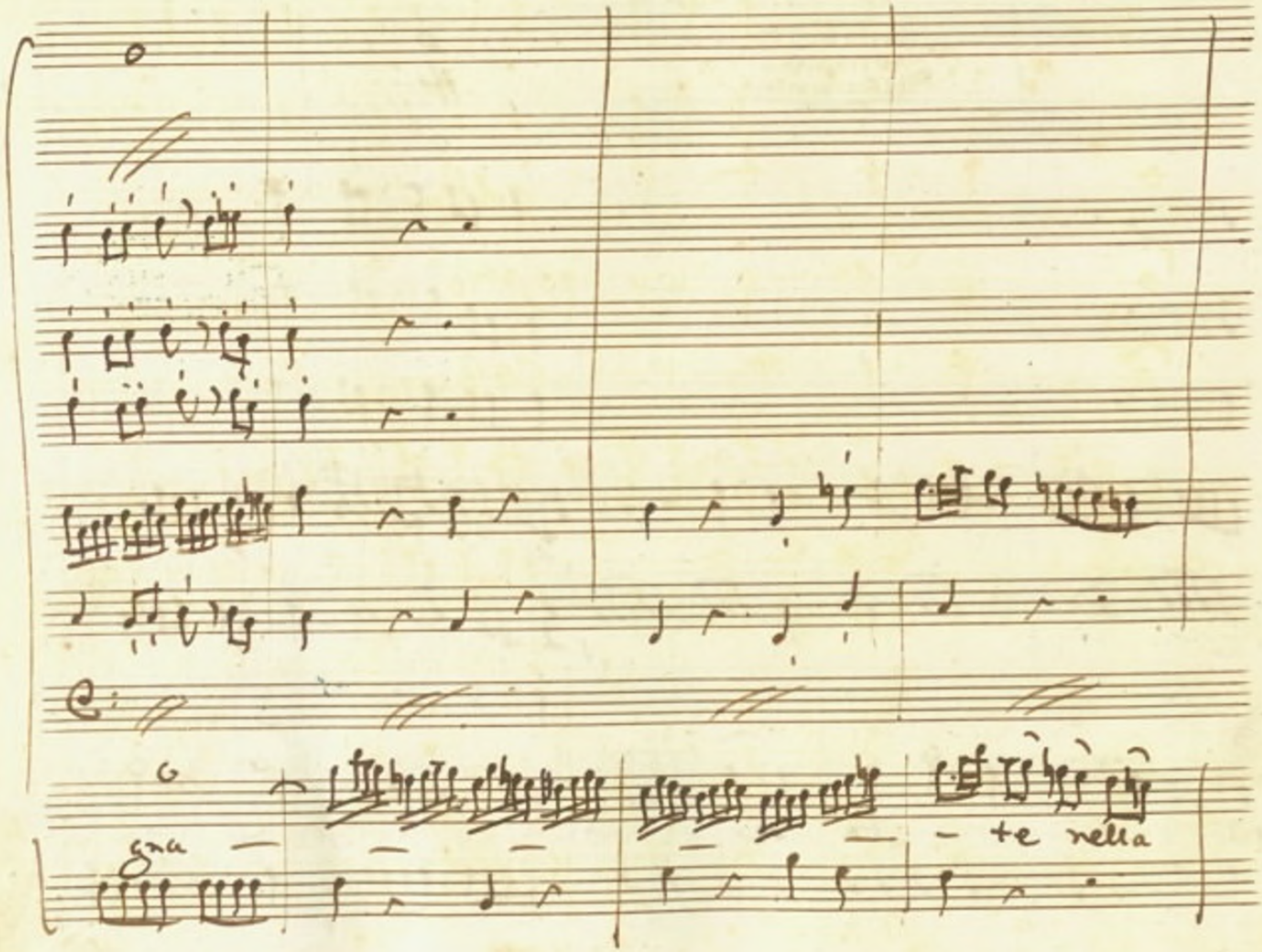
derve, ma re

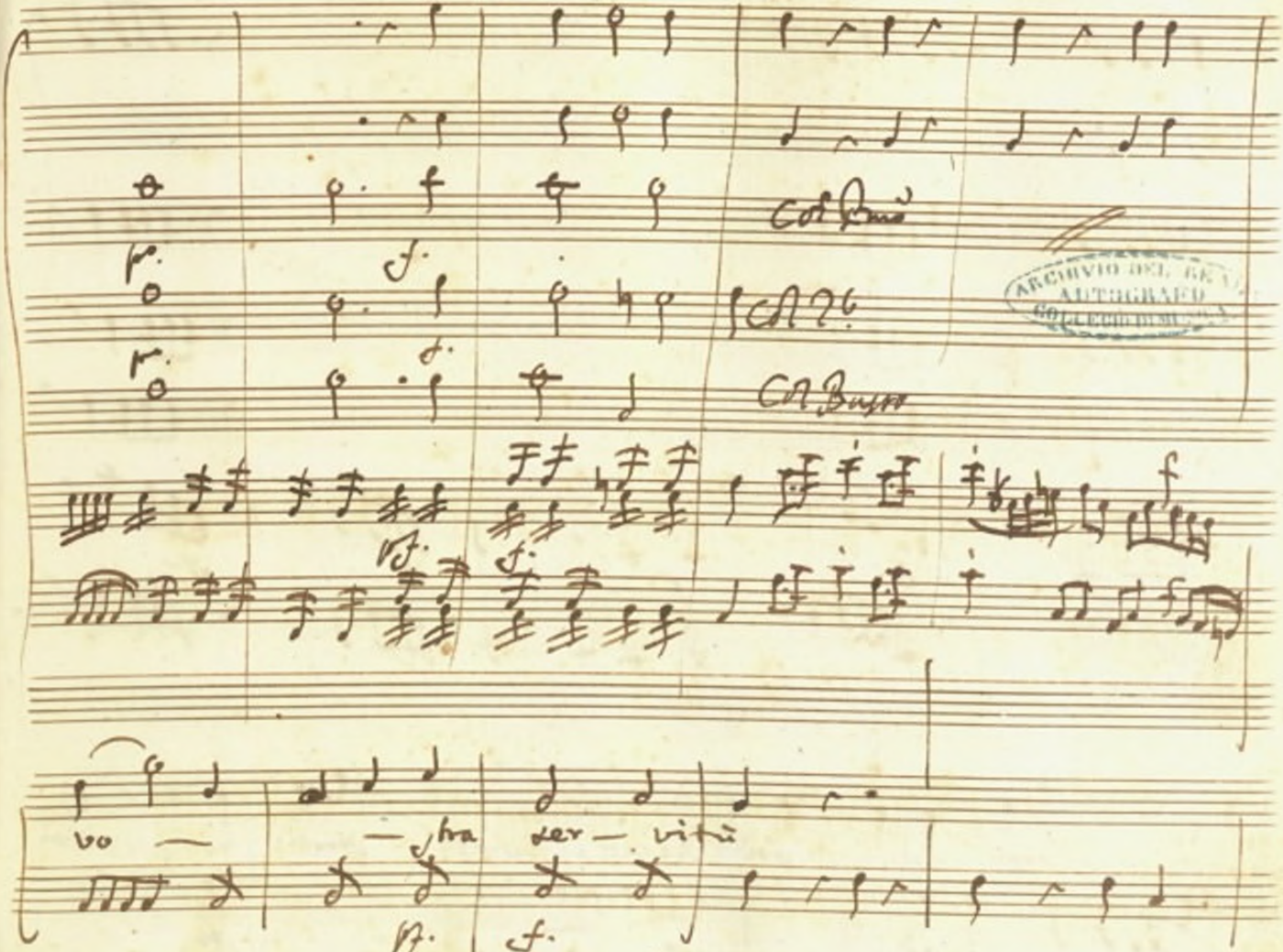
f.

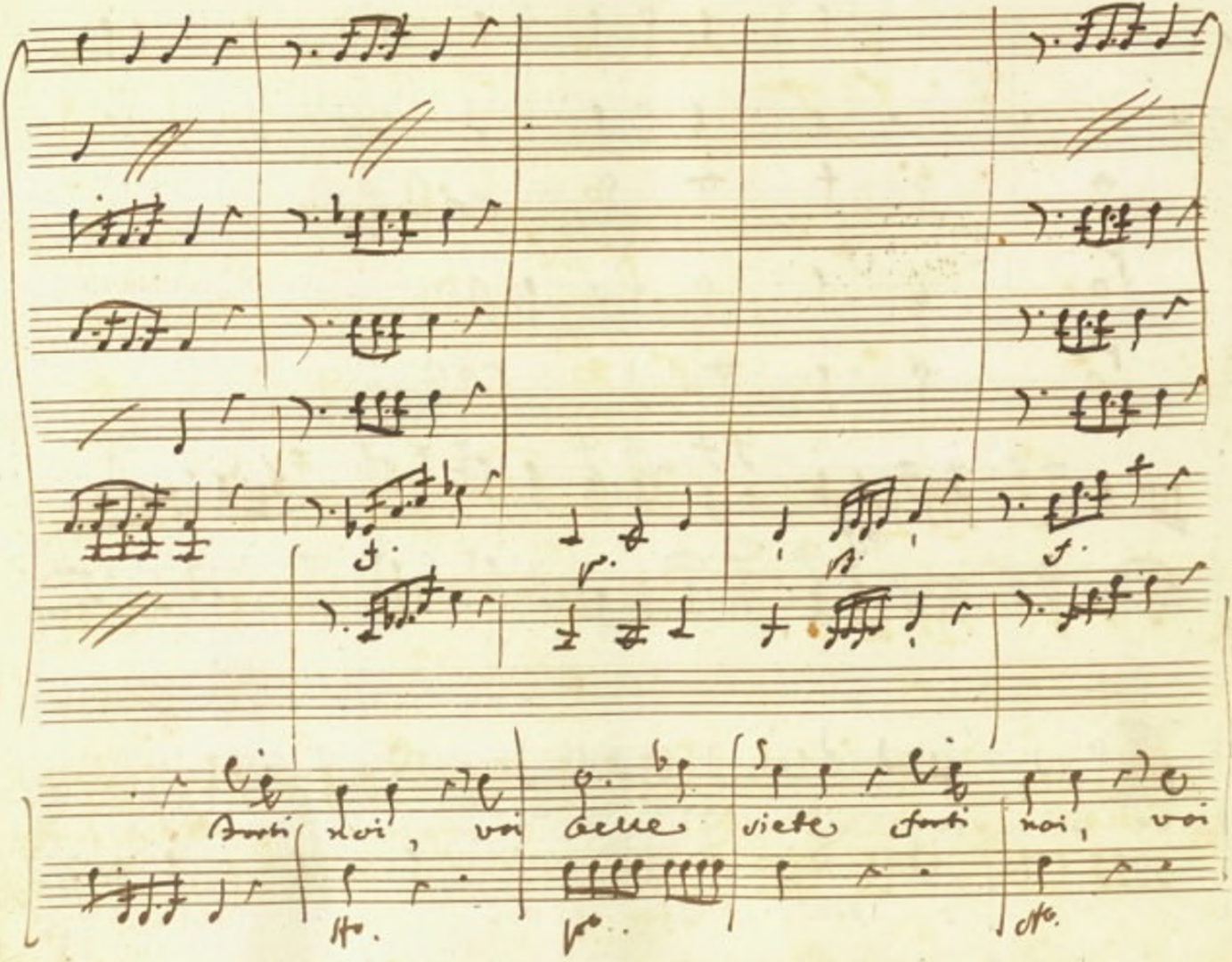

p. soli
f.
f.
p.
f.
f.
gnate ma regnate.
p.
f.
p.
f.
nella
p.
vostra
p.
ver — si
p.

tu nella vo — stra ser — vitù ma re

p. tem.


gna
te nella




forti noi, voi
delle viete forti noi, voi

p. cupi

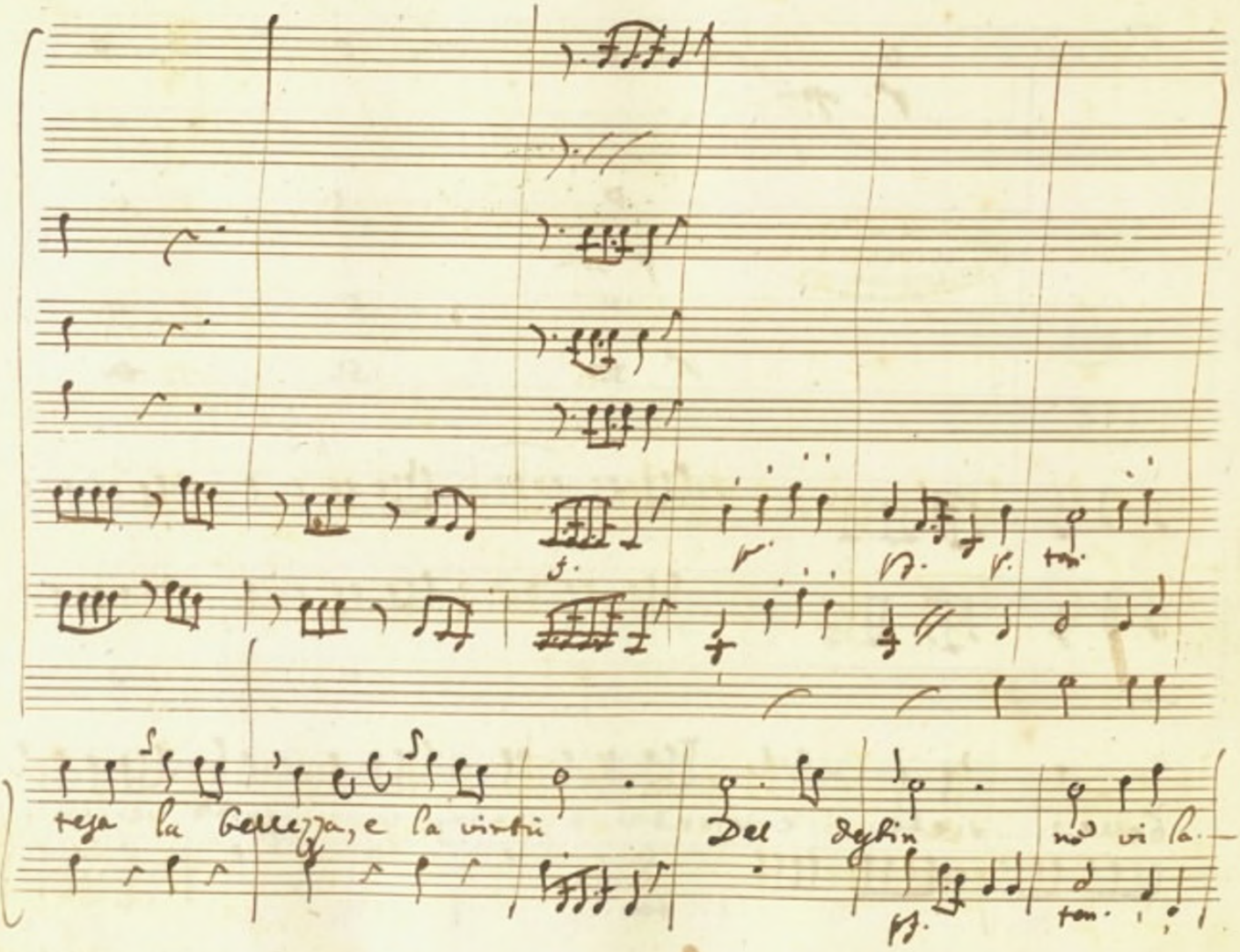
p. soli

p.

ten.

Belle viete e vincete in ogni impresa quando vengono a con

ten. ten. ten.


tesa la bellezza, e la virtù
Del destin
non vi la-

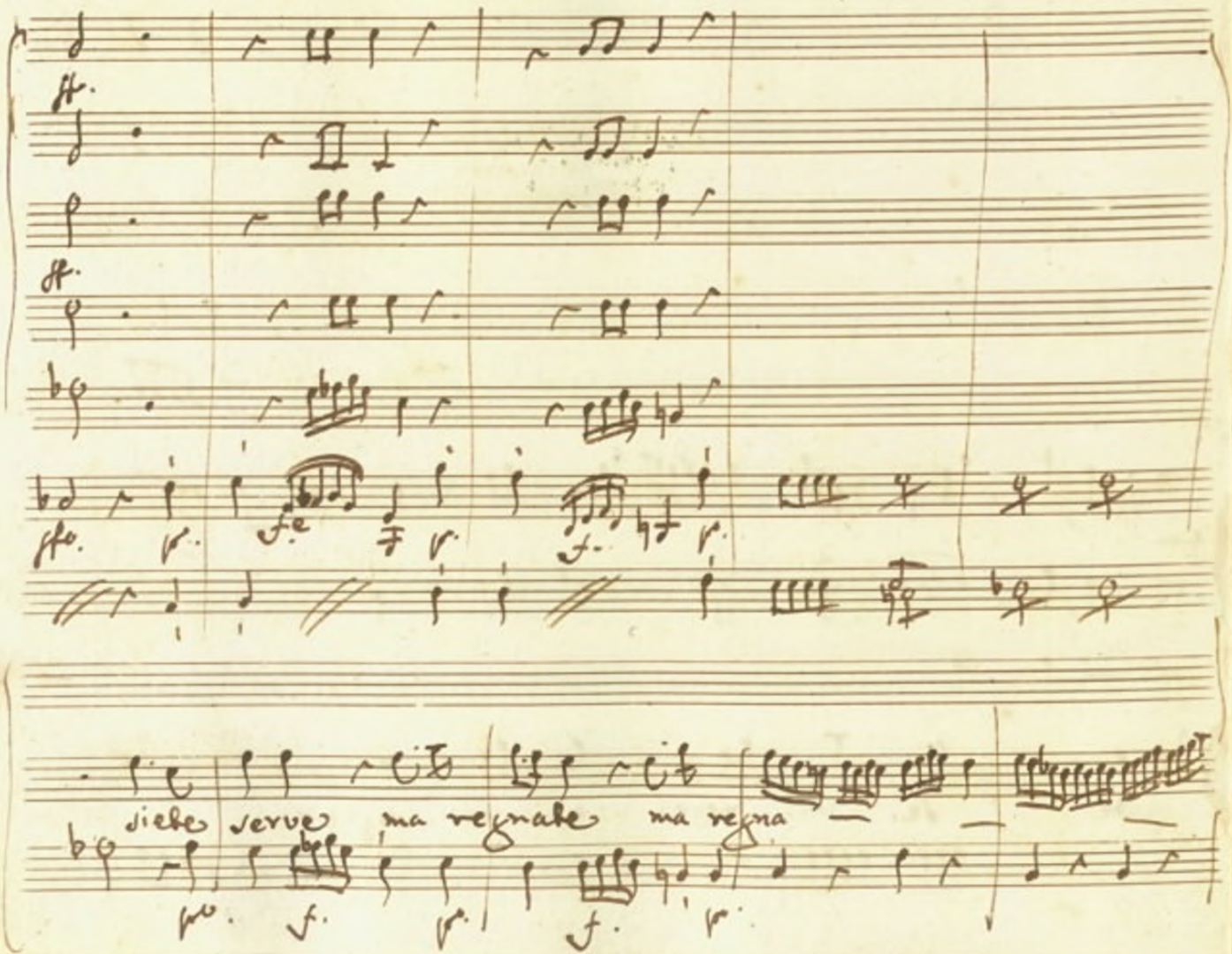
ten.

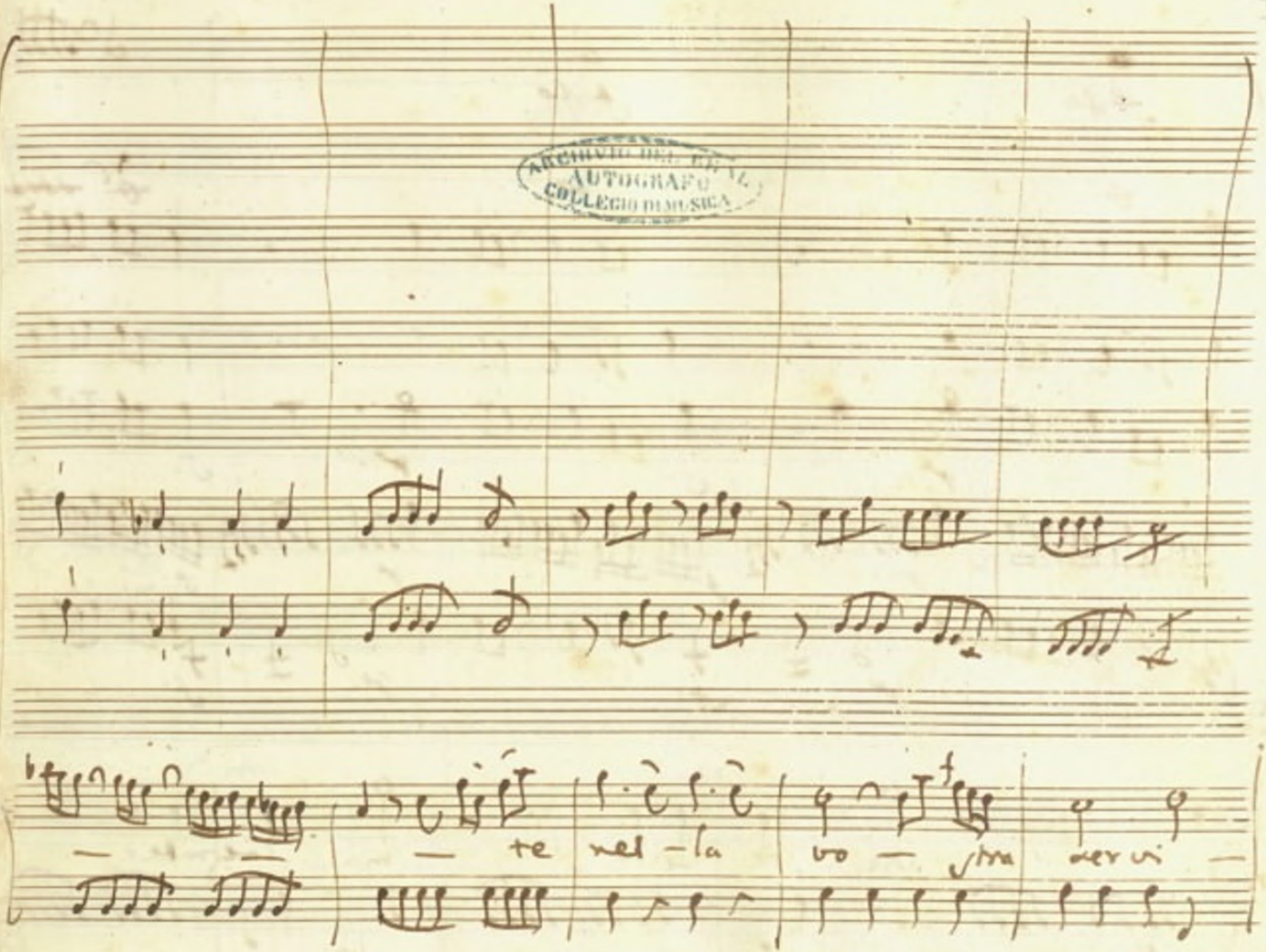
f. 1fo.

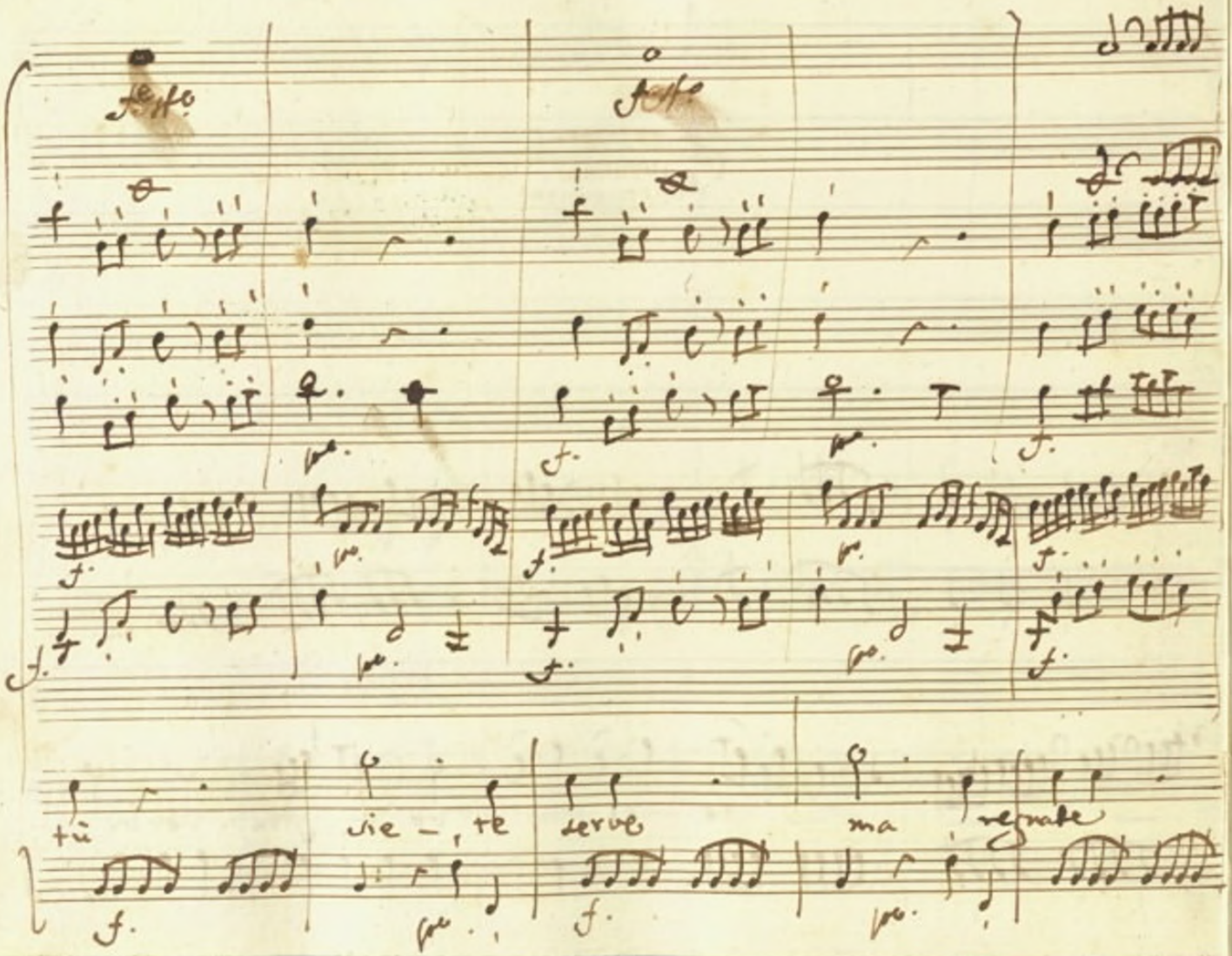
grate de vi neje a noi soggette

ten p.

f. 1fo.


diche serve ma regnate ma regna




tu
sie – te
serve
ma
regnabe

p. ten.

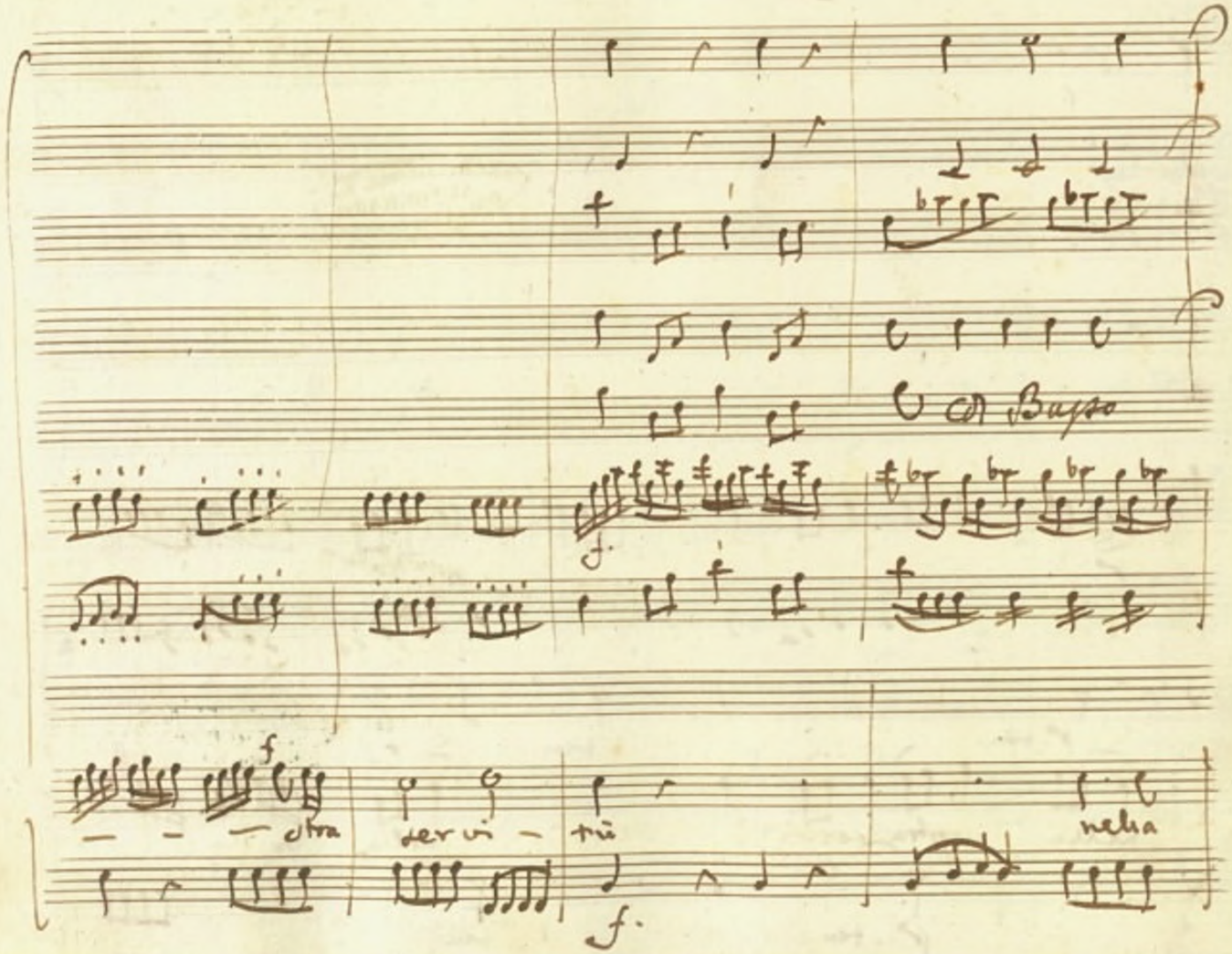
ten.

nella vostra servitù

nella vo

p. ten.

ten.


Basso
f.
f
— — — ctra
ser vi —
tu
nelia
f.

Col Basso

vo — stra servi — tù

Scena VI.

Arisbea, ed Argene

Arg: Udisti, o Principessa.

Arist: Amica ad-

dio. Convien ch'io vegna il Padre. Ah, tu che puoi, del mio megaclea-

mato, se pietoja pur vei, come sei Bella, cerca;

recami oh Dio qualche novella

Segue Aria di Arisbea

Scena VII.

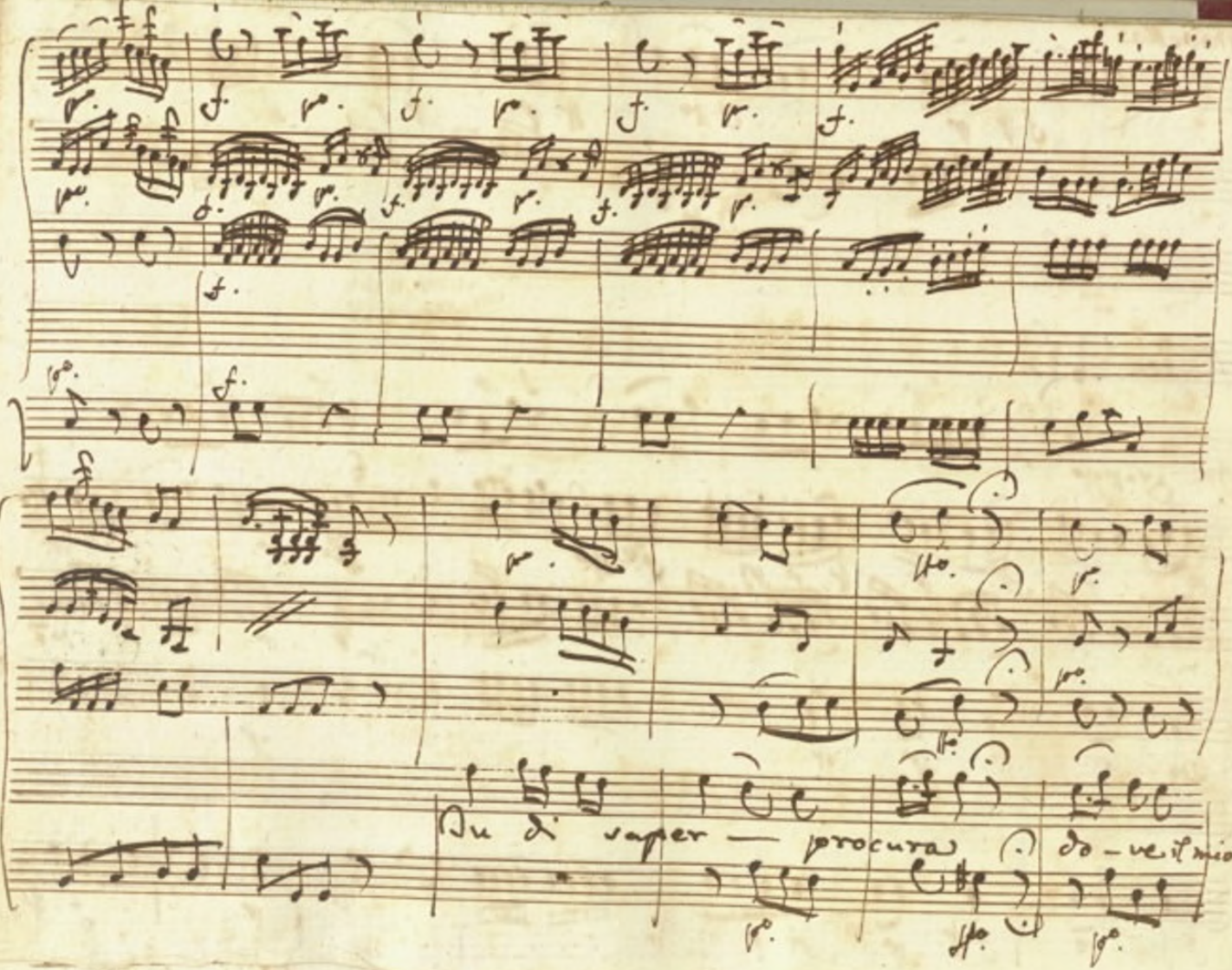
Argene vola

Dunque Licida ingrato già di me si dorme

Andante

Sho

And: grazioso


Su di saper — procura do-ve il mio

Ben vi aggi – ra: se più di me – vi cura se

parla più di me se parla più di me Dove il mio Ben vi ag –

f

Ste. ten.

Ste.

Ve.

gira

tu di super procura

tu di super procura se

Ste. ten.

Ste.

Ste.

Ve.

più di me si

cura se par —

— la più di me super pro —

Ste.

cura dove s'aggira se più si cura se parla più se parla più di me

se parla più di me se parla più di

me — — — se parla più di me

chiedi, se mai sospira quando il mio nome ascolta: se'l proferì tal

volta se'l proferì tal volta nel ragionar fra se nel

ragionar fra se. Su di saper — procura do-ve il mio

ben vilaggi — rau: se più di me — si cura se parla più di

f.l v. pouj. v. v. v.

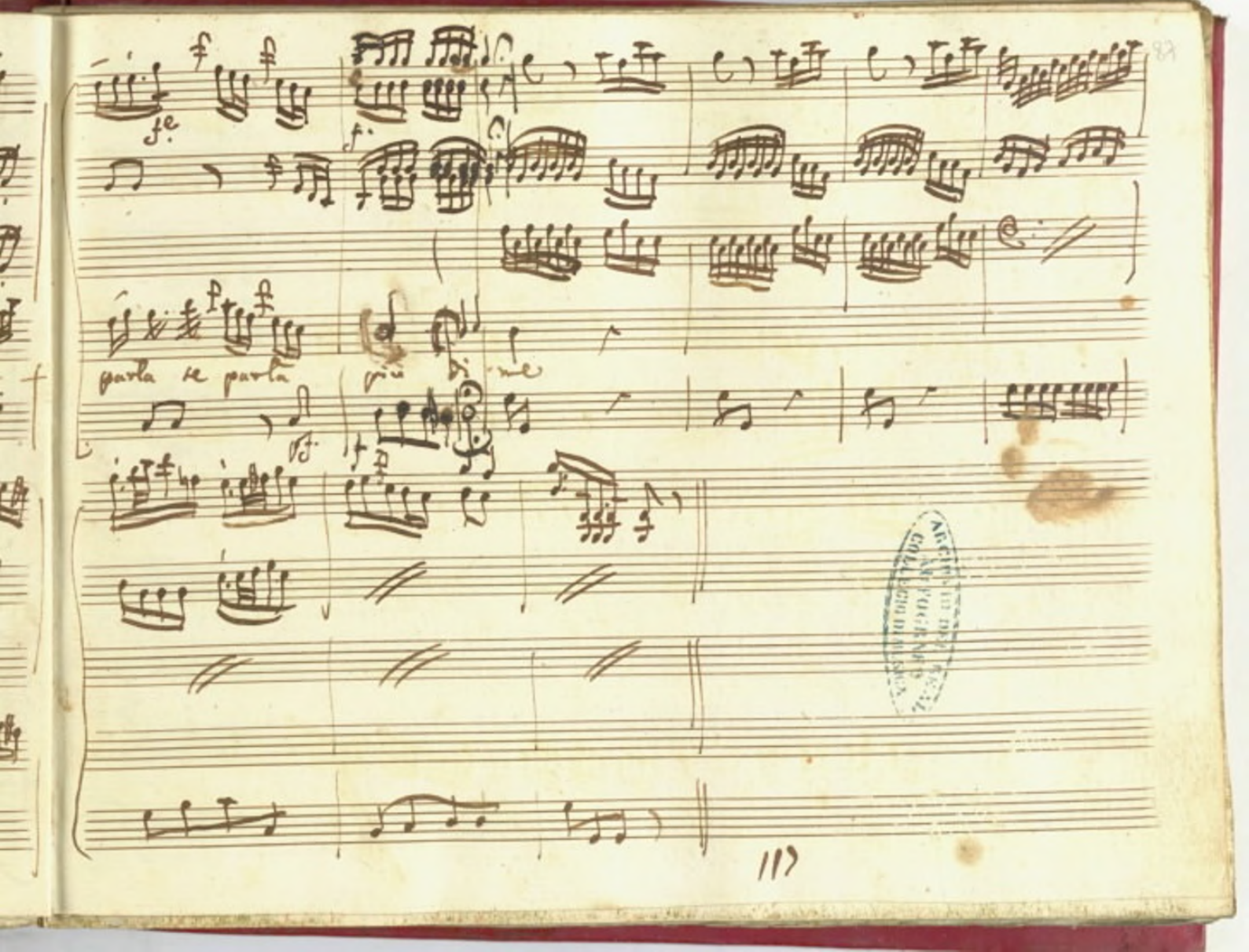
me se parla più di me se più di me di cura se

parla più di me — ve por — la più di

me saper procura dove si aggira se più si cura se parla

più se parla più di me — se parla più di me —

se parla più di me — se


parla se parla
più

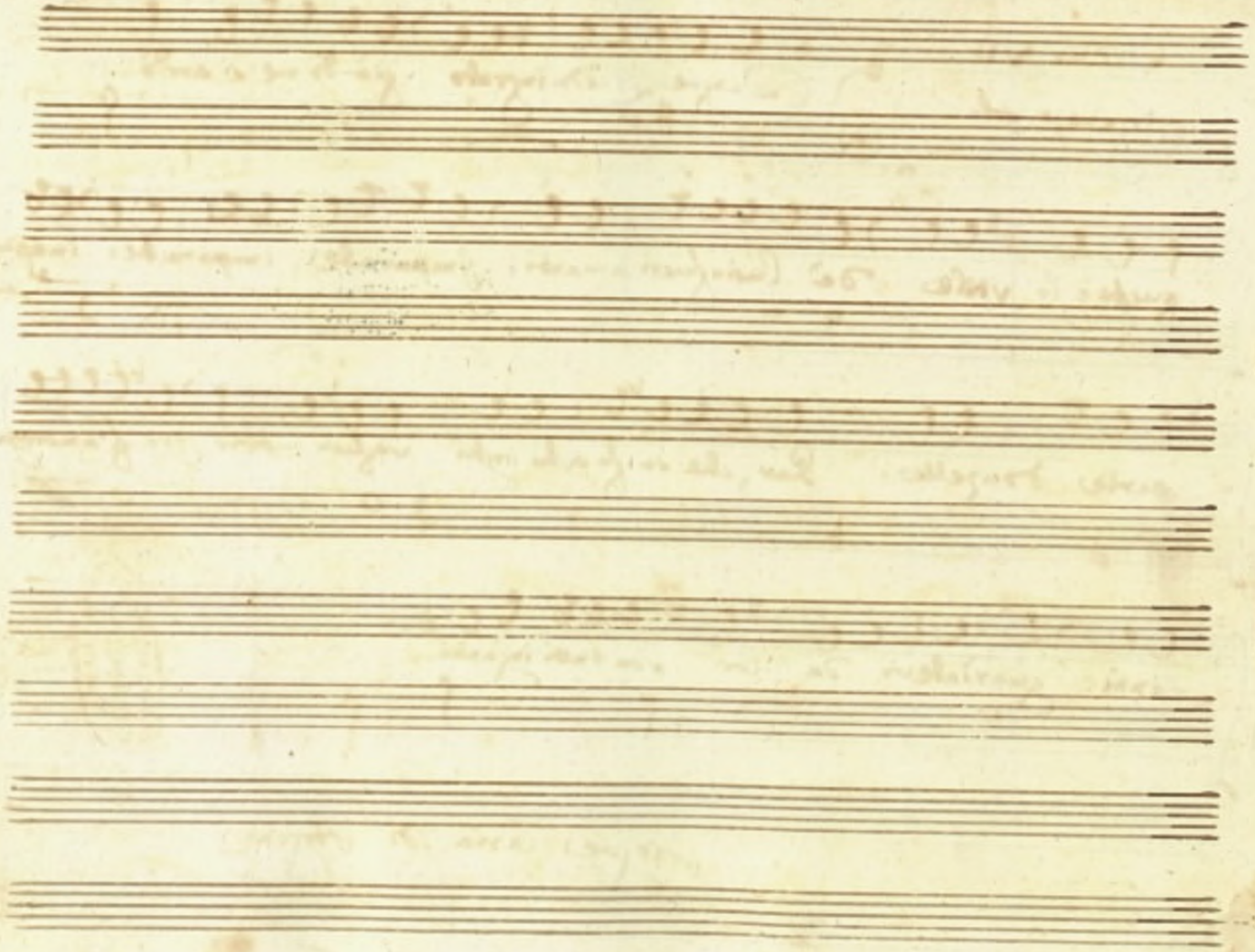
Scena VII

Argene sola

Dunque Licida ingrato già di me si scordò!

questo è lo stile de' lusinghieri amanti. Imparate, imparate ingenerose donzelle. Lar, che su gli occhi voglio voglian morir fra l'amorosi inganni: guardatevi da lor con tutti inganni.

Segue Aria di Argene



Ingann

Argeno

Allo moderato

Più non si

trovano fra mille amanti sol due belle anime, che sian costanti

e tutti parlano di fedeltà. e tutti parlano di fedel-

tà di fedeltà. E il reo costume tanto via

vanza tanto si avanza, che la costanza di chi ben'

ama di chi ben ama ormai si chiama semplici – tà

colla pace

semplicità

ormai si

chiama

semplici-tà

ormai si chiama semplicità semplicità semplici-

tà il reo costume tanto si a-

Allegro

ten.

vanza tanto si avanza che la costanza di chi ben'ama ormai si

chia-ma semplicità semplicità più non si trovano fra noi Ma a-

Colla pte

f. p.

f.

marti

sol due bell'anime, due sian costanti, e tutti parlano

p. p. p. p.

f. p.

f.

f. p. f.

di fedeltà

e tutti parlano

di fedel-tà

e tutti

f.

p. f.

p. f. | p. f. | più f. | | p. f. | p. f.

parlano | di fedel- tà | di fedeltà | più non si

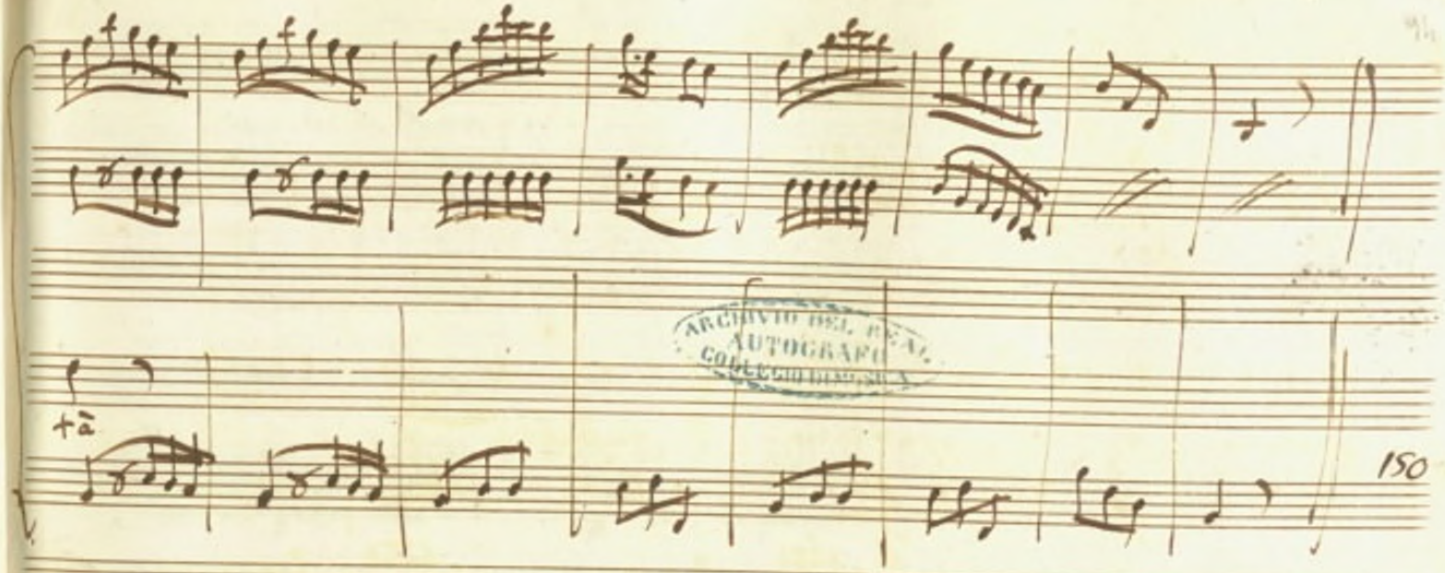
p. f. | p. f. | | Collapalle p. | p. | p.

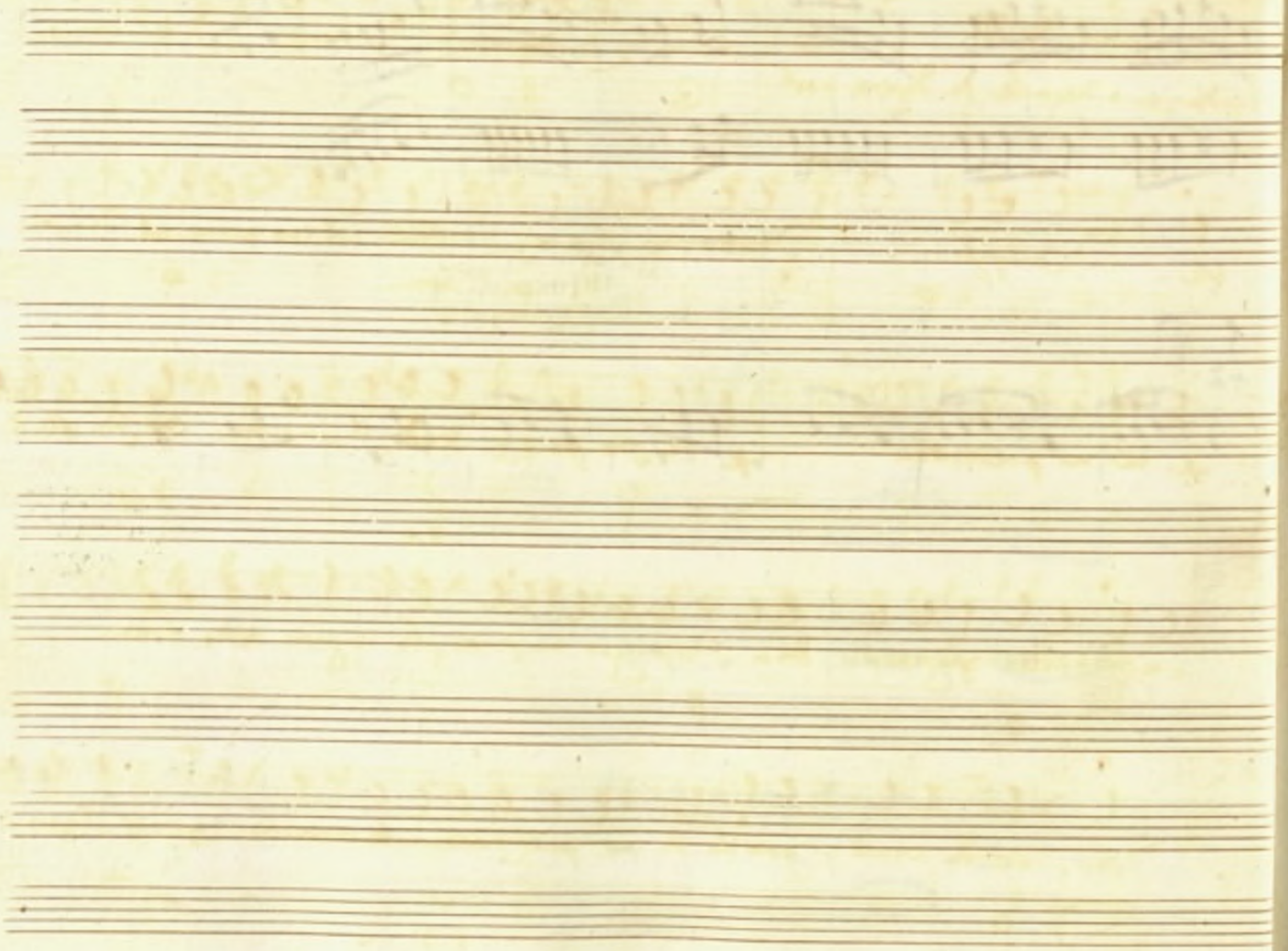
trovano | sul due | dell'anime | e tutti | parlano | e tutti

p. f.

parlano e tutti parlano di fedeltà

di fedeltà di fedel





Scena VIII

Licida, e Megacle da diverse parti

Meg: Licida....

Lic: Amico

Meg: eccomi a

Lic: te. Compisti....

Meg: tutto, o Signor.

Già col tuo nome al Tempio

te mi presentai

te fra poco

vado al cimento. Or fin che il nodo

segno della pugna si

dia, spiegar mi puoi, la cagion della trama.

Lic: Oh, se tu vinci, non ha di me più fortunato amante tutto il Regno d'a —

Meg: Lic:

mor Perchè? Promessa è in premio al vincitore una real beltà. La vita

Meg:

pena, che n'avgi, e la bramai; ma poco esperto ne gli Atletici studj.... In-

Lic:

tendo. Io deggio conquistarla per te. Vi. Chiedi poi la mia

vita, il mio sangue, il Regno mio; Tutto, o Megacle amato, io

Meg:

t'offro, e tutto scarso premio sarà Di tanti, o Prence,

stimoli non fa d'uopo al grato servo, al fido amico. Io sono memore ag-

sai de' doni tuoi; Rammento la vita, che mi desti. Aurai la

Lic:

sposa; sperale pur. Oh dolce amico! Oh cara, sospirata Ari-

Meg: Lic: Meg:

stea! che? chiamo a nome il mio tesoro. ed Ari-

Lic: Meg: Lic:

stea si chiama? Appunto Altro ne sai? Dagio o

Meg: Lic: Meg: Lic:

Lic: Rimaner ti piace qui fra quest'ombre? Meg: sì. Lic: restar degg'io?

Meg: sì. Lic: strana voglia! Se ben, crudeli, addio.

Siegue Scena VIIII con Istromenti di Megacles solo.

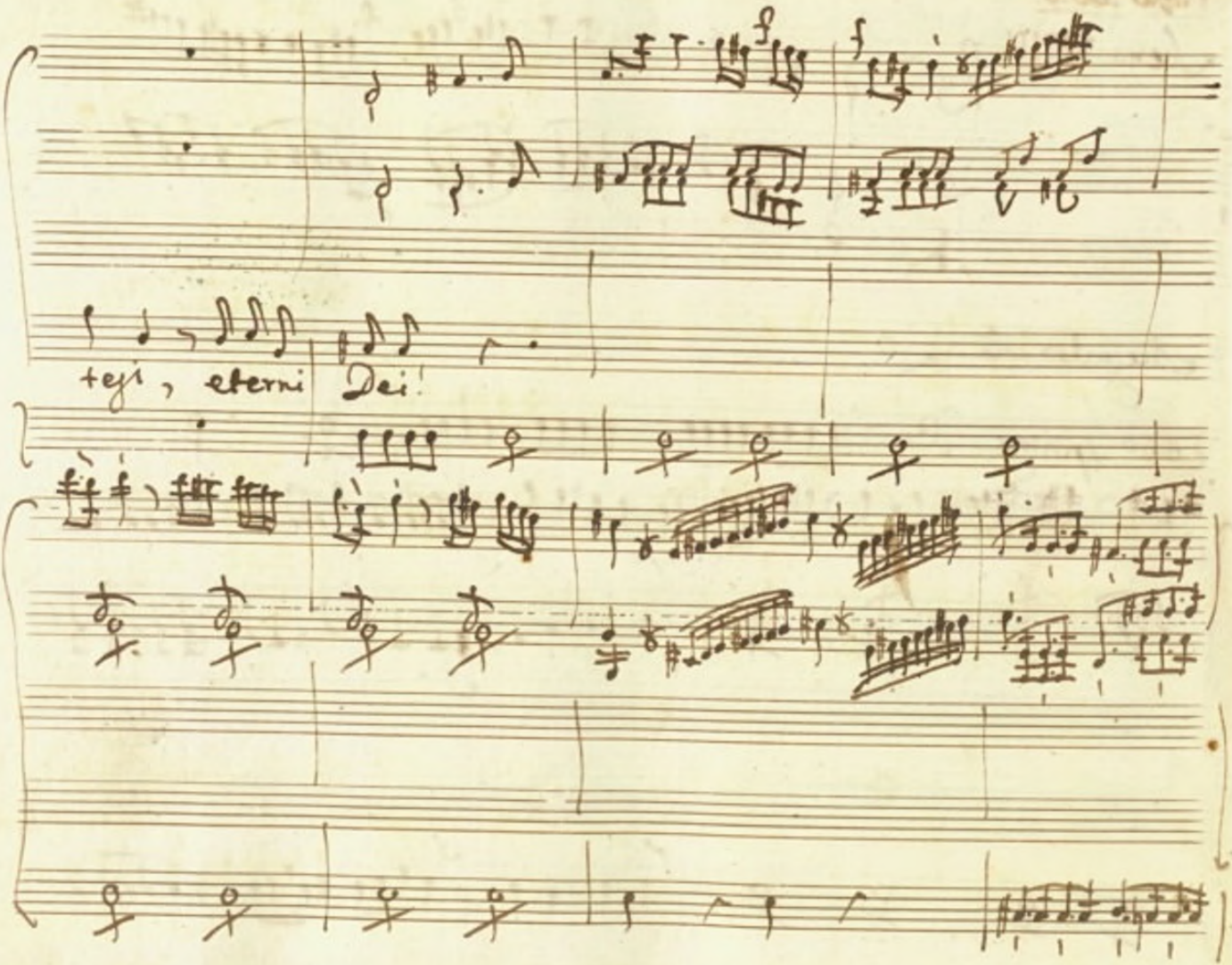
Sposa adorno.

Scena VIIII

Arcades solo

Ob.o spirito

Che in-


tejs, eterni Dei!

Qual'improviso fulmine mi colpì

l'anima

mia dunque sia d'altri!

Io ho da condurla io stesso in braccio al mio r

Ho

Andante sostenuto

val!

Ma quel rivale è il caro amico.

Ho

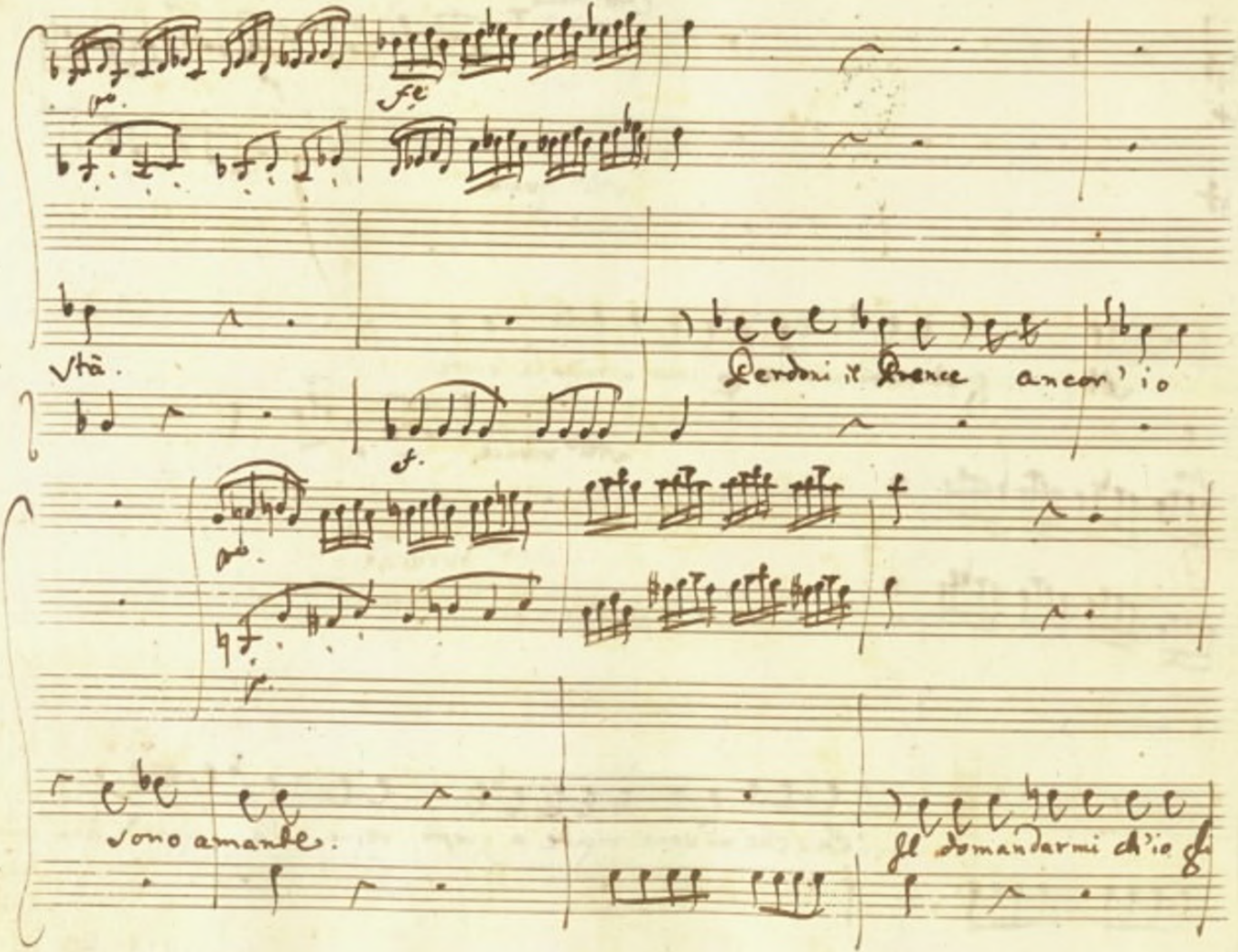
Andante sostenuto

Allo vivace

Ah, quali nomi unisce il mio strazio la sorte

Allo vivace

Ah, che nò sono rigide a questo segno le leggi di ami-


mo.
fe
Vtà.
Perdoni il Prence ancor' io
f.
p.
f.
sono amante.
gl domandarmi ch'io

Ant.ho intenuto

ten:

Ant.ho intenuto

ceda Atriplea, nō è, di vergo dal chiedermi la vita.

ten. Ant.ho sylvaz.

e questa vita di Licida nō è? Non fu suo dono? nō respiro

Lui?

negarle ingrato, e dubitar poi

tregli!

Ah, se ti

vede con guata in volto infame macchia, e rea, ha ragion di abbor-

Allegro vivace

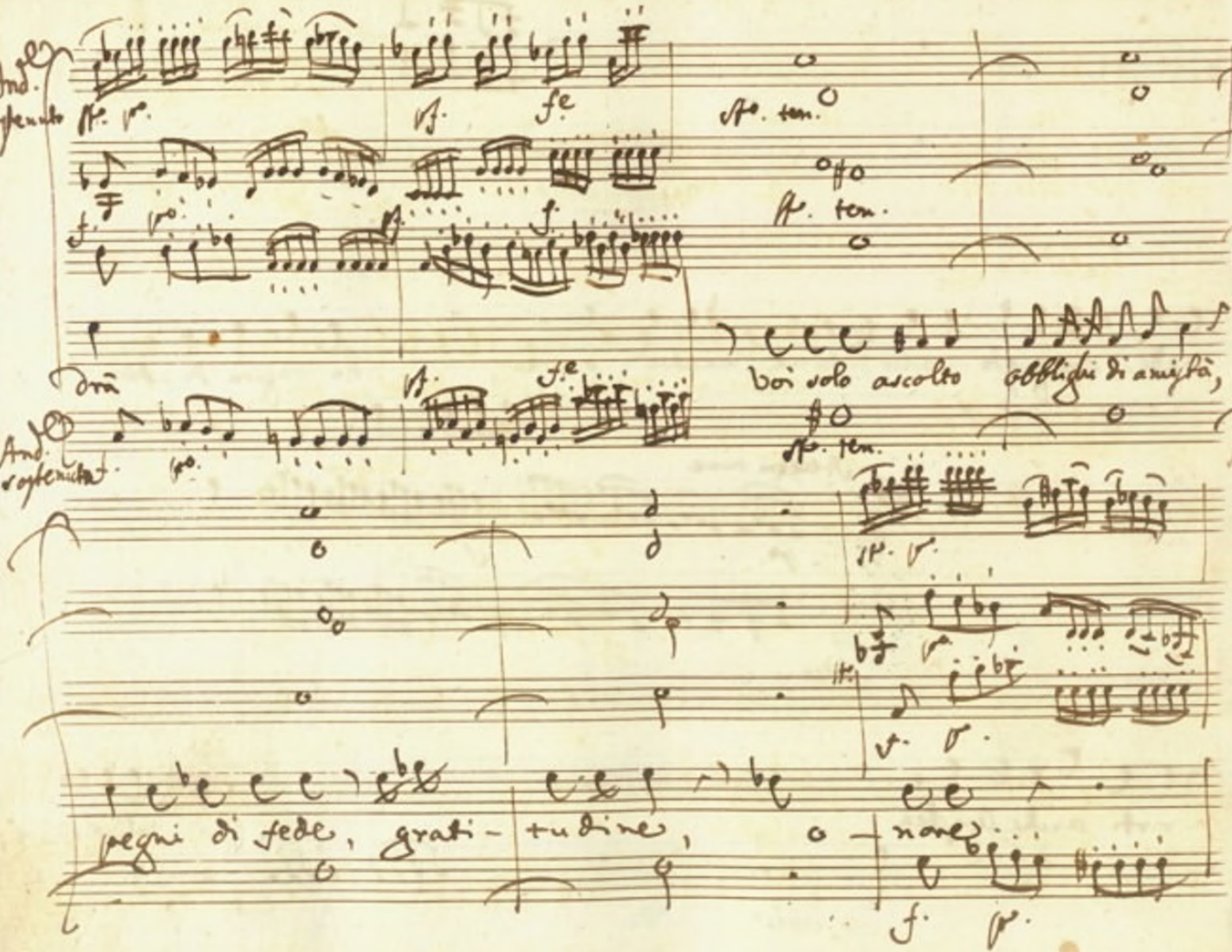
p. f.

Allegro vivace

rirti anche Aripea

no: tal nò mi ve-

Allo.


Andante sostenuto
Voi solo ascolto obblighi di amistà,
pegni di fede, grati-tudine, o-nore

Allegro vivace

Vl. fe Ff. ten. fe

Allegro

Vl. f. Sfe. ten.

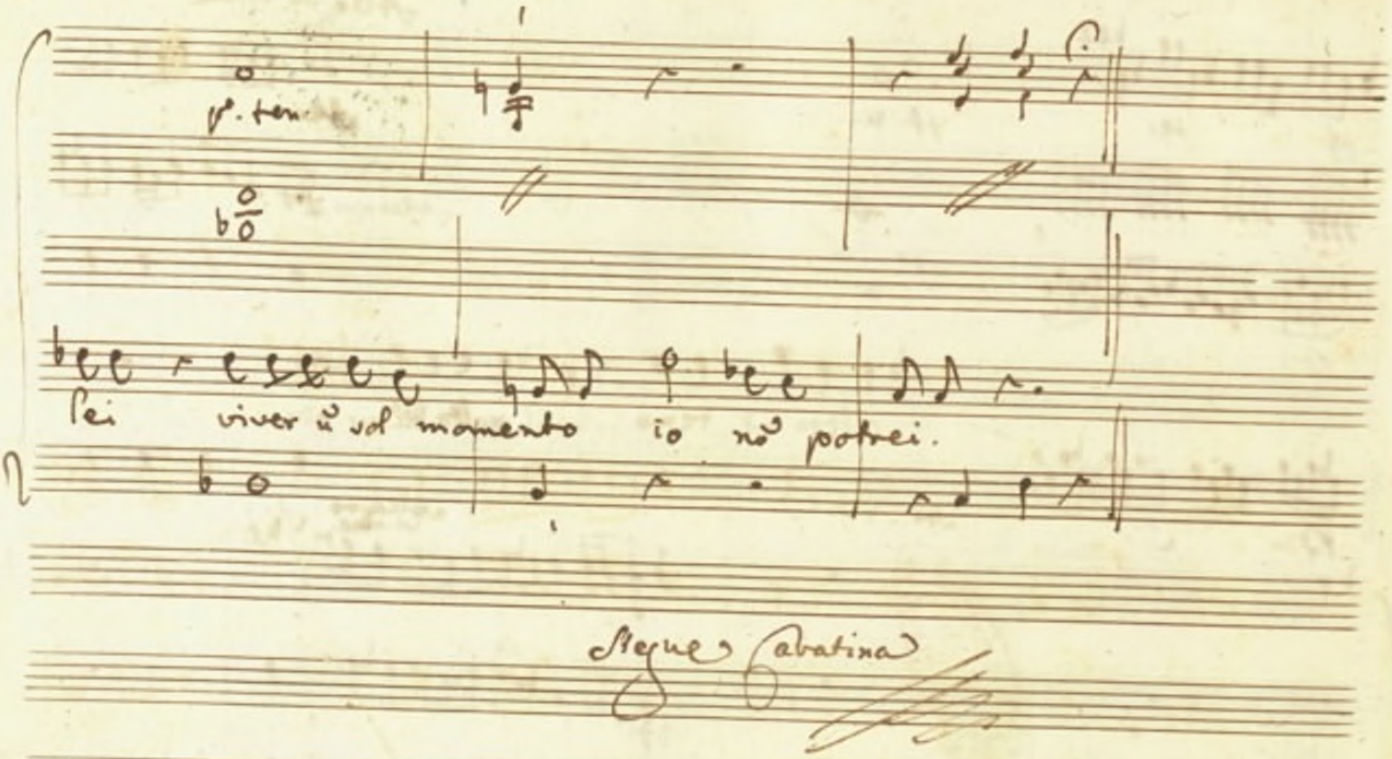
altro nò temo, che il volto del mio Re.

Vl. f. Sfe. ten.

Allegro vivace

Vl. f.

questo si eviti formidabile incontro. In faccia a


p. ten.
Lei viver un sol momento io nò potrei.
segue Cabatina

Corni in Sol:

Oboe 1.o

2.o

Viol.i

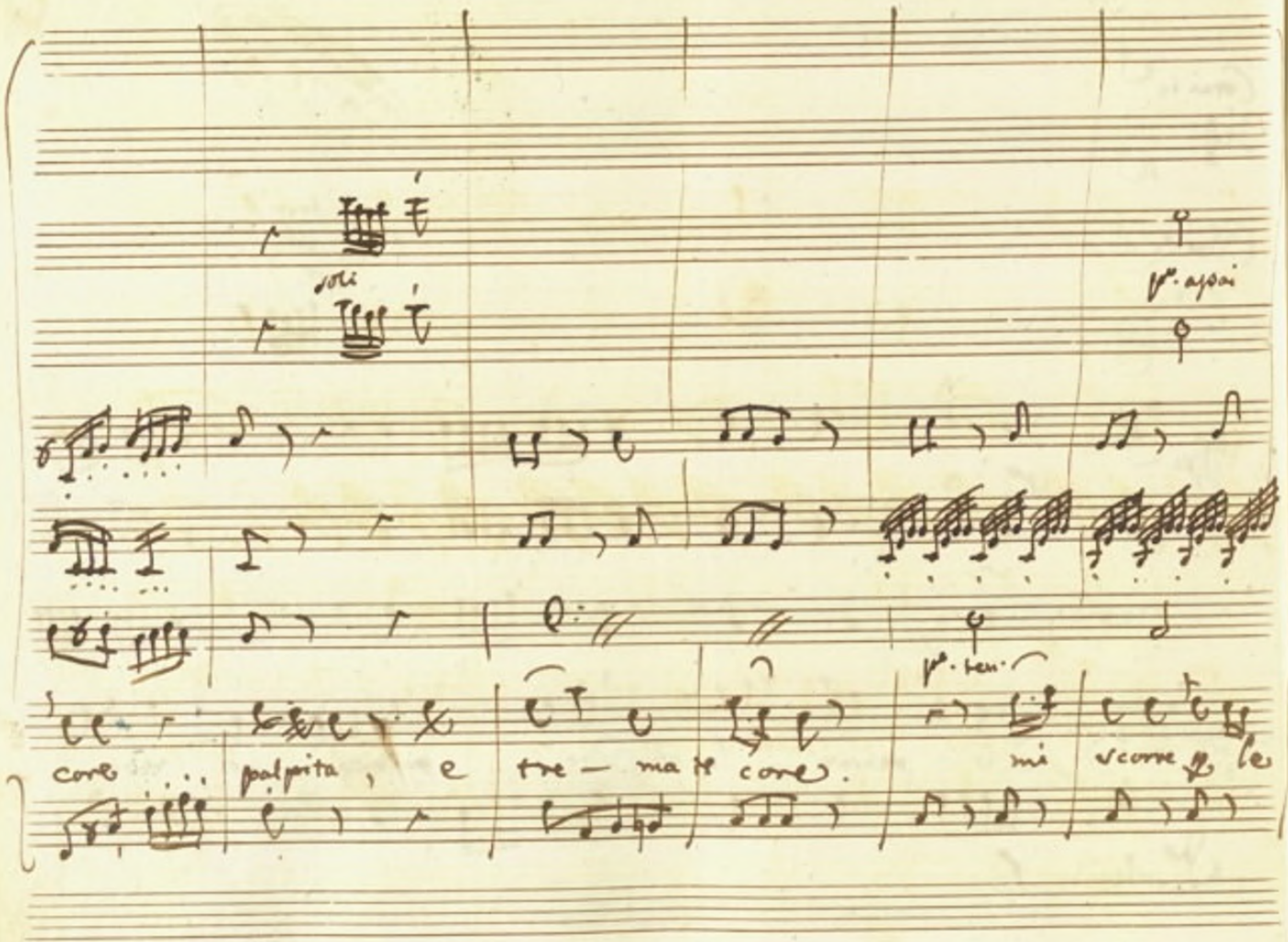
Viol.e

Arpagone

solo in pensar — lo, oh Dio! palpita, e trema il

Cho

Andante sostenuto


soli
p. espr.
p. ten.
core
palpita, e
tre — ma il core.
mi
scorre le

vere un gelo si freddo arrore un gelo un fred

Allegro

de orrore

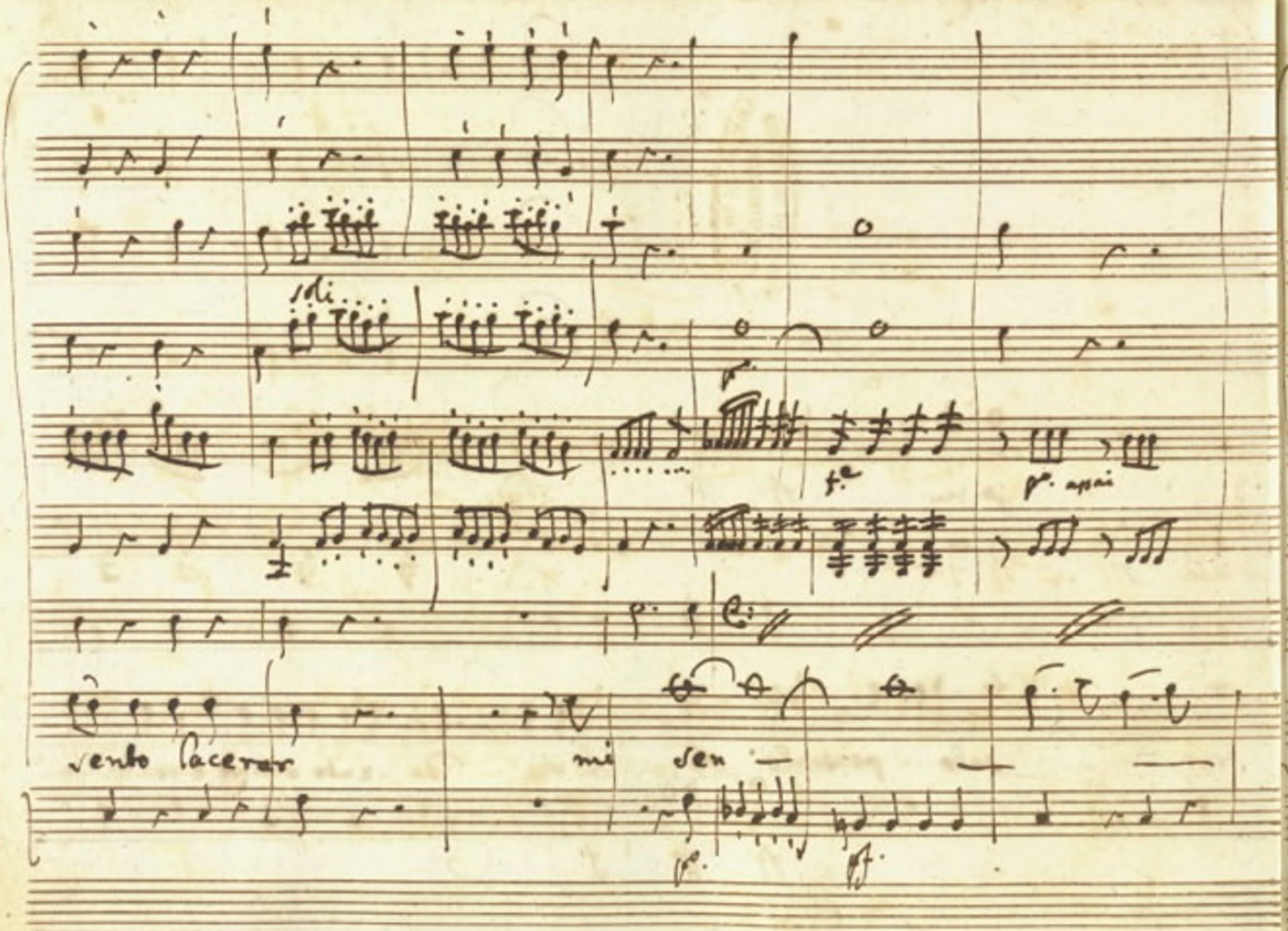
Da cento smanie, e cento mi sento lace

Allegro

p. ten. pf. ff. f.

rar solo in pensarlo oh Dio! Da cento smanie, e cento mi

pf. ff. f.


vento lacerar
mi sen

f. ff.

f. ff.

f.

f.

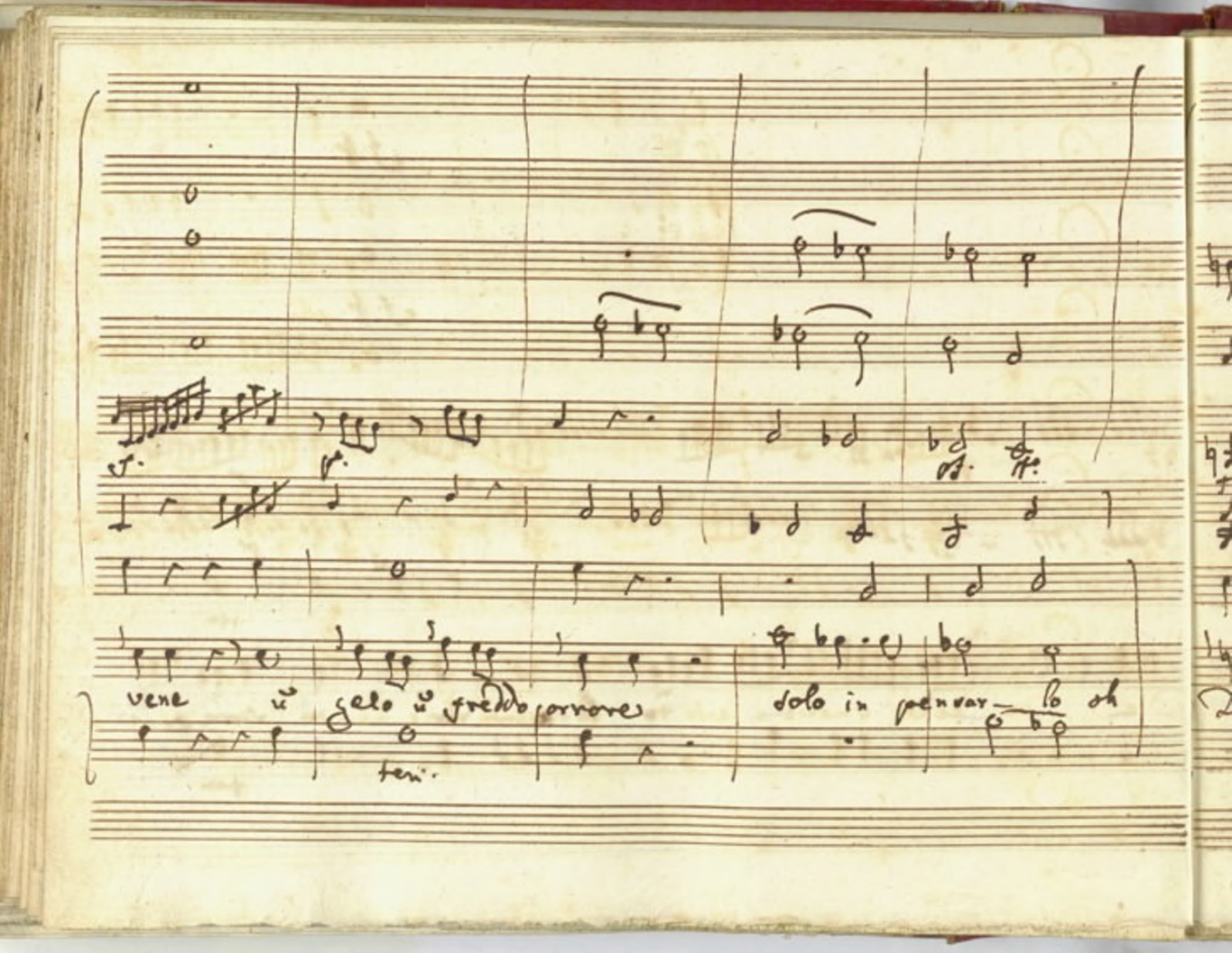
f.

f.

ten.

to. Pace — ver ni scorre sa le

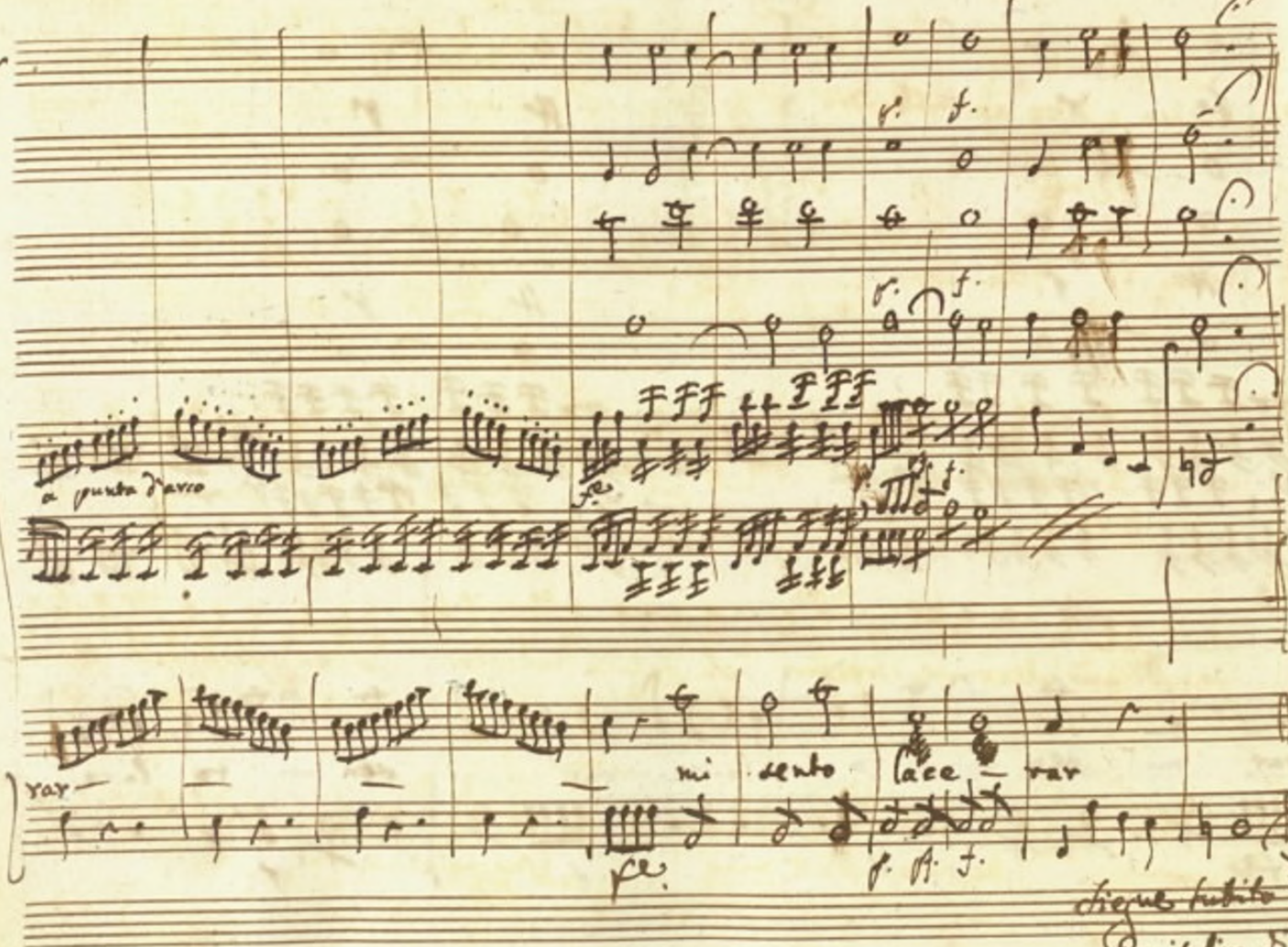
ten.


vene
gelo
freddo
orrore
solo in pensar lo oh
ten.

Dio! da cento vmanie e cento mi sento lacerar mi sen

to
Pace

rar mi den — to la-ce — rar mi den — to la-ce —


a punta d'arco
ray
mi
sento
lace
rar
segue subito
Recitativo di
Atrifea

Scena ultima

Arijlea, e detto, poi Alcandro

Arijl: Straniera. Meg: Chi mi sorprende? Arijl: Oh

Meg: stelle! Oh Dei! Arijl: Megacles! mia speranza! Oh, sei pur

tu. Pur ti rivoggo. Oh Dio! di gioja io moro; ed il mio petto ap-

pena può alternare i respiri. Oh felici martiri! o ben sparsi finor pianti, e so-

Meg: spiri! Che fiero cajo è il mio! Arijl: Megacles amato, e tu nulla ri-

spondi? e taci ancor! Che mai vuol dir, quel tanto cambiarti di color? quel non mi-

rarmi, che timido, e confuso? e quelle a forza lagrime trattenute? Ah, più nò non

Meg:

forse la fiamma tua? forse.... che dici? sappi.... sempre.... son

Arist:

io.... parlar nò so. Che fiero cayo è il mio! Ma tu mi fai gelar.

Meg: Arist:

Dimmi, nò vai, che se me qui si pugna? Il so. Non vieni, ad e-

Meg: Arist:

sposti me? vi. Perchè mai dunque sei così mesto?

Meg: Arist:

Perchè..... Barbari Dei, che inferno è questo! Ma

Meg: Alc:

guardami; ma parla; ma dì.... che posso dir? Signor, ti affretta, se a con

Meg:

batter venisti; il segno è dato, che al gran cimento i concorrenti invita. Assi

Arist:

stemi o Numi; Addio, mia vita. e mi lasci così?

Segue con Ultrone e poi Due

va: ti perdono, purchè torni mio sposo

Meg: Ah, si gran sorte non è

me.

Arist: senti: tu m'ami ancora?

Meg: quanto l'anima mia.

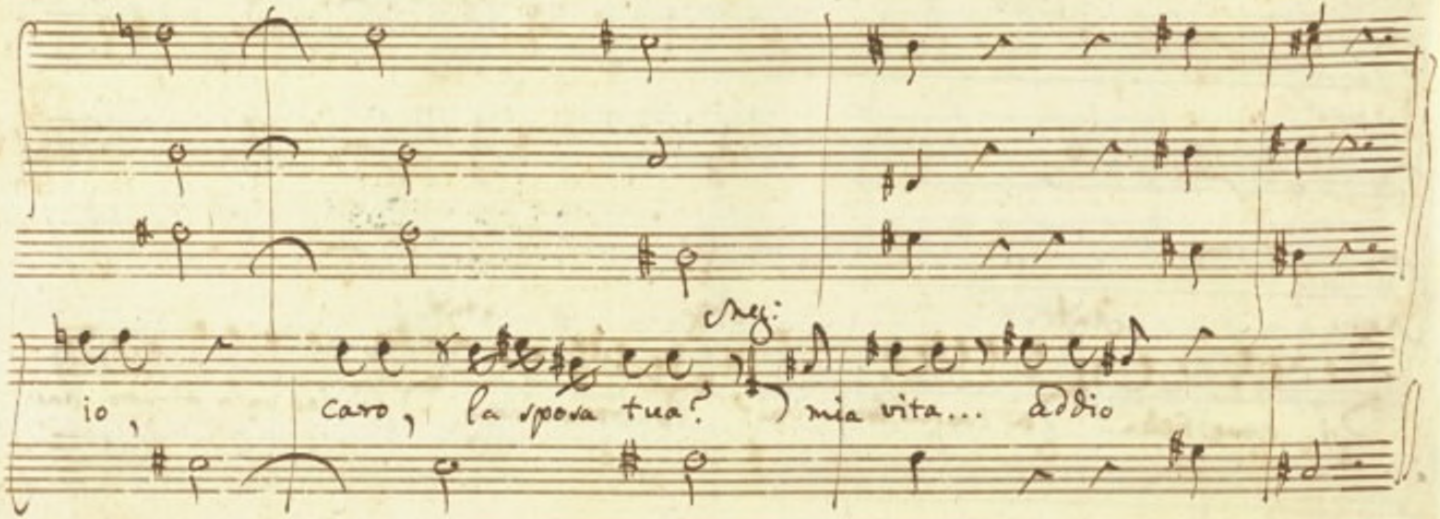
Arist: Fedel mi credi?

Neg: Arist: Neg: Arist:

vi, come Celia. a conquistar mi vai? Io Gramo almeno. Il tuo valor primiero hai

Neg: Arist: Neg: Arist:

pur? Io credo. e vincerai? Io spero. Dunque allor nò son'



Segue a 2.

Corni in Alamirè

Oboe 1.o

2.do

Fagotti

Vni

Lami

Viole

Anfiea

Viole

Angiole

Ore gior — ni tuoi felici ricor — dati di me ri

Clarinetto

p. soli

Qui

p. assai

2.

vide

cordati

ricor

f.

f.

p. solo

f. p.

f. p.

f. p.

Perchè così mi dici perchè così mi dici

— Dati di me

f. p. f. p.

p.

p.

anima mia perchè?

anima mia perchè?

a —

p. again

ff. p.

ff. p.

f. ff.

p.

f. ff.

p.

ni ma mia perchè

parla

parla mio dolce a

taci

taci Bell'idol

mio

f. p.

f. p.

mor

mio dolce amor

parla

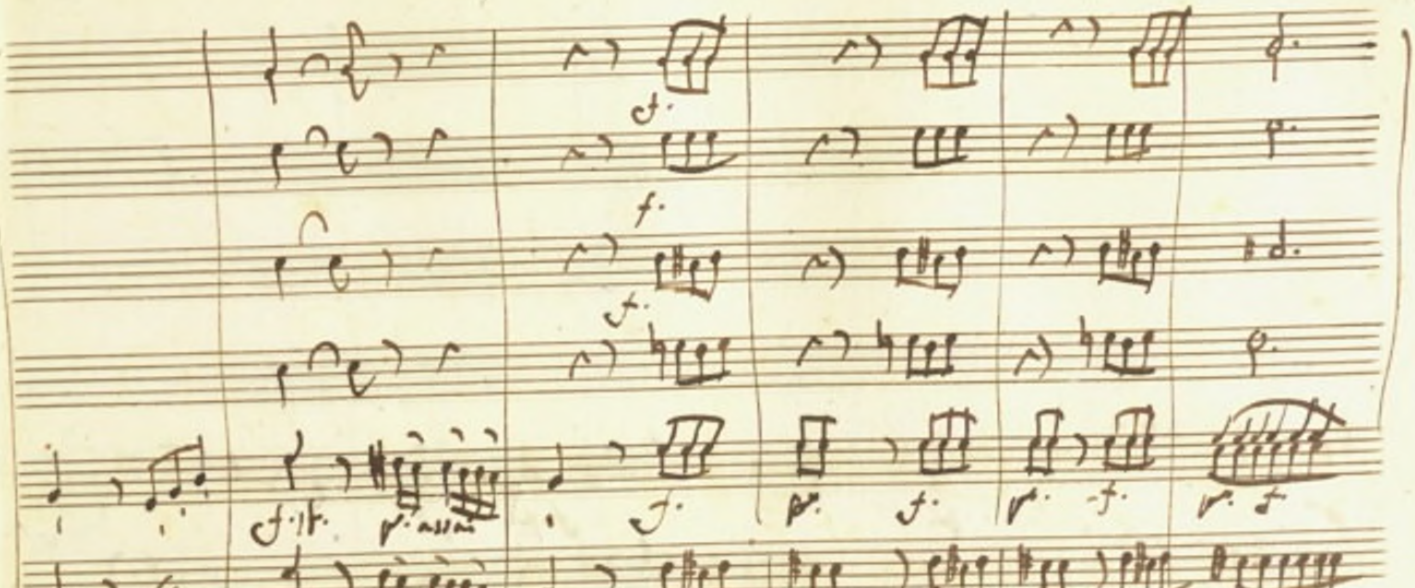
parla

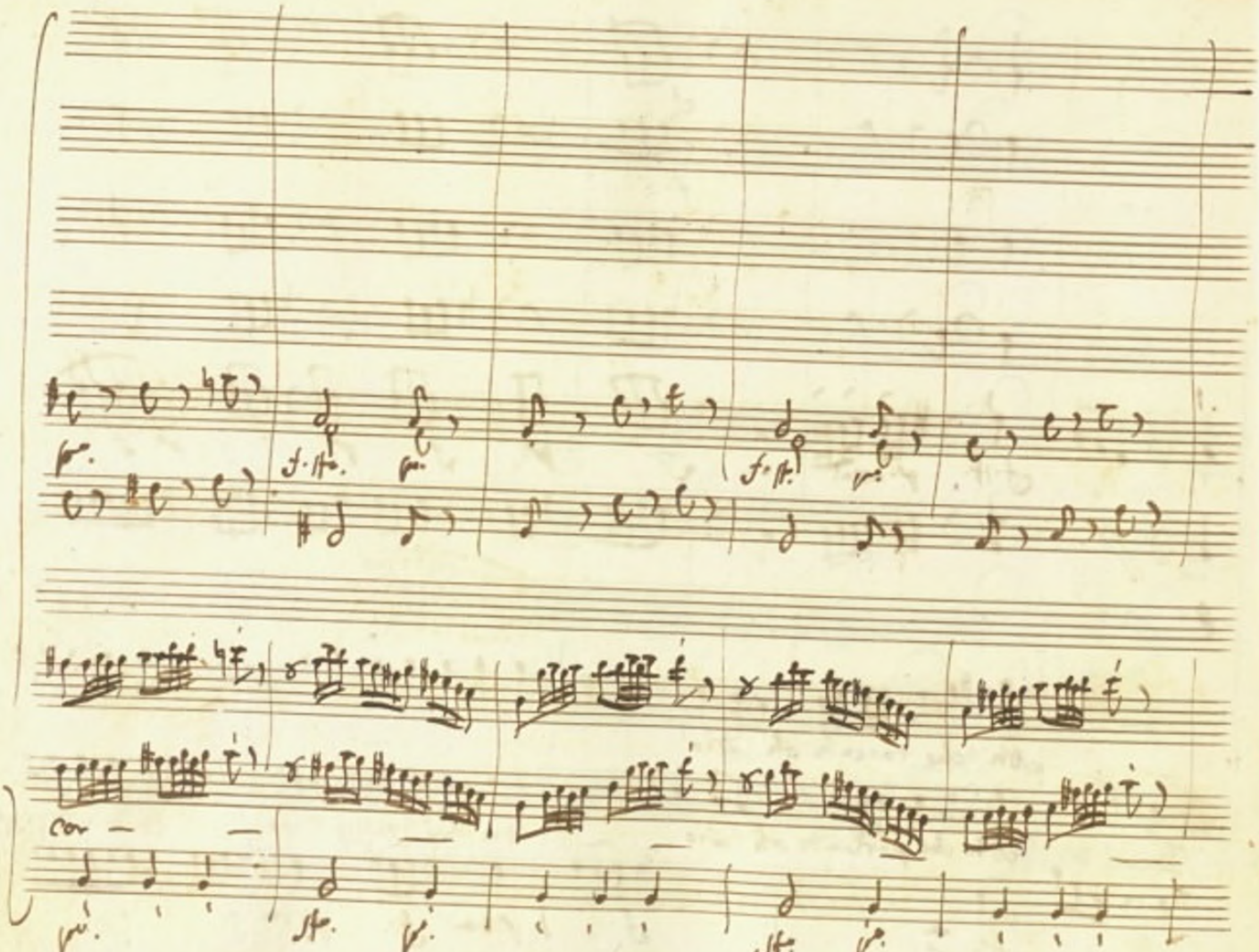
Bell'Idol

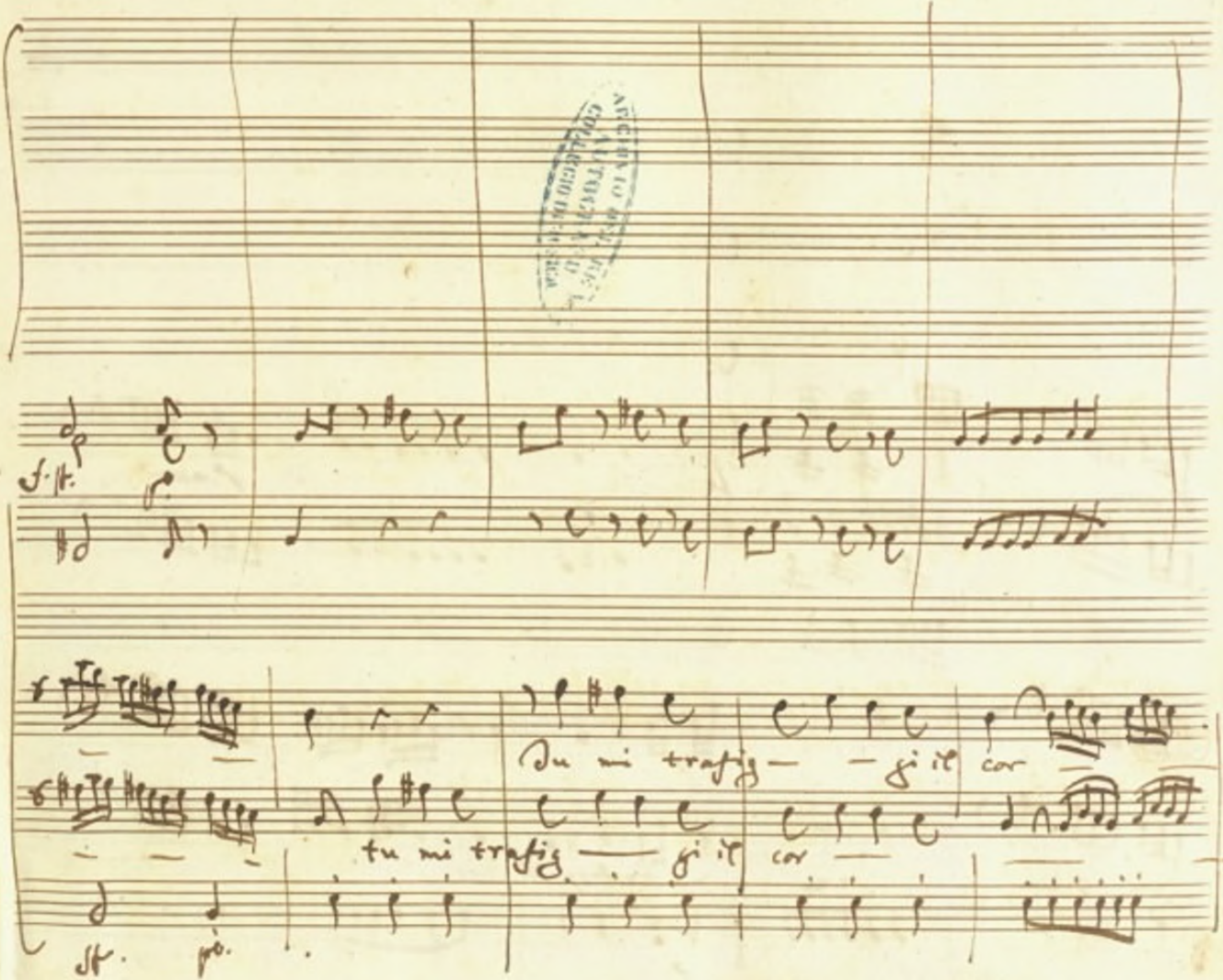
mio

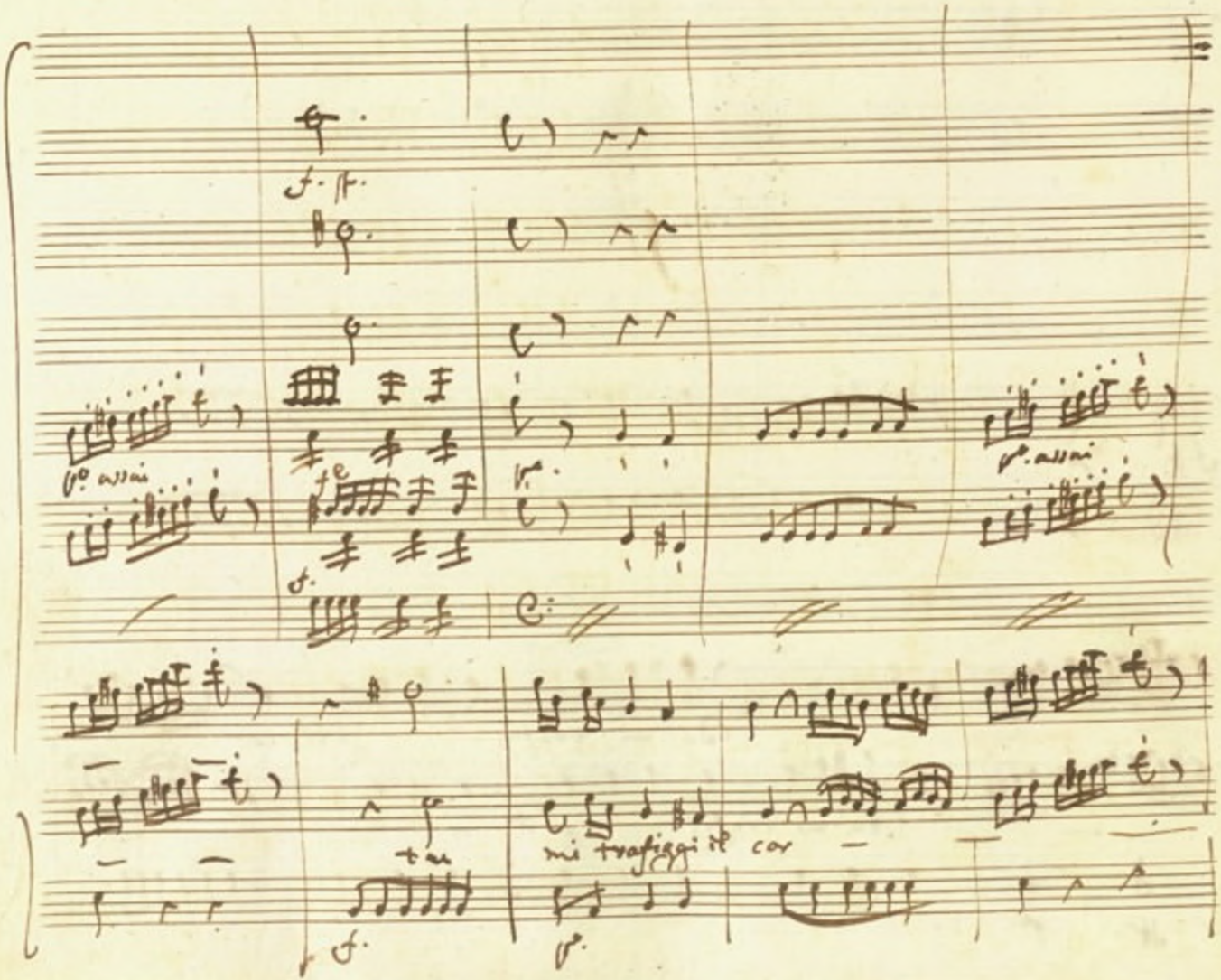
taci

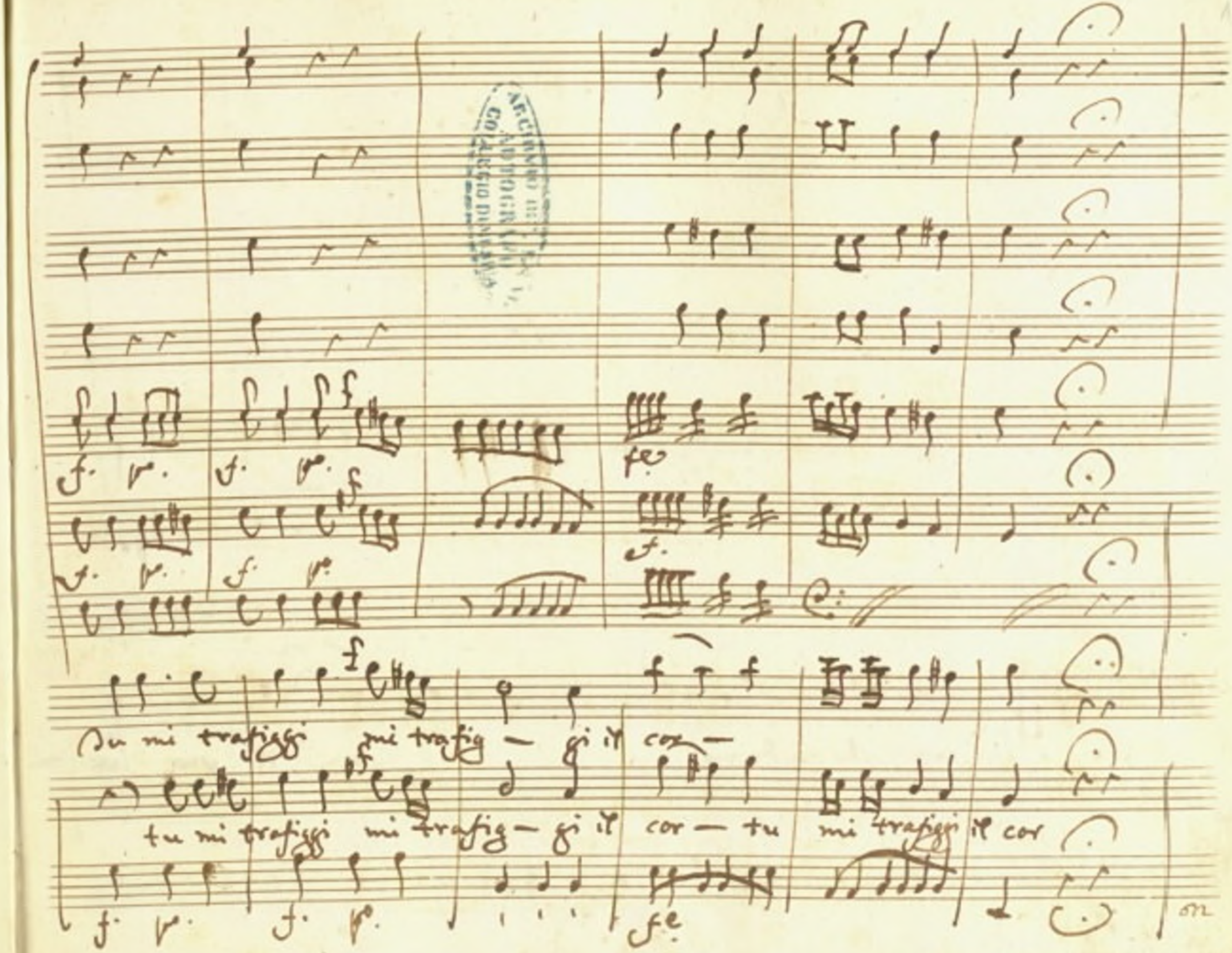
Ah che parlando


Oh che tacendo oh Dio!
Dio!
Oh che parlando oh Dio!
tu mi trafiggi il cor
tu mi trafiggi il


cor




p. assai
p. assai
tu
mi trafiggi il cor


f. p. f. p. f
f. p. f. p. f
fe
f.
f
tu mi trafiggi mi trafig — gi il cor —
tu mi trafiggi mi trafig — gi il cor — tu mi trafiggi il cor
f. p. f. p.
fe

p.

f.

p. assai

p. ten.

veggio languir di amore

nè intendo il suo lan-

p.

f.

p.

Andante molto

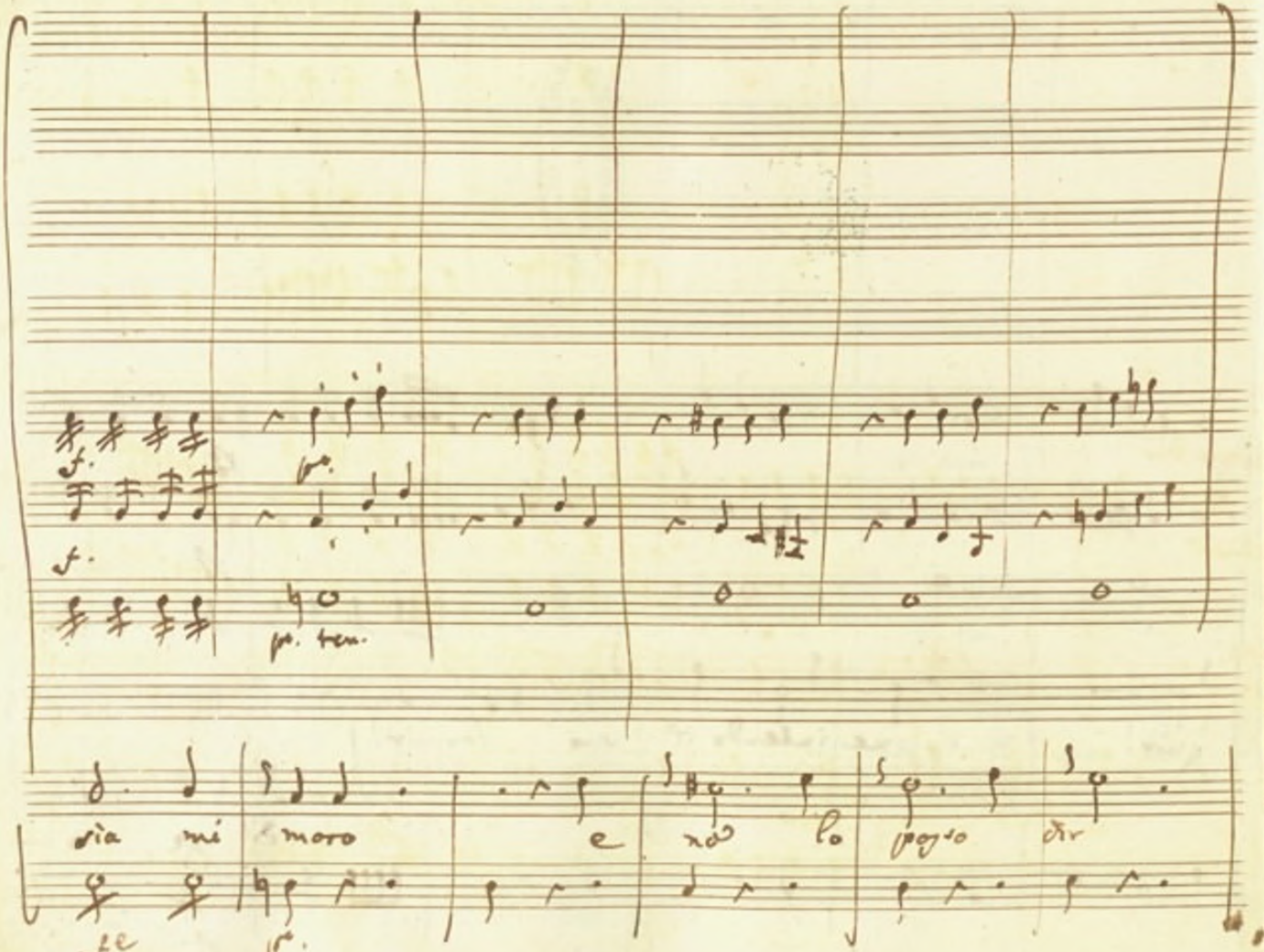
vf.

vf.

guir! ne intendo il suo languir!

di ge - lo

vf.


f.
p.
f.
p. ten.
dia mi
moro
e
no lo
pogto
dir
f.e
p.

Violino 1mo

Violino 2do

Viole

e

nd

o

mosso

dir

chi

chi

Corni

2.i

Viola

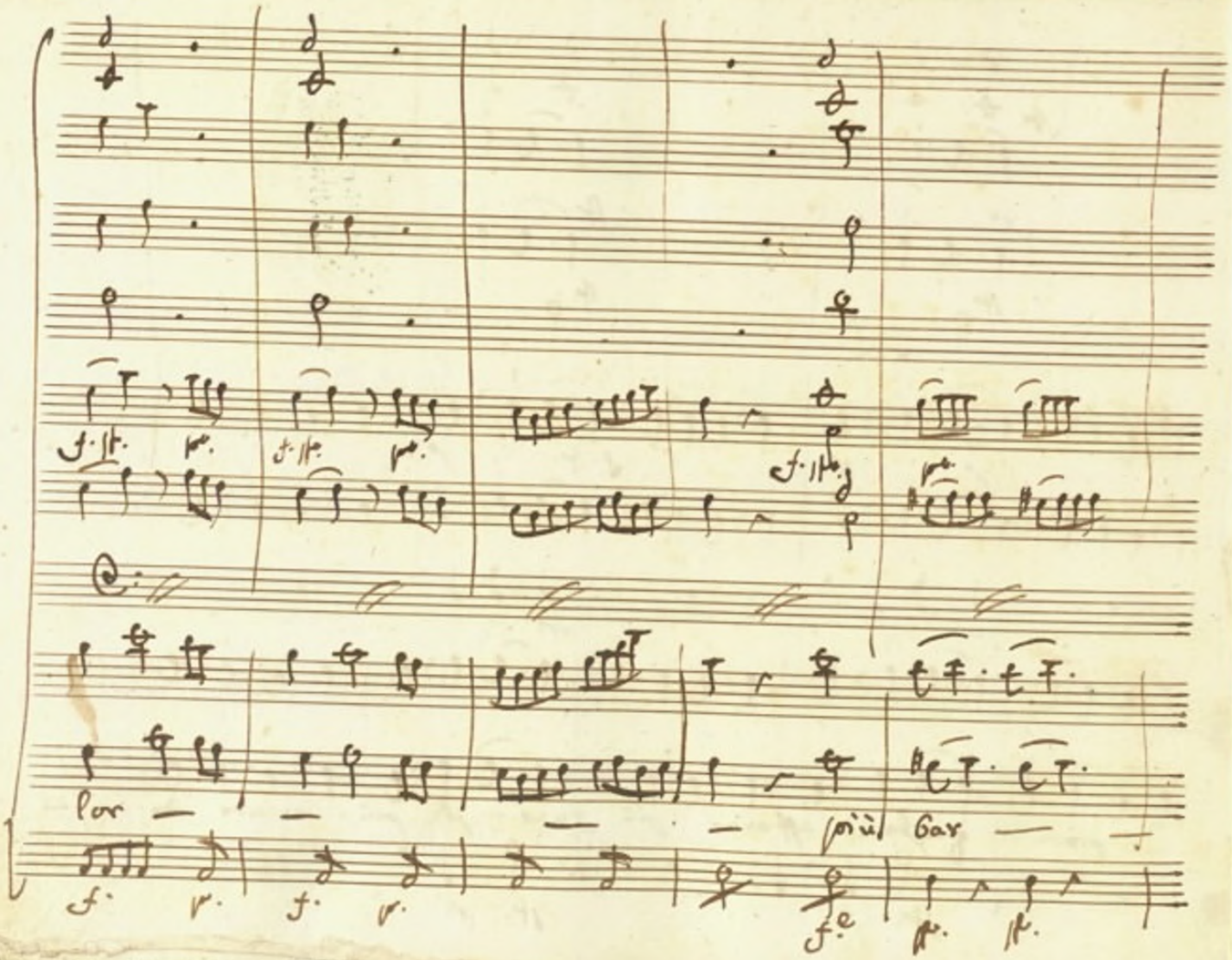
p. f.e p. f. p. f. p. f. lto. p.

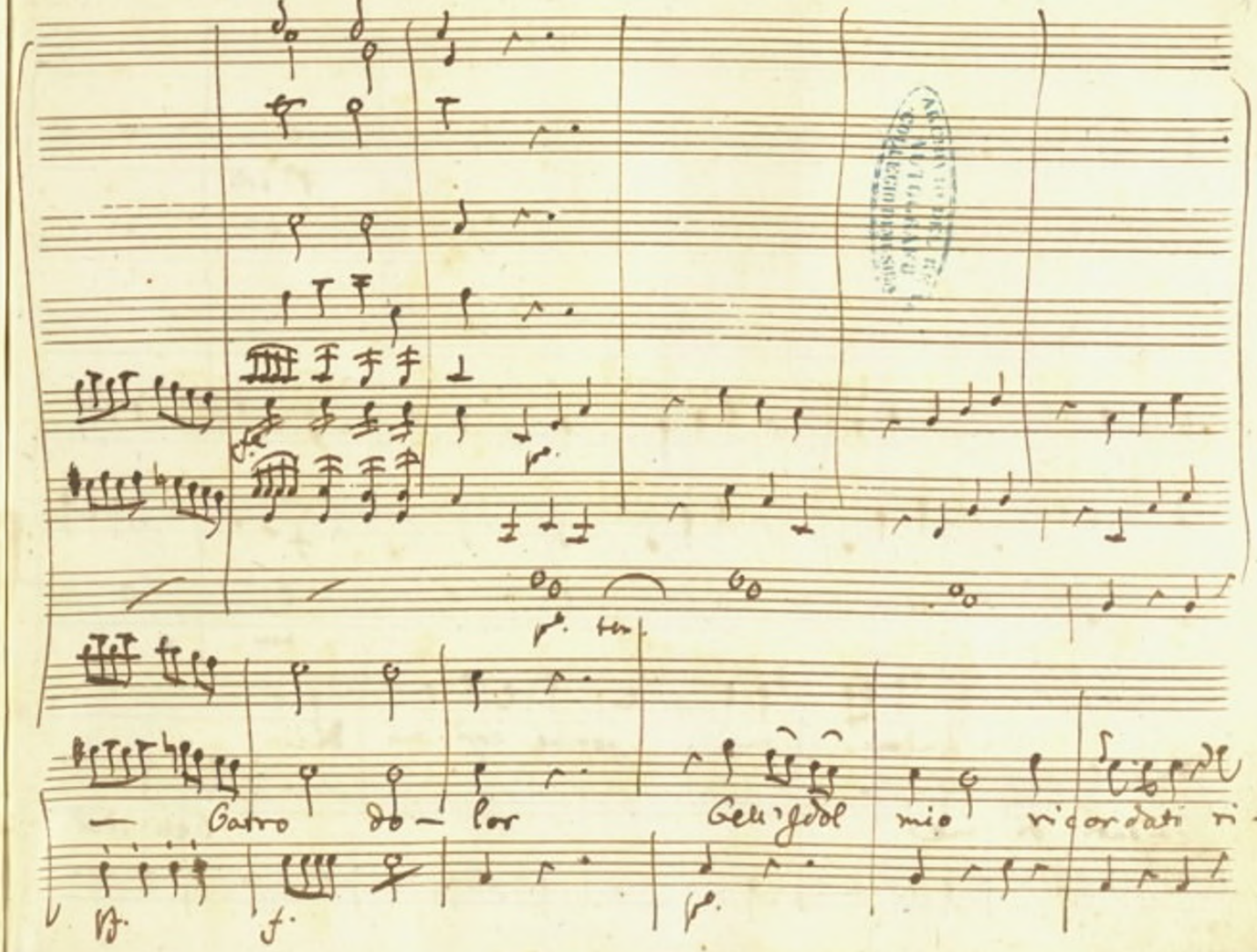
p. ten. f.e p. ten. f. p. ten. f. lto.

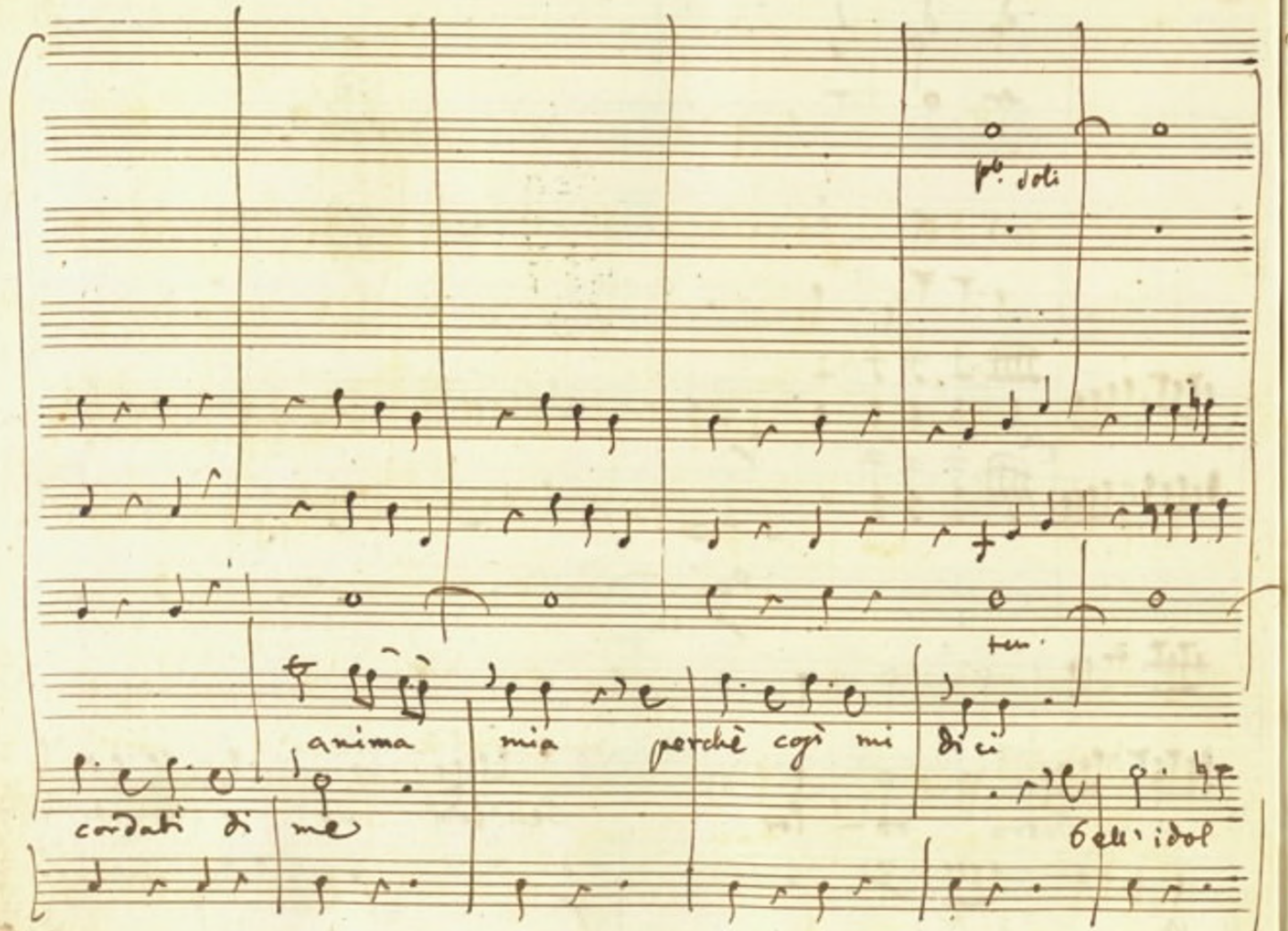
mai provò di questo affanno più funesto più barbaro dolor! chi

f. lto.

mai provò di questo affanno più funesto più barbaro do


Por
più Gar


Gatro do — lor
Gelsi fedel mio ricordati ri —
p.
f.
p.


p. doli
ten.
anima mia perchè così mi di ci
cordati di me
bell'idol

mio dolce amor parla

mio taci taci

f. tutti

f.

f.

p.

f.

p.

f.

f.

p. ten.

f.

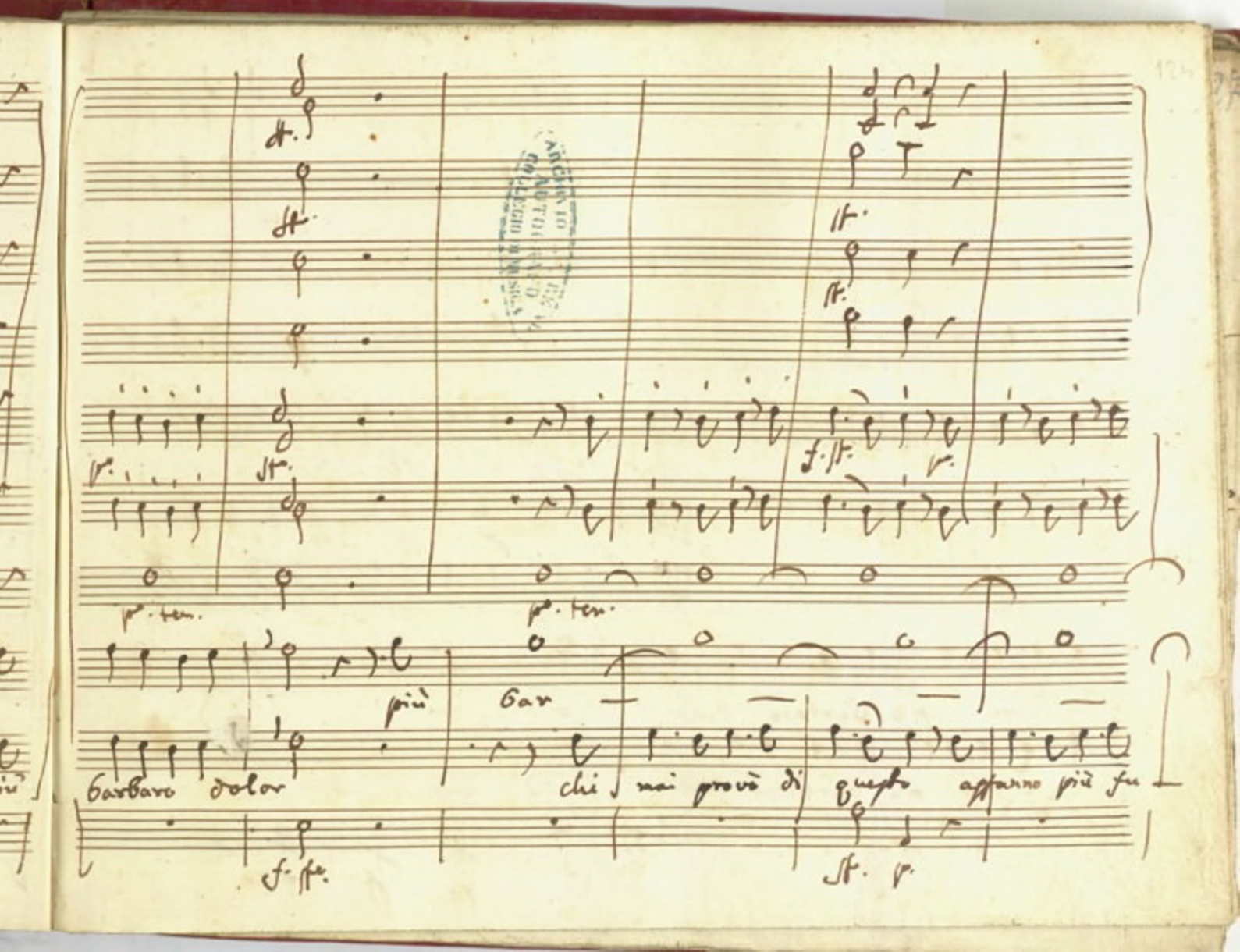
p. ten.

f.

parla

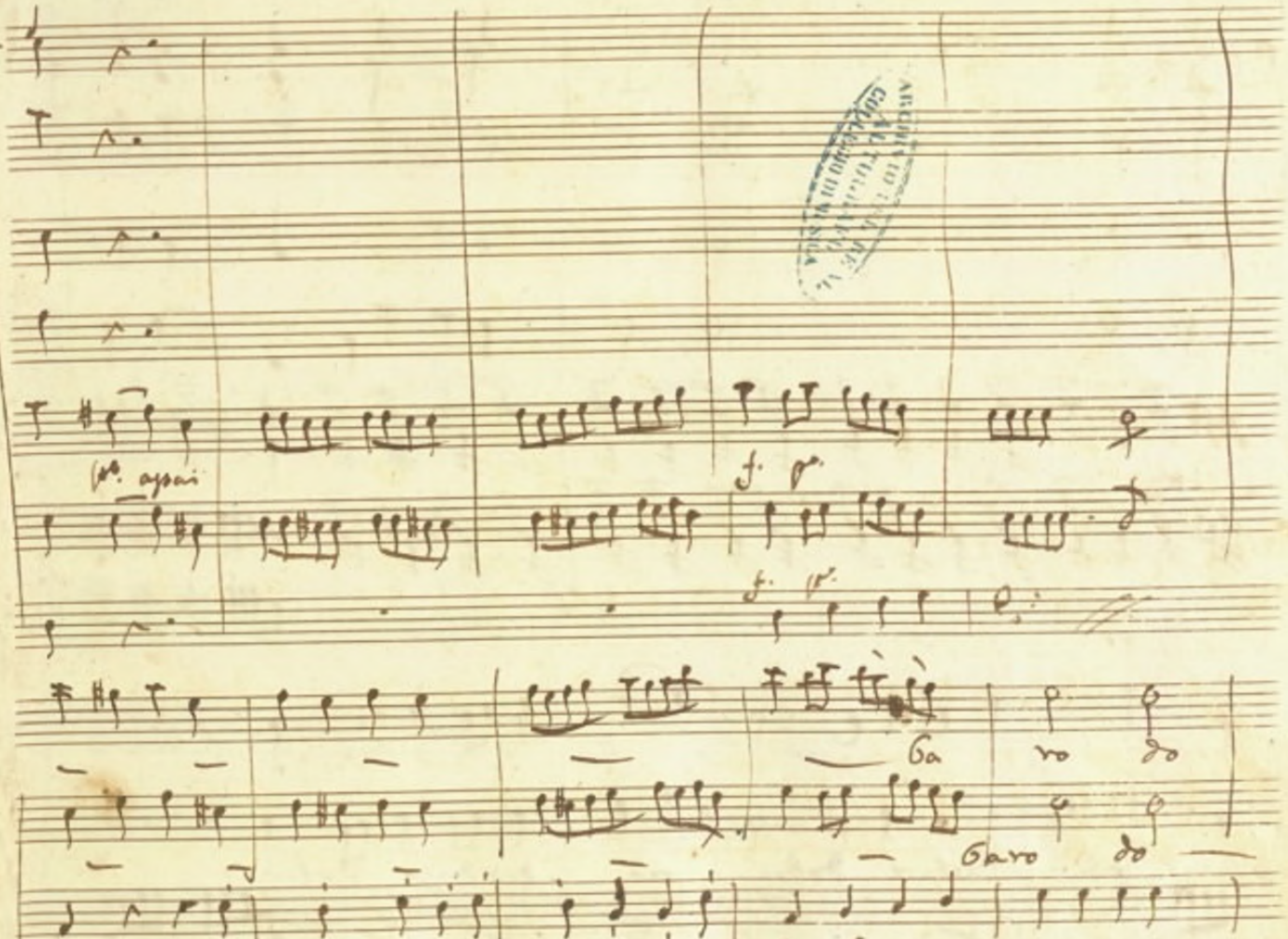
chi mai provò di questo affanno più funesto più

f.


St.
St.
St.
St.
St.
St.
f. St.
St.
p. ten.
p. ten.
più
Gar
Barbaro dolor
chi mai provò di questo affanno più fu
f. St.
St. p.

— Caro più Barbaro dolor più Bar —

ne — sto più Barbaro dolor più Bar —


p. apai
f. p.
f. p.
Ga ro do
Garo do
p.
f. p.

f. ogni

f. ogni

Cor più barbaro dolor più barbaro dolor

f. ogni

f.

f. ogni